

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Dibattito economico in Senato

### Il governo vuole i ticket al 25%

### Pci: proposte per cambiare strada

### Tasse regionali e rincaro benzina?

● I ministri finanziari, riuniti sotto la presidenza di Craxi, hanno discusso alcune fondamentali scelte della legge finanziaria. Dopo tanti piani, le idee sulle quali si sta lavorando sono le seguenti: aumento generalizzato dei ticket sulle medicine e le prestazioni sanitarie (dal 15 al 25%) e una manovra per l'86 sul prezzo della benzina.  
● Nella conferenza Stato-Regioni ai rappresentanti locali, che già avevano espresso riserve sulla linea finanziaria del governo, è stato promesso il ripristino di un'autonomia impositiva alle Regioni. Dovrebbe riguardare una quota delle attuali imposte sugli immobili.  
● Una delegazione del Pci, guidata dal senatore Chiaromonte, ha discusso ieri con i rappresentanti sindacali (Cgil, Cisl, Uil) i contenuti della mozione sulla legge finanziaria presen-

tata dai comunisti al Senato. Significative convergenze sono state registrate soprattutto sulle scelte di politica fiscale (riforma dell'Irpef e patrimoniale).  
● Nel dibattito che si è aperto ieri a Palazzo Madama sulla mozione del Pci e della Sinistra indipendente, l'opposizione ha lanciato una sfida al governo perché indichi finalmente una coerente politica economica su cui sia possibile un confronto concreto, uscendo dalla confusione di queste settimane sulla legge finanziaria.  
● La mancanza di «unità d'indirizzo» nella maggioranza e nel governo sottolineata da Claudio Napoleoni e da Silvano Andriani, che hanno illustrato orientamenti e proposte di un'autentica politica di risanamento. Oggi il dibattito si conclude con la replica di Goria.

A PAG. 2

## Un altro attentato nel centro della capitale: 15 feriti, due gravissimi

# Roma, bomba tra la gente

## Arrestato un ragazzo palestinese anti-Olp

Colpita la sede della compagnia aerea inglese - L'esplosione ha investito anche molti passanti - Scalfaro da Craxi



ROMA — Soccorritori trasportano una donna rimasta ferita nell'esplosione

ROMA — È un ragazzo. Ha appena 16 anni ma a vederlo sembra poco più di un bambino. È nato nella miseria, nella degradazione più profonda del campo palestinese di Chatila a Beirut ovest. Ha perso la madre sotto i bombardamenti israeliani, è vissuto nell'odio. Hanno scelto lui, Aatab Hasan, per versare dell'altro sangue innocente, per colpire di nuovo Roma. Qualcuno gli ha dato un passaporto falso, marocchino, e una quindicina di giorni fa l'ha fatto entrare in Italia. Qualcun altro, nelle ultime ore, gli ha armato la mano. «Prendi questa valigia, è pronta ad esplodere, vai e buttala». L'obiettivo è la sede della British Airways, la compagnia aerea inglese. Sono da poco passate le dieci quando Hasan, accompagnato da un complice, sale, valigia in mano, per via Bissolati, nel cuore della città, uno dei centri degli affari, poche decine di metri di distanza dal «Café de Paris» devastato dalle bombe la settimana scorsa. I due camminano lentamente, sanno che tutt'attorno è un brulicare di polizia. Fino a pochi minuti prima davanti alla sede della compagnia aerea

Il centro di Roma è ormai bersaglio di quel terrorismo internazionale che ha come riferimento il dramma del Medio Oriente e, particolarmente, quello del popolo palestinese. Anche per questo è bene parlare con chiarezza dato che chi muove le fila di questo terrorismo vuole colpire l'attuale direzione dell'Olp, la sua politica e la grande scissione che la lotta per la libertà e l'indipendenza della Palestina ha sempre suscitato in Italia.

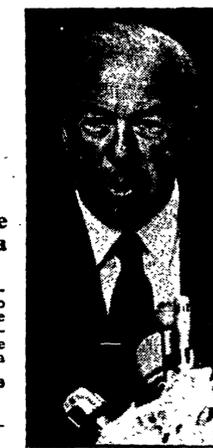
Gruppi e gruppuscoli colpiscono con cinismo e determinazione ed è sempre difficile capire se agiscono in proprio o in collegamento con servizi segreti di stati che hanno nel Medio Oriente interessi e si scontrano ed incontrano nel comune obiettivo di colpire le forze che lavorano per isolare e smascherare l'estremismo israeliano ed arabo.

Roma non è solo un centro dove commandos terroristici possono approdare ed avere qualche base, ma anche una zona di incrocio del traffico di armi e di riciclaggio. Il governo italiano anche con atti recenti (ci riferiamo all'incontro tra Craxi ed Arafat) ha sottolineato una scelta politica giusta contrastata anche all'interno della maggioranza da gruppi legati all'estremismo israeliano ed americano.

Ma dopo questi atti sono state previste le reazioni dei terroristi e dei servizi dei paesi che sostengono questa politica?  
Gli avvertimenti erano stati, e proprio a Roma. Non ci deve far velo il fatto che l'attentato di ieri sia stato consumato in un'agenzia aerea di proprietà di una compagnia di un incontro a Londra tra il governo inglese ed emissari del nuovo patto tra Hussein e Arafat. Questo è un aspetto. Ma l'attentato è stato compiuto a Roma e non a Londra. A Roma, e su via Bissolati che a Londra? In questo caso ci sarebbero pesanti responsabilità del governo italiano. Probabilmente è stata scelta ancora una volta Roma per il suo facile accesso ed anche per «punire» quegli italiani che sostengono la politica di Arafat. Ricordiamoci che sempre a Roma sono stati assassinati esponenti di primo piano dell'Olp con la partecipazione di gruppi di ebrei e di arabi e di servizi segreti di paesi che si scontrano giocando sulla pelle del popolo palestinese.

L'attentato di ieri è stato concepito in modo da attuare una strage di innocenti e della corsa agli armamenti, costando di fatto che vedono oggi il Psi prigioniero dentro la logica imperiale americana. Perché visto che Craxi scrive fra l'altro Ingrao — si è irritato, perché ho parlato di un cambio dell'attuale dirigenza socialista. Ma io penso a un cambio di politica. O davvero l'alternativa sarebbe pensabile e praticabile con le stesse dirigenze e gli stessi metodi?

A PAG. 4



Il segretario di Stato americano, George Shultz



Il ministro degli esteri sovietico, Eduard Shevardnadze

## Mentre cresce l'attesa per l'incontro di domani alla Casa Bianca

# Lungo colloquio Shultz-Scevardnadze

## Rapporto al Congresso: armi spaziali pericolose

Specialisti incaricati dal parlamento Usa smontano la Sdi: non esiste uno scudo impenetrabile - Nuove indiscrezioni sulle proposte di Mosca per ridurre le armi nucleari del quaranta per cento - Ampio risalto sulla stampa americana alla iniziativa sovietica

Del nostro corrispondente  
NEW YORK — Lo scudo spaziale è perforabile, dunque inutile, anzi addirittura pericoloso perché indirizza l'Urss ad accrescere le sue armi offensive. Lo dice un organismo scientifico emanazione del congresso (e ne parleremo più ampiamente in seguito). Ma questa idea delle guerre stellari (che per Reagan è diventata una fissazione) sta già perforando la strategia diplomatica degli Stati Uniti. L'Urss ha preso lo spunto dell'attuale ses-

sione dell'Onu per scatenare una grossa offensiva politica e, diciamo pure, propagandistica contro il piano che allargherebbe allo spazio la gara nucleare. Il colpo decisivo non è stato ancora lanciato, ma lo schieramento politico americano è stato incrinato e, fatto non trascurabile, le battaglie propagandistiche degli Stati Uniti sono in evidente difficoltà.  
Il colpo decisivo è la proposta di ridurre del 40 per cento gli arsenali nucleari (terrestri, montati su aerei

e su sottomarini) se gli Usa si dichiarano a rinunciare alla Sdi (guerre stellari). Per ora siamo alle indiscrezioni. Non si sa infatti se Scevardnadze ha presentato questa proposta al collega americano Shultz con il quale si è incontrato ieri per oltre tre ore nella sede della delegazione sovietica all'Onu. L'incontro, come al solito, si è tenuto dietro una barriera di riserbo. Subito dopo Shultz ha avuto una lunga conversazione telefonica con Reagan e poi è partito per Washin-

gton, dove oggi parlerà a quatt'occhi col presidente. Domani Reagan riceverà Scevardnadze dalle 10 alle 12, poi lo intratterà per lo meno un'altra ora in una di quelle riunioni conviviali che si chiamano colazione di lavoro. Non ci saranno cerimonie ufficiali, né discorsi con il patto della Casa Bianca.  
Ma il fatto singolare è che le semplici voci che preannunciano una proposta sovietica di cui ancora non si conoscono i particolari hanno avuto un notevole effetto.

La stampa ne ha parlato con rilievo. Reagan è stato punzecchiato dai giornalisti perché rispondesse e se l'è cavata dicendo che a lui andrebbe bene anche una riduzione dell'armamento nucleare più alta

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

I COMMENTI SOVIETICI  
SCIENZIATI DI TUTTO IL MONDO  
A CASTIGLIONCELLO, A PAG. 3

## Si fanno ogni giorno più pesanti le conseguenze dell'affare «Greenpeace»

# Fabius nella bufera: «La responsabilità è di Hernu e Lacoste»

Proprio ieri «Le Monde» scriveva del premier: o parla o sarà lui il prossimo a cadere - Crescenti divergenze con Mitterrand

Nostro servizio  
PARIGI — Domenica sera, alla fine del telegiornale, senza preavviso, Fabius aveva ammesso che erano stati degli agenti segreti francesi a far saltare il «Rainbow Warrior»: due mesi dopo il fatto e quando già molti giornali lo avevano scritto e provato. Meglio tardi che mai. Ieri sera, nel quarto d'ora televisivo «Parliamo della Francia» da lui stesso istituito, Fabius ha sbloccato la seconda parte della verità: l'ordine di minare la nave pacifista lo hanno dato il ministro della Difesa Hernu e il capo dei servizi segreti ammiraglio Lacoste, l'uno e l'altro ormai dimessi dai rispettivi incarichi. E anche questo era già stato detto e scritto da un bel numero di giornali.

Fabius non ha detto, sia chiaro, che i due avevano confessato. All'intervistatore che chiedeva disperatamente quello che tutti si chiedono, «chi?», ha risposto testualmente: «Oggi pomeriggio ho ricevuto in questo ufficio l'ammiraglio Lacoste e l'ex ministro della Difesa Hernu. Ho posto loro la stessa domanda. Dalla conversazione ho tratto la convinzione che sia l'uno che l'altro abbiano agito partendo dall'idea che essi si facevano dell'interesse del nostro paese. La mia convinzione è che la responsabilità dell'attentato vada situata al loro livello. Aggiungo che si è trattato di una decisione cattiva».

a. p.  
(Segue in ultima)

Nostro servizio  
Per qualsiasi strada venga trovata una soluzione, fosse pure la più indolore possibile, l'affare «Rainbow Warrior» ha già avuto conseguenze laceranti per l'autorità e il prestigio del potere politico, civile e costituzionale, all'interno e all'estero. I danni restano incalcolabili e forse irreparabili.  
Sia chiaro che non si tratta di seguire l'opposizione di destra che per evidenti ragioni elettorali conduce una sua precisa battaglia con precisi obiettivi. Ma, fatta questa precisazione, è pur necessario ammettere che sia Mitterrand che il primo ministro Fabius, attraverso un imbroglio politico-militare degno di un'epoca diversa dalla nostra, mediatizzata e informatizzata, appaiono or-

## Una crisi che scuote le istituzioni

mai come coloro che dovranno pagare e stanno già pagando personalmente il prezzo più elevato per un'operazione tutto sommato grottesca e soltanto vile se non ci fosse stata morte d'uomo, assassinio di un innocente. Ma non si tratta solo di questo. Attraverso lo scandalo sta infatti maturando una crisi istituzionale

di prima grandezza: quella inerente il ruolo del presidente nella Quinta Repubblica francese.  
Andiamo con ordine. Charles Hernu fu deposto venerdì scorso avendo ammesso che qualcuno, a livello degli stati maggiori e dei servizi segreti, gli aveva taciuto la verità e con ciò stesso lo aveva esautorato, svuotato della sua autorità di ministro della Difesa, riducendolo ad una povera comparsa del dramma di Auckland deciso da altri. Al punto in cui stanno le cose, ormai, e tenendo conto soprattutto dei poteri che la Costituzione francese attribuisce al presidente della Repubblica e in

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

## Dopo l'intervento di Napolitano

# Ingrao discute la politica dei socialisti

Pietro Ingrao svolge alcune considerazioni sull'articolo di Giorgio Napolitano che domenica scorsa è intervenuto sui temi sollevati dalle interviste di Giolitti e Ruffolo e da uno scritto di Arié, pubblicati di recente su «l'Unità». Ingrao si sottrae in particolare sui temi della politica internazionale e della corsa agli armamenti, constatando i fatti che vedono oggi il Psi prigioniero dentro la logica imperiale americana. Perché visto che Craxi scrive fra l'altro Ingrao — si è irritato, perché ho parlato di un cambio dell'attuale dirigenza socialista. Ma io penso a un cambio di politica. O davvero l'alternativa sarebbe pensabile e praticabile con le stesse dirigenze e gli stessi metodi?

A PAG. 4

## Nell'interno

### Cipro, uccisi da palestinesi tre israeliani su uno yacht

Tre terroristi palestinesi si sono impadroniti di uno yacht israeliano a Cipro ed hanno ucciso i tre occupanti, due uomini e una donna. In precedenza avevano chiesto la liberazione dei venti guerriglieri catturati in mare dagli israeliani nelle scorse settimane. L'Olp si è dissociata

A PAG. 5

### Trattativa d'autunno al via Oggi i sindacati da Lucchini

Oggi parte la trattativa d'autunno. Dopo 8 anni dell'ultimo accordo diretto tra le parti, Lama, Marini e Benvenuto vanno nella sede della Confindustria per trattare direttamente con Lucchini. Ma il negoziato è irto di ostacoli. E ciò spinge il sindacato a prefigurare iniziative di massa.

A PAG. 9

### Clamorosa sconfitta a Lecce Italia-Norvegia (1-2)

Per l'Italia è finita come nessuno si aspettava. A Lecce nella prima uscita stagionale la squadra di Bearzot è stata battuta da una coraggiosa Norvegia. A Foggia la Under 21 ha superato i parigiani per 3-0

NELLO SPORT



LECCE — Il pareggio della squadra norvegese realizzato da Omland

# Messico, pericolo di crolli. Salvate ieri sei persone

A sette giorni dal devastante terremoto che ha colpito il Messico continuano ad esserci persone vive sotto le macerie e le rovine degli edifici crollati. Ieri sono stati estratti vivi tre bambini piccolissimi individuati dalle squadre di soccorso italiane, una coppia di giovani coniugi e un'anziana donna. E si scava ancora mentre cresce il pericolo di crolli. Uno, ieri, ha travolto la squadra di soccorritori. Crescono le polemiche sui criteri di costruzione degli edifici crollati, le fondamenta piene d'acqua, accartocciati come se fossero stati fatti di cartone. Quattromila i morti finora accertati, almeno tremila i dispersi. Ma per le Nazioni Unite la stima finale sarà molto più alta. Nelle celle della polizia giudiziaria è stato ritrovato, orrendamente torturato, legato e imbavagliato, il cadavere di un avvocato che difendeva un dirigente sindacale contadino.

A PAG. 3

Emanuele Macaluso

Dibattito al Senato sulla mozione economica dell'opposizione di sinistra

# Non si risana senza sviluppo

## Pci-Sinistra indipendente: 8 punti per un'altra linea

Napoleoni sottolinea l'assenza di unità di indirizzi nel governo e nella maggioranza Andriani illustra le proposte concrete - Apprezzamenti da esponenti del pentapartito

ROMA — Una sfida lanciata dall'opposizione di sinistra al governo. Una sfida ad uscire dalla nebulosa del dibattito di queste settimane, ad esprimere finalmente un proprio, concreto «punto di vista» su quale politica economica realizzare e a confrontarlo con quello della maggioranza. Ma anche un invito ad uscire allo scoperto, rivolto alle forze «sinceramente riformatrici» che pure esistono nella maggioranza. E questo il senso della mozione presentata al Senato dal Pci e dalla Sinistra indipendente e della richiesta di discuterla prima che il consiglio dei ministri approvi la legge finanziaria. Il dibattito è cominciato ieri pomeriggio e si concluderà oggi con la replica, a nome del governo, del ministro del Tesoro Giovanni Goria.

Ha aggiunto Napoleoni: «La confusione è massima. Ci sarebbe bisogno di una posizione del governo molto precisa. Ciò che si chiede è di rispondere alla domanda: di fronte a quale economia ci troviamo e quale politica economica seguire? Ma ciò che manca è proprio l'esposizione di un punto di vista, parte del governo. Così si continuano a dare «risposte piccole» a problemi grandi, contribuendo a renderli ancora più complicati.

«Siamo stati spinti a compiere questo passo — ha preme- so — da un giudizio preoccupato non tanto sulla situazione economica (tutti si dicono preoccupati) quanto sullo stato in cui versa la politica economica. Le polemiche sulla finanziaria, ha proseguito Napoleoni, hanno confermato l'esistenza, nel governo e nella maggioranza, di posizioni diverse e molto spesso contrastanti. Che non vi sia «unità di indirizzi», a pochissimi giorni dalla scadenza della presentazione in Parlamento del più importante documento di bilancio dello stato, lo ammettono forze dello stesso pentapartito. E questa diversità di posizioni si registra su argomenti non marginali: i modi per contenere la spesa pubblica; come realizzare un più equo ed efficace prelievo; come finanziare il disavanzo pubblico; quale politica monetaria seguire e quali indirizzi offrire alla Banca d'Italia «che in mancanza di stimoli esterni continua a darsi da sola».

«Ecco, dunque, lo scopo dell'iniziativa dell'opposizione di sinistra: vogliamo compiere il tentativo di non lasciare allo stato di latenza questi contrasti, vogliamo che vengano allo scoperto le loro ragioni di fondo, in modo che il Parlamento ed il Paese possano giudicare».

«Il punto di vista» dell'opposizione è che l'economia italiana è «globalmente inefficiente», il bilancio pubblico non è più uno «strumento di politica economica» e, di conseguenza, non si riesce a risolvere il «problema essenziale, che è quello dell'occupazione». Il paradosso, ha spiegato Napoleoni, è che il dinamismo e l'aumento di produttività che si registrano in alcuni settori dell'economia sono inseriti in un sistema che sta addirittura arretrando in campi decisivi come la ricerca, la pubblica istruzione, i servizi alle imprese del sud, i trasporti, le comunicazioni, gli assetti urbani: «in questi campi, la nostra economia è fra le ultime del mondo». Allora, «se questo punto di vista non va bene, il governo ne proponga un altro, ma dica che cosa vuole e a quale principio di politica economica si ispira». Altrimenti, accadrà quello che è sempre accaduto: «una farsa in tre atti. Primo atto: annuncio della catastrofe. Secondo atto: conseguente fero-

nostra mozione è che nessun risanamento del bilancio sarà possibile senza un rilancio dello sviluppo», ha aggiunto Andriani. A questa impostazione si ispirano le proposte del Pci.

● **Politica monetaria:** riduzione dei tassi d'interesse, finanziamento con moneta di una quota predefinita del deficit pubblico;

● **Politica dei redditi:** controllo delle dinamiche salariali con il consenso delle parti sociali; forme elastiche di controllo dei prezzi; ma soprattutto riforma tributaria riducendo l'Irpef, abolendo il dragnaggio fiscale e ridistribuendo il peso delle imposte verso i redditi da capitale, i patrimoni e i redditi evasi;

● **Politica di bilancio:** aumento delle risorse destinate a politiche strutturali e alle grandi reti di trasporto, telecomunicazione, al risanamento delle città e dell'ambiente. Inoltre, interventi strutturali nei settori della sanità, della previdenza e per l'efficienza della pubblica amministrazione.

Il problema di questa mozione, ha concluso Andriani — è il suo indecisionismo strategico, l'incapacità di fare una chiara riformatrice o una chiara scelta liberista, col risultato che si prota una situazione di paralisi destinata a peggiorare le condizioni del Paese. I comunisti, comunque, continueranno «anche dopo l'approvazione della finanziaria» ed a «mantenere aperto il confronto, con quelle forze interessate ad una «grande politica di riforma».

La novità dell'iniziativa Pci-Sinistra indipendente è stata riconosciuta anche dal liberale Attilio Bastianini («contribuisce ad innalzare il tono del dibattito politico») e dal socialista Franco Castiglione («è un clima diverso che consente un serio confronto con l'opposizione»).

Castiglione, in polemica con settori della stessa maggioranza, ha aggiunto che a determinare l'alto disavanzo pubblico non è tanto il costo dei servizi sociali, quanto la spesa per gli interessi. In serata, sono intervenuti anche Filippo Cavazzuti, a nome della Sinistra indipendente e Dante Schiattone, capogruppo Padi.

Giovanni Fasanella

## Tra Pci e sindacati «convergenze» su riforma dell'Irpef e patrimoniale

ROMA — Due ore e mezzo di discussione serrata, dentro gli uffici della segreteria Cisl. Ieri pomeriggio — su richiesta del Pci e della Sinistra indipendente — si è svolto un incontro tra una delegazione sindacale e una comunista (erano Gerardo Chiaromonte e Alfredo Reichlin, assieme al senatore della Sinistra indipendente Filippo Cavazzuti). Il dibattito ha preso spunto dalla mozione presentata dall'opposizione di sinistra e che da ieri è in discussione a Palazzo Madama.

Tutti i partecipanti hanno giudicato l'incontro «un utile scambio di vedute». E si sono registrate anche significative convergenze sull'affermazione che non vi è «una politica di risanamento senza una politica di rilancio dello sviluppo» — come spiega una nota del gruppo comunista del Senato —, sull'impossibilità di riformare (o controriformare) lo Stato sociale utilizzando la legge finanziaria, sul fisco. Su quest'ultimo punto i sindacati (che erano rappresentati da Lama, Del Turco, Trentin, Tartufo, Bertinotti, per la Cgil; Marini, Ricciardi per la Cisl; Sambucini Scarpellini per la Uil) hanno detto «di condividere gli obiettivi generali contenuti nel disegno di legge di riforma dell'Irpef presentato alla Camera e concordano sulla necessità di introdurre un'imposta straordinaria sui patrimoni e la tassazione degli interessi sui titoli pubblici, di futura emissione». Uscendo dall'incontro Luciano Lama ha spiegato che alcuni

«delle proposte che abbiamo ascoltato coincidono con quelle del sindacato, altre, per quelle che ci riguarda, necessitano di correzioni e aggiustamenti». Rispondendo alle domande dei cronisti, il segretario della Cgil ha sostenuto che «andrebbero apportate correzioni quantitative all'ipotesi di modifica dell'Irpef». Critico (e autoritico) Lama anche sul problema occupazionale: «Mi sembra che l'emergenza lavoro sia affrontata, dal Pci, dalla sinistra e dall'intero movimento operaio forse con ancora troppa genericità».

La discussione insomma non è finita. E Gerardo Chiaromonte ha spiegato di aver proposto «che si apra un tavolo di dialogo con i dirigenti sindacali, per entrare più nel merito delle proposte per l'occupazione e lo sviluppo, in particolare per ciò che si riferisce alla politica meridionalista». Era stato proprio il capogruppo del Pci al Senato ad introdurre i lavori della riunione, «illustrando — citando sempre la nota del gruppo — i punti della mozione, mettendo in evidenza lo sforzo di delineare un'emergenza politica di intervento sia per il risanamento finanziario e per una riduzione dell'inflazione, sia per i problemi fondamentali dell'occupazione e dello sviluppo». Se questa era l'impostazione, francamente «stonata» appare la dichiarazione del segretario Uil Sambucini dettata ai cronisti al termine della riunione, secondo cui «il sindaco ha ribadito il suo impegno nella lotta contro l'inflazione e non ha potuto registrare un analogo impegno del Pci».

# Sotto tiro le medicine e la benzina

Nel vertice dei ministri finanziari con Craxi si è deciso un inasprimento dei ticket e si è discusso di una «manovra» sul prezzo del combustibile. L'ottimismo del presidente sull'ammontare delle entrate fiscali - Alle Regioni promessa (ma ci sono dissensi) un'autonomia impositiva

ROMA — Medicine e benzina. Arrivato alla stretta finale per la finanziaria il governo, messe temporaneamente nel cassetto le grandi filosofie sulla rifondazione dello stato sociale e i superprogetti, va a cercare i soldi dove è più facile e sicuro. Aumenta i ticket sui farmaci e cerca di pescare nel mare grande dei consumi automobilistici. E si riserva, inoltre, la possibilità di una miriade di tagli e taglietti a vasto raggio per far quadrare i conti che per l'85 si presentano disastrosi. Tagli che si abatteranno su sanità, assistenza, scuola con criteri selettivi e di equità, ha detto il ministro del Lavoro De Michelis, uscendo ieri notte da palazzo Chigi. Ma cifre ancora niente. Oggi alle 18.30 nuova riunione dei ministri finanziari.

Sui ritocchi ai prezzi dei medicinali sono ormai tutti d'accordo. Sembra uno dei pochi punti non più in discussione. Secondo quanto ha detto al giornalista il ministro del Bilancio Romita, l'«adeguamento» sarà piuttosto consistente: i ticket voleranno al 25%, cioè il 10% in più rispetto alla media attuale. Oggi si paga il 15% sui medicinali della fascia B, cioè su quelli veramente utili, importanti e di largo uso.

La manovra sulla benzina, invece, ha avuto un contrappunto ancor prima di decollare. Ai cronisti il ministro del Lavoro De Michelis ha annunciato escludendo nel contempo che nell'86 ci possano essere ritocchi dell'Iva e delle altre imposte indirette. Le agenzie hanno registrato il teso e l'hanno trasmesso nel pomeriggio, ma quando al ministero hanno letto i flash si sono precipitati a puntualizzare e a precisare. Vedremo che cosa succederà. L'ipotesi che circolava ieri a Palazzo Chigi è che si lasci inalterato il prezzo e si aumenti la parte di tasse che lo Stato incassa dando per scontato che per effetto della caduta del dollaro il prezzo del greggio si abbassi nelle prossime settimane.

Ma la manovra complessiva per la stesura della finanziaria continua a marciare con grande fatica. Craxi e i ministri economici si sono riuniti ieri mattina e poi, inaspettatamente, si sono di nuovo dati appuntamento per un altro incontro nel pomeriggio che cominciò alle 18.30 e andò avanti fino alle 22. Ore e ore di faccenda a faccia con l'assillo della scadenza per la presentazione del documento (il 30 settembre). Dalle dichiarazioni dei ministri emergono ancora confusi i contorni del disegno di manovra economica che il governo ha in

testa e che sabato dovrebbe trovare un punto fermo nel consiglio dei ministri. È assodato che si farà la riforma dell'Irpef così come concordato dal pentapartito con i sindacati; Visentini presenterà il suo progetto a metà ottobre. Anche sull'entità della pressione tributaria nell'86 c'è qualche elemento in più rispetto ai giorni passati. Il governo sarebbe intenzionato a tenere inalterata la pressione rispetto all'85, cioè starebbe predisponendo un incremento limitato a un aumento del tasso di inflazione programmato (più 6% circa) e del prodotto interno (2,5%). Ma rimane ancora un margine d'incertezza sulla quantità di entrate dell'anno in corso. Per non inasprire ulteriormente la polemica di questi giorni, i ministri economici starebbero escogitando un curioso escamotage. Prenderebbero per buone le cifre di Visentini (174 mila miliardi rientrati nell'85 nella convoluzione che, a conti fatti, nel marzo dell'86 essi risulteranno in realtà assai superiori. Del resto questa è anche la convinzione di Craxi che in un comunicato

dei toni ottimistici fatto arrivare in sala stampa di Palazzo Chigi proprio mentre era in corso la riunione coi ministri economici, parla di «conti a consuntivo '85 soddisfacenti al di là di certo pretestuoso allarmismo» e di «entrate addirittura superiori alle previsioni».

Altro punto su cui il pentapartito sta lavorando è la riduzione dei tassi di interesse sui titoli pubblici. Ma anche qui, per ora, le certezze sono poche e a chi dice che si va spediti (il ministro Romita) risponde chi raccomanda la massima prudenza (il ministro Goria).

Di tasse si è parlato anche nell'incontro di ieri mattina tra governo e regioni. In particolare si è discusso di autonomia impositiva. I rappresentanti regionali l'hanno rivendicata per l'entusiasmo della riforma del governo, per sennò, non ha chiuso le porte al principio. Anzi, si è impegnato ad inserirvi la novità in un «provvedimento politicamente contestuale alla legge finanziaria. C'è, dunque, un passo avanti di rilievo che le Regioni hanno apprezzato. Ma ancora si stenta a passare dall'affermazione delle idee generali alla traduzione concreta. I contorni di quella che nell'86 potrebbe diventare una tassa regionale rimangono ancora abbastanza sfumati.

## Prezzi all'ingrosso in calo Bilancia pagamenti passiva

ROMA — I prezzi all'ingrosso in luglio hanno registrato una diminuzione dello 0,3%; è la prima volta da almeno un decennio che le statistiche segnano un calo. La conseguenza, secondo i dati reali noti dall'Istat, è che il tasso annuo di incremento è sceso per la prima volta da molto tempo al di sotto dell'8%, attestandosi al 7,5%.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi all'ingrosso nei singoli settori, i prodotti alimentari, secondo i rilevamenti dell'Istat, hanno registrato in luglio una flessione dell'1,1% (soprattutto cereali ed ortofrutticoli), mentre i prodotti non agricoli (soprattutto petroliferi) hanno subito una flessione dello 0,3%. Rimane invece assai pesante il passivo della bilancia dei pagamenti;

In agosto i conti con l'estero si sono chiusi con un attivo di 1.424 miliardi (lo scorso anno in agosto l'avanzo fu di 1.881 miliardi). Di conseguenza nei primi 8 mesi dell'anno il disavanzo ha toccato i 3.335 miliardi di lire, contro il passivo di 680 miliardi nello stesso periodo del 1984. All'avanzo di agosto ha contribuito in modo determinante, come è ormai tradizione l'attività turistica.

ROMA — In alcune regioni e Usl dal primo ottobre gli utenti pagheranno i farmaci. È il caso della Liguria. Lo ha reso noto ieri in una conferenza stampa la Federfarma, la federazione dei titolari di farmacia. In una lettera al governo, i presidenti dell'associazione, Picconi, rileva che l'importo di 6.050 miliardi stanziato per il 1985 è stato sfondato di 1500 mi-

liardi. Se non saranno coperte, le farmacie minacciano di passare all'assistenza indiretta. La Federfarma, inoltre, lamenta che nelle ipotesi della finanziaria, le spese farmaceutiche farebbero «da cavali a tagli». L'associazione, comunque, conviene sulla necessità di selezionare i farmaci da registrare nel prontuario farmaceutico e chiede una revisione dei li-

ckets. Per il 1986 la spesa farmaceutica è ipotizzata in 9600 miliardi. Di questi, 8180 miliardi sarebbero per farmaci su cui si ipotizza un ticket del 25% e 1265 per medicine su cui si ipotizza un ticket del 40%. 215 miliardi riguarderebbero i farmaci esenti della fascia A. Per la Federfarma andrebbe posto un ticket fisso di 8mila lire per ricetta con un gettito prevedibile di 2200 miliardi.



# Il Csm protesta Attacco ai giudici «oltre i limiti»

Dopo il processo di Napoli l'organo di autogoverno vota a maggioranza un documento sull'indipendenza della magistratura

ROMA — Dopo due giornate di dibattito il Consiglio Superiore della Magistratura ha approvato ieri sera a maggioranza un documento contro gli attacchi alla magistratura in relazione al processo e alla sentenza di Napoli contro la camorra (ma, più in generale, come si è voluto sottolineare, contro un sistema ormai diffuso che va ben oltre il caso Tortora). Un voto a maggioranza che ha diviso al loro interno sia la componente laica che quella togata dell'organo di autogoverno. Il testo delle correnti di Unità per la Costituzione e Magistratura indipendente ha ottenuto 22 voti a favore, 2 contrari (i socialisti) e 4 astensioni (i rappresentanti di Magistratura Democratica e la democristiana Fumagalli, distinti dai colleghi di gruppo che hanno invece votato a favore). Un documento presentato sin dal primo giorno del lavoro da Magistratura Democratica ha raccolto solo i voti dei suoi proponenti.

Il testo approvato rileva che la critica dell'attività e dei provvedimenti giudiziari non può mai tradursi in offesa, denigrazione, calunnia; le dichiarazioni e gli atteggiamenti di taluni esponenti politici sulla sentenza di Napoli hanno superato questi limiti. I problemi posti dalla legislazione di emergenza, dal pentitismo e dalla struttura del processo penale, sui quali il Csm è impegnato, non possono mettere in discussione la credibilità dei magistrati né possono porre un problema di legittimazione dell'istituzione giudiziaria. Il testo conclude riaffermando l'indipendenza e l'imparzialità dell'ordine giudiziario e la determinazione a garantire nell'interesse di tutti i cittadini il corretto esercizio della funzione giurisdizionale. Rispetto a queste linee si sono differenziati i membri di Md, che intendevano accentuare la denuncia degli effetti negativi dell'uso dei pentiti sulle garanzie dell'imputato; ma soprattutto chi tentava di coprire le incaute e grossolane sortite di certi esponenti politici (i radicali e i democristiani di Luigi). «Occorre evitare che pezzi di Stato si scontrino con altri pezzi di Stato: sarebbe un pericolo grave per la democrazia». Di qui ha preso le mosse l'intervento di Luberti. Il rappresentante eletto dal Pci ha messo l'accento su quello che è l'ostacolo di fondo ad un corretto funzionamento della giustizia: l'assurda sopravvivenza di un impianto inquisitorio nel nostro processo penale. La stessa vicenda di Napoli conferma l'urgenza di una riforma profonda che assicuri parità tra l'accusa e la difesa, il governo della libertà dei cittadini, la pubblicità e la trasparenza della fase istruttoria. Senza questo intervento si rischia di veder aggravare lo scontro tra i poteri e l'aggressione sistematica ai giudici. L'iniziativa del Csm non interviene a ribadire il valore di un metodo, ma critica del prodotto giudiziario, conosciuta recente e significativa nella storia del nostro paese, non può degenerare in una sorta di demolizione del ruolo della magistratura, della sua autonomia collocata tra i poteri dello Stato.

I giudici sono oggi al centro di uno scontro politico e istituzionale che non ha precedenti né in Italia né nell'esperienza di altri paesi. Su questa denuncia ha insistito, nella sua dichiarazione di

«confinamenti e interferenze, a tutela dei giudici ma al tempo stesso dei cittadini vittime di comportamenti scorretti del magistrato. Una coerenza di atteggiamenti che fa data al luglio '81 (mozione approvata con la partecipazione del presidente Perlini). Questa volta, come si è detto, non c'è stata unanimità. Gli esponenti di Md hanno cercato di raccordarsi alle altre correnti con la formulazione di un emendamento al testo poi approvato; ma la loro proposta è stata respinta dall'assemblea. Ai lavori hanno assistito alcuni dirigenti del partito radicale che hanno colto l'occasione per lamentarsi di non essere stati ascoltati dal Consiglio.

Fabio Inwinkl NELLA FOTO: Un fotomontaggio di 28 anni fa, ericoperto dal settimanale «Gente». Il protagonista è Enzo Tortora. Finzione e realtà si confondono.

## Clamoroso voltafaccia del pentapartito «Fondi neri» Iri: impedita l'indagine

Bloccata, in commissione Bilancio della Camera, l'istituzione di una commissione

ROMA — Per i «fondi neri» dell'Iri siamo allo scandalo nello scandalo. La maggioranza governativa con un clamoroso voltafaccia si è espressa contro l'istituzione di una commissione monocratica di inchiesta. Ieri, infatti, alla commissione Bilancio della Camera, il pentapartito ha concesso l'ambiguo atteggiamento tenuto nel comitato ristretto e ha bocciato la proposta dell'indipendente di sinistra Franco Bassanini che tendeva a unificare i quattro progetti presentati nei mesi scorsi (da Pci, Sinistra indipendente, Pr e Msi). Nella proposta Bassanini si stabiliva appunto il principio dell'istituzione di una commissione d'inchiesta.

Così il settore di Carrus che era stato nei mesi scorsi (in commissione e in aula) attivo fautore dell'inchiesta salvo a distinguersi dai proponenti sui tempi di attuazione dell'indagine (perché essa non frapponesse ostacoli alla prima fase dell'istruttoria penale in corso) si presenterà nei prossimi giorni in assemblea per sostenere l'esatto contrario, e chiedere l'affossamento dell'indagine.

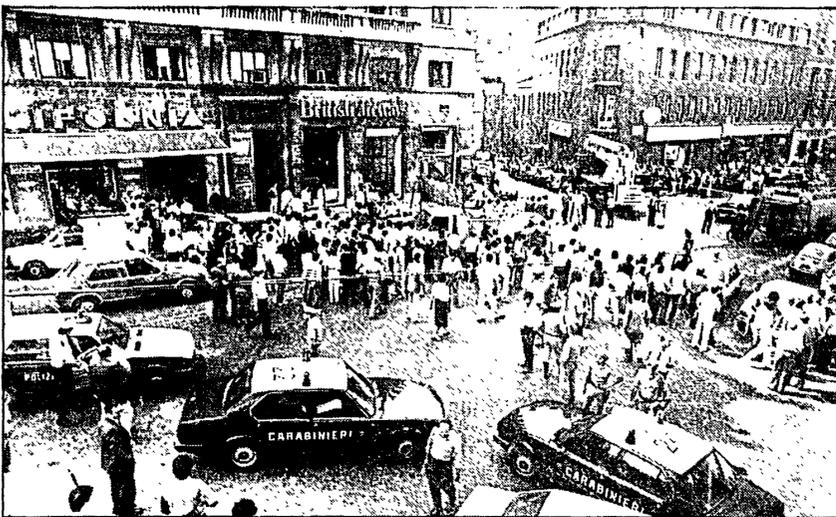
A questa stupefacente conclusione si giunse in un clima torbido e fitto di ricatti reciproci nel pentapartito, ed in aperta contraddizione con un chiaro deliberato dell'assemblea, che a metà luglio — dopo i precedenti impegni manifestati sia dal relatore che dai vicepresidenti del gruppo dc, Gitti — aveva riservato alla commissione il preciso mandato di redigere un testo unificato delle quattro proposte di legge.

Il rifiuto della maggioranza all'inchiesta non è stato in alcun modo motivato, tanto da Carrus quanto dal repubblicano Fellicani, i rappresentanti degli altri gruppi del pentapartito hanno pudicamente taciuto. Come ha rilevato nel suo intervento il compagno Castagnola, primo firmatario della proposta del Pci, i problemi che il comportamento della maggioranza pone sono di tre ordini. Il primo è squisitamente politico: riguarda la gravità e l'ampiezza delle distorsioni che — con la costituzione di oltre 250 miliardi di fondi neri dell'Iri — che si sono avute nelle società della finanziaria Italtel e nella vita democratica del paese. Non si tratta, quindi, di sostituirlo con un'inchiesta politica di natura giudiziaria, ma di assumere provvedimenti e misure capaci di eliminare alla radice comportamenti tanto gravi ed in contrasto con ogni principio di interesse generale. Pensare di risolvere problemi come questi a colpi di maggioranza — ha osservato Castagnola — è davvero il segno di una situazione politica gravemente deteriorata.

Ha confessato quasi subito l'attentatore che ha agito a Roma in via Bissolati

# Sedici anni, nato e vissuto a Chatila Spedito a colpire in Europa dai nemici di Arafat

Ha detto di appartenere all'organizzazione dei musulmani socialisti, la stessa sigla che rivendicò le bombe di via Veneto - Ma gli inquirenti ritengono che dietro questa etichetta si nasconda Abu Nidal che, espulso dall'Olp, rilanciò «Settembre nero», mandante di molti attentati nei paesi europei



ROMA — Il luogo dell'attentato, e a destra Asan Aatar, il giovane palestinese dopo l'arresto

ROMA — Sono nato nel campo profughi palestinese di Chatila, ho 16 anni ed appartengo all'Organizzazione rivoluzionaria dei musulmani socialisti. Hasan Aatar, se questo è il suo vero nome, ha confessato quasi subito. La sua storia è simile a quella di altri terroristi meridionali spediti in Europa con qualche centinaio di dollari a piazzare bombe oppure ad uccidere. Giovanissimo, vissuto nei campi profughi perennemente sotto la minaccia degli stragi, Hasan ha accettato l'incarico pur sapendo i rischi a cui andava incontro. Se la sua storia personale aiuta a capire la figura e la provenienza dei terroristi imposti in Italia, ha un suo tratto forse superficiale: la formazione politica può delineare molto meglio il disegno terroristico dei gruppi oltranzisti nemici della politica di negoziato e di pace.

L'Organizzazione per la liberazione della Palestina, contro gli alleati giordani, e contro Israele. Hasan, che dice di appartenere ai «musulmani socialisti», non è affatto iracheno, né religioso. Così come non era né iraniano né religioso il palestinese Ali Abu Sereya, autore dell'attentato contro il Café de Paris, rivendicato anch'esso dall'«Orms». Questi «musulmani socialisti» sembrano quindi una semplice sigla inventata per coprire i veri mandanti, che hanno preferito firmarsi in questo modo in occasione di ogni attentato contro funzionari e rappresentanze inglesi nel mondo. I diretti interessati, cioè le autorità inglesi, hanno sempre sospettato dietro l'«Orms» la mano del famigerato Abu Nidal, espulso e condannato a morte dall'Olp per le sue mire terroristiche contrarie alla politica di negoziato e di pace di Arafat. Dopo l'espulsione di Abu Nidal l'Olp ne subì le conseguenze con l'assassinio di numerosi esponenti moderati all'estero. In Italia, in Portogallo, in Francia, Abu Nidal, nel frattempo, era riuscito a trovare ospitalità prima in Irak, poi in Libia, dove i suoi commandos hanno potuto

addirittura addestrarsi nei campi militari. Abu Nidal non è l'unico fuoriuscito dell'Olp ad aver creato problemi diplomatici internazionali con le imprese terroristiche all'estero. Ma senz'altro «Fatah, consiglio rivoluzionario» — diretto da Abu Nidal, a quanto pare costretto su una sedia a rotelle — è ormai diventato il movimento leader del terrorismo anti-Olp ed anti-ebraico a livello internazionale. Le sigle usate nelle varie occasioni sono state molte. Le «Brigade rivoluzionarie arabe» rivendicarono a Parigi nell'ottobre '83 un attentato contro l'ambasciatore della Giordania a Roma, mentre ad Amman fu direttamente Abu Nidal ad attribuirsi la stessa impresa. Il gruppo «15 maggio» dichiarò invece di aver portato a termine la strage nella Sinagoga di Roma — in occasione dell'incontro di Berlino — ed Arafat — ed anche in questo caso c'è la certezza dello zampino di Abu Nidal, dopo l'arresto di uno dei terroristi in Grecia e di un altro killer spedito da Abu Nidal a uccidere il leader moderato dell'Olp Issam Sartawi a Lisbona. Sempre ad Abu Nidal si deve la «rinascita» della vecchia sigla di «Settembre



nero, usata in occasione delle bombe contro le linee aeree israeliane «El Al» proprio in via Veneto nel marzo scorso. Sempre «Settembre nero» rivendicò pochi giorni dopo l'assalto a colpi di bazooka contro la sede diplomatica giordana di piazza Verdi, a Roma. Infine la sigla dell'«Orms», attribuita dagli inglesi allo stesso Abu Nidal. Gli osservatori più attenti hanno riscontrato nelle ultime imprese dell'«Orms» anche una caratteristica anti-ebraica. Il giorno dell'attentato contro il Café de Paris ricorreva infatti il Capodanno ebraico, contro i cui festeggiamenti Kippur. Una semplice coin-

cidenza? Forse. Ma vale la pena ricordare che dopo l'attentato di via Veneto l'«Orms» accusò i servizi segreti inglesi ed americani di essersi accollati. Basti pensare che negli ultimi anni sono stati licenziati (anche se la cifra vera, come quella dei morti del terremoto, viene accuratamente tenuta nel mistero almeno 300 mila impieghi pubblici. In compenso oggi l'Inflazione viaggia verso l'80 per cento, il deficit commerciale ha raggiunto livelli record (mentre il prezzo del petrolio, che rappresenta il 70 per cento delle esportazioni, continua a ribassare e dagli Usa giunge la minaccia di una ventata protezionistica). Il valore del peso è sceso da 250 a 400 per

Raimondo Bultrini

## Critici ma non pessimisti i commenti della stampa sovietica A Mosca si attendono novità da Washington Izvestia: nessuna minaccia all'Europa

Numerosi anche gli spunti polemici e le accuse - L'Urss pronta a reagire se verrà sfidata con le armi spaziali - È interesse di entrambi il successo del vertice

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Mentre Eduard Scevardnadze incontra George Shultz si appresta a vedere il presidente Reagan — per due colloqui che saranno, con ogni probabilità, decisivi ai fini della preparazione del vertice di novembre tra Reagan e Gorbaciov — la melodia di fondo dei commenti sovietici si fa sempre più chiara, esplicita. Non che si registri una svolta di rotta, ma esattamente come ha fatto Scevardnadze nel suo discorso alle Nazioni Unite, ci si mantiene all'incirca sulle coordinate di una impostazione distensiva generale, che ripete la buona disponibilità sovietica ad accordi volti a risanare il clima internazionale, si ripete che soluzioni politiche sono possibili in pratica in tutti i focolai di tensione e si afferma che l'Urss, «neppure adesso ritiene che la tensione delle relazioni americano-sovietiche debba spiegarsi come effetto di fatali contrapposizioni negli interessi nazionali» dei due paesi. Solo su un punto si alza, per così dire, la voce: per far capire che se l'Unione Sovietica verrà sfidata con le nuove armi spaziali essa saprà reagire (non senza aver prima ricordato che «nessuno dei tornanti della spirale della corsa alle armi è stato avviato dall'Unione Sovietica»).

Per quanto riguarda la preparazione del vertice — lo ha detto il neoministro degli Esteri sovietico e, più o meno con gli stessi toni, viene ripetuto dai commentatori moscoviti — non emerge dagli atti e dalle parole della Casa Bianca, ma per quanto concerne «altra parte», e il suo modo di prepararsi, «staremo a vedere». Niente di più, ma anche niente di meno. La prima impressione è che a Mosca si stia attendendo qualche sviluppo nuovo in quel di Washington. Ma l'impressione immediatamente successiva è che, in realtà, i giochi siano in gran parte già fatti e che le due fattiche di avviamento al vertice di novembre siano già definite in tutti i dettagli.

Ieri Florid Burlitzki, il commentatore politico della «Literaturnaja Gazeta», scriveva che è difficile «giudicare quale lotta si stia svolgendo nella Casa Bianca attorno al futuro incontro al vertice». Vinceranno i duri? Oppure il presidente «porgerà orecchio alla flebile voce dei realisti?». Chissà! Ma per Burlitzki, di una cosa è certo: «La politica finora adottata è quella di «raccolgere briciole mediante azioni provocatorie di carattere politico-militare con lo scopo di esercitare una pressione sull'Unione Sovietica». «Apogeo» di questa politica è il «colonnello» di George Shultz ha difeso e ribadito nel suo discorso all'Onu — è stato l'esperienza antisatelliti del 13 settembre scorso, dimostrativamente alla vigilia della riapertura del terzo round negoziale di Ginevra. La domanda di Burlitzki rimane senza risposta ma non si può negare che altra strategia, oltre a quella da lui efficacemente descritta, non emerge dagli atti e dalle parole della Casa Bianca.

Dal nostro inviato  
CITTÀ DEL MESSICO — Quanto è grande l'area del terremoto messicano? Per la geografia non più di qualche decina di chilometri quadrati, tra Navarre e Tlaxelco, a sud e a nord del centro della capitale. Per la politica molto, molto di più. Più dell'intera, enorme estensione della città, più del Messico stesso. Il terremoto del 19 settembre rischia di essere il detonatore di un ordigno che può incendiare tutto il continente, il primo anello di una lunga catena — o, se si preferisce, di una miccia — che passa attraverso ciascuno dei paesi latino-americani impove-

# Messico, salvati dopo sette giorni sotto le macerie

Tre bambini individuati dalle squadre italiane, poi due giovani e una donna anziana - Nella sede della polizia cadavere torturato



riti dall'eterna emorragia del debito estero, e risale al nord, per attraversare il Palazzo di vetro dell'Onu (dove in questi giorni è in corso il dibattito sulla situazione del subcontinente) e penetrare nel cuore stesso del sistema finanziario internazionale.

All'inizio c'è una domanda essenziale: dove troverà il Messico le risorse necessarie per riparare i danni del sisma? Ma delle possibili risposte (ma sono molti a credere che sia l'unica) contiene la parola in grado, appunto, di accendere la miccia: moratoria. E non si tratta soltanto dell'eco lontana della proposta castrista sul debito estero, né della richiesta della sinistra messicana, storicamente debole e divisa. A pronunciarla, ieri, è stato Carlos Mireles Garcia, presidente della Conacina, la Camera nazionale della industria di trasformazione, potente organizzazione di imprenditori (prevalentemente piccoli e medi) con solidi agganci dentro il partito «socialista» e nel governo. Ed i giornali messicani che notoriamente non brillano per velleità oppostive, hanno vistosamente riportato in prima pagina le sue dichiarazioni.

Il ragionamento è semplice e stringente. Il Messico paga ogni mese alle banche del nord, solo per gli interessi dei suoi 96 mila milioni di dollari, poco meno di mille milioni di dollari. Se dunque davvero il sistema bancario vuole «dare una mano al Messico», ha modo di farlo senza neppure avviare la macchina degli «aiuti umanitari» (che poi altro non sono che nuovi crediti, sia pure agevolati): basta che per un anno rinunci ad incassare gli interessi di debiti che sono frutto di relazioni economiche diseguali ed ini-

que. Più in sintesi: il Messico non ha bisogno di carità — termine peraltro piuttosto estraneo alla logica della finanza — ma di giustizia. La tragedia umana del terremoto di Città del Messico, ripete dunque alla superficie altri sismi sismologici sotterranei che percorrono e devastano l'America Latina, altri «terremoti» che non vengono registrati dagli apparecchi sismografici, ma seminano egualmente, e in silenzio, morte e dolore. Ed anche i meccanismi, in fondo, sono i medesimi. Teotonio Dos Santos, sociologo brasiliano, ha fatto recentemente notare come l'impovertimento dell'America Latina sia, al pari dei terremoti, il frutto di uno scontro tra forze di incommensurabile grandezza. La crosta terrestre si assesta con

movimenti insignificanti sul piano geologico, ed in una parte del mondo migliaia di uomini muoiono come mosche sepolte sotto le macerie. Così il mondo sviluppato, in base a scale di valori per lui spesso bassissime, l'alto di un punto di interesse, il ribasso del prezzo di una materia prima, l'istituzione di una tariffa protezionistica, ed in un paese, o molti paesi, arrivano letali di fame, di disoccupazione e di miseria. La storia recente dei rapporti tra America Latina e Fmi (grande commis dei paesi ricchi) non è che un susseguirsi di questi terremoti. Con la novità che ora non si tratta più soltanto di giustizia, il sisma si è accentuato e diffuso in maniera tale che, adesso, in gioco c'è la stessa stabilità

del sistema finanziario internazionale. Ed il caso del Messico è a questo proposito — a prescindere dalla «miccia» del terremoto — davvero significativo. Il governo di De la Madrid è stato fino a ieri il portabandiera della politica del Fmi, accettandone senza riserve le ricette di risanamento e sventolando orgogliosamente il proprio stato di «paese pagatore nella speranza di ricevere dai creditori nuovi prestiti e di attrarre capitali di investimento. I prezzi di questa politica sono stati altissimi ed i risultati disastrosi. Il valore reale del salario è letteralmente crollato (oggi è il 65 per cento di quello dell'82), la disoccupazione si è impennata. I tagli alla spesa pubblica sono stati di una

Massimo Cavallini

## Da Est e Ovest in Italia scienziati per il disarmo

ROMA — Scienziati ed esperti (civili e militari) di tutto il mondo si sono dati appuntamento in Italia, ancora una volta, per discutere di armi nucleari e controllo degli armamenti. L'iniziativa, questa volta centrata sull'Europa, è dell'Unione scienziati per il disarmo (Uspid) che nei mesi scorsi ha prodotto un ampio e rigoroso documento sulle «guerre stellari», il primo e l'unico realizzato in Italia. L'incontro (realizzato con il contributo della Comune di Bologna, della Provincia di Livorno e della Regione Toscana) è fissato a Castiglione della Pescaia dal 21 al 25 ottobre. La sorte, benevola con gli organizzatori, ha voluto che l'iniziativa cada proprio alla vigilia del vertice Reagan-Gorbaciov dandole così una impronta di caducità attuale.

Il convegno è stato presentato ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa e, come era prevedibile, sono fioccate le domande «cattive» sul recente convegno di Eri- ce e sulle polemiche che lo hanno accompagnato. Gli organizzatori a rischio di apparir timidi, hanno cercato di evitar raffronti. Non ci interessano i fuochi d'artificio — hanno detto in sostanza — i temi che intendiamo approfondire sono estremamente complessi e vogliamo

evitare il rischio della banalizzazione. Quando siamo intervenuti pubblicamente sulle armi stellari non lo abbiamo fatto per dire che siamo contro, ma abbiamo scritto ventitré cartelle per spiegare perché. Il convegno di Castiglione dell'altra parte, hanno aggiunto, non è solo un confronto fra esperti e scienziati di tutto il mondo; l'Uspid intende piuttosto mettere i maggiori esperti mondiali di questa materia a disposizione del parlamento e dell'opinione pubblica. Per questo sono stati invitati tutti i membri delle commissioni Esteri e Difesa della Camera e del Senato nonché i capi-gruppo parlamentari. L'iniziativa fra l'altro ha luogo

con l'alta adesione delle presidenze dei due rami del Parlamento e, a conferma della sua serietà e del suo rigore scientifico, si svolge sotto gli auspicci della Società italiana di fisica e dell'Accademia nazionale dei lincei. Numerosa è di altissimo livello la partecipazione. Tra gli europei il direttore del Sismi di Stoccolma Blackaby, sir M. Carver già capo di Stato maggiore della Difesa del Regno Unito, Von Mueller del Max Plank Institut, il professor Edoardo Amaldi che presiederà una tavola rotonda sulle implicazioni militari della scienza e della tecnologia (un'altra tavola rotonda sulla difesa europea sarà presieduta dal ministro della Difesa Spadolini). L'Est

personale a complimentarsi con gli italiani e ha espresso la speranza che continuando a procedere in questo modo sia possibile salvare alla vita un numero crescente di cittadini. Ci sono ancora in attesa di essere soccorsi. Ma si sa che saranno soccorsi nei prossimi giorni tutti i volontari di soccorso impegnati tra le macerie. Tra quelle della polizia giudiziaria del distretto federale e stato ritrovato, legato, imballato, il corpo pieno di ferite e segni, il cadavere dell'avvocato Saul Coambo Abarca. Difensore di un dirigente sindacale contadino era stato convocato poco prima del terremoto dalla polizia. L'istituto di medicina legale, dove il cadavere è stato trasportato, ha confermato che l'avvocato è stato sottoposto a terribili torture.

NELLA FOTO: il tenore spagnolo, Plácido Domingo, (secondo da sinistra) che ha parenti sotto le macerie, da giorni lavora con i soccorritori

Il terremoto infine, con la sua nuova impagabile ipoteca sul futuro del paese, altro non ha fatto che rivelare questo fallimento già consumato, mostrare al mondo l'insostenibilità di una ricetta che non garantisce ma uccide, perché è essa stessa un prodotto della malattia. Il debito estero, entrato in una diabolica spirale, non è pagabile secondo i dettami del Fmi. Oggi il grido non viene più solo dalla rivoluzione Cuba o dal piccolo-«Alan Garcia». Scendono in campo i grandi debitori. Il Brasile (che tra poco dovrà rinegoziare una parte rilevante del suo debito) ed il Messico ferito dal terremoto, costretto a fare i conti con i risultati del suo fondomonetarismo (anche se De la Madrid, significativamente, ha scelto di non presentarsi direttamente al dibattito dell'Onu). Lo scontro è aperto che succederà?

Proprio il presidente messicano qualche settimana fa, nel descrivere il problema del debito estero e lo stato del sistema finanziario internazionale, aveva usato una efficace metafora: «È come nel gioco del domino — aveva detto — a volte basta che cada un pezzo perché tutti gli altri seguano la sua sorte. Forse quel pezzo è caduto proprio il 19 settembre, con i palazzi e le case di Città del Messico.

### Pietro Ingrao discute le scelte internazionali



# Va bene il richiamo all'unità, ma qual è la politica del Psi?

**Alcune considerazioni sull'articolo di Napolitano in risposta alle prese di posizione di Giolitti, Ruffolo e Arfé - «Craxi si è irritato perché ho parlato di un cambio dell'attuale dirigenza socialista...» - Ma vediamo i punti reali di frattura**

**Ci sono fatti che pongono oggi il Psi dentro la logica imperiale americana, tenendolo subalterno alle forze moderate. Questo nodo non si può eludere a meno che non ci siano sbagliati a parlare di svolta d'epoca e di «terza via» nelle tesi del nostro XVI Congresso**

VORREI svolgere alcune considerazioni su un recente articolo del compagno Giorgio Napolitano in risposta a interviste e scritti di Giolitti, Ruffolo, Arfé, apparsi sull'«Unità» nei giorni scorsi. L'articolo dice cose che condivido sul ruolo del Psi, sull'importanza del rapporto unitario, sulla valutazione più aperta, attenta, articolata che dobbiamo dare di una serie di esperienze compiute da forze socialdemocratiche e socialiste europee.

Eppure, nonostante ciò, resta in me un dissenso che sento il bisogno di esprimere. Vanno bene i richiami all'unità. Ma la strategia unitaria fa effettivamente un passo avanti, se non affrontiamo i punti reali di frattura con la politica attuale del Psi? Temo che fuori di ciò, non sradicheremo nemmeno le posizioni settarie, che ci sono e sono da combattere.

Tutti invocano la concretezza; e io pogerò il mio ragionamento su un esempio concreto. Di proposito scelgo proprio quei temi di politica internazionale, su cui Napolitano individua una minore distanza tra noi e la politica del partito socialista.

Non riesco a pensare le questioni di politica internazionale, senza mettere al centro la questione atomica, come questione, oggi, adesso, drammaticamente incombente (Togliatti parlò di «destino dell'uomo»). Ricordate gli euromissili, la selva di armi nucleari insediata nel cuore dell'Europa? Non è bastata. Già gli Stati Uniti d'America hanno aperto una nuova fase, che punta a portare lo scontro negli spazi stellari. E sappiamo nitidamente che questa irruzione atomica nello spazio darà un impulso inaudito al potere di strutture industriali-militari, trascinerà e coinvolgerà sempre più direttamente la scienza nella militarizzazione della politica; stimolerà altri nella rincorsa atomica; brucerà ulteriormente risorse colossali sottratte a urgenti compiti di pace. In una intervista al generale Abrahamson, direttore della americana Sdi, pellegrino in Europa, si è parlato ormai di «totale automazione delle decisioni militari e politiche» nella nuova fase. Il «New Statesman» ha rivelato le intese già in corso tra Stati Uniti e Gran Bretagna per il controllo del suolo inglese. Questo è l'oggi. Questi sono i problemi veri della democrazia del nostro tempo. E riguardano non solo le chiavi della guerra di domani, ma la dislocazione dei poteri reali già ora.

C'è una strada per invertire la rotta? Ci sono obiettivi intermedi raggiungibili, che realizzino un situazione di equilibrio e al tempo stesso avvino una riduzione degli sterminati arsenali atomici? C'è un mutamento delle cose che cominci a «scongeliare» quella logica dei blocchi, che divide oggi il mondo e alimenta la rincorsa?

Io credo che una strada simile stia nell'obiettivo di «zone denuclearizzate», che comprendano paesi e Stati dell'uno e dell'altro blocco, e che segnino l'avvio di un processo di riduzione reale dei sistemi d'arma atomici.

So che per attingere risultati così innovatori, la sinistra deve mettere radicalmente in discussione obiettivi e dimensioni della sua strategia. La sovranità nazionale è colpita alla radice dal potere atomico. Ed è vero che per difenderla nemmeno la «neutralità» basta più. La gara atomica minaccia eventi, che scavalcerebbero tragicamente anche le frontiere neutrali. Un «inverno nucleare» non baderebbe a confini.

Dunque, la sinistra per far fronte alla dimensione atomica deve costruire un nuovo internazionalismo, diverso da quello, ormai sconfitto e sepolto, sia della Seconda che della Terza internazionale. Questa è la frontiera nuova da raggiungere. Per stare al nostro paese, credo che ciò apre un discorso sul regime attuale della Nato, sui metodi che sottraggono oggi al Parlamento la decisione reale su impegni gravissimi politico-militari, sui poteri popolari in materia di basi atomiche e di armi messe al bando da trattati internazionali.

È troppo? Ma fuori di questi traguardi, non illudiamoci, non è a rischio solo la pace: è il discorso sulla democrazia che resta fatalmente irrisolto. E non possiamo pensare che questo non pesi sul senso comune della gente, sull'animo con cui affronta (o non affronta) le lotte in fabbrica e nella società, sul significato stesso che dà alla sua militanza politica.

**N**ON SOLO. Fuori di questa prima inversione di rotta, l'Europa resterà bloccata e spaccata da una gara atomica che continua e che tenderà fatalmente a toccare un traguardo più aspro. L'Est, nonostante i nostri appelli e le nostre critiche, rimarrà stretto alla gola (come vuole Reagan) da questa sfida, e le riforme in quella cruciale parte del mondo tarderanno, o saranno più deboli, o non verranno.

Quale prospettiva reale ha una politica unitaria del-

la sinistra in queste condizioni? Io non sono troppo sorpreso nemmeno dalla vicenda del «Greenpeace» e del viaggio infelice di Mitterrand a Mururoa. Non so se siano proprio, come dire, un «errore». C'è una logica nel «Watergate» francese. Se non verrà superata la spirale della gara, il processo di proliferazione delle armi atomiche si allargherà. E in questa corsa la sinistra tornerà a spaccarsi, a dividersi forse nazionalisticamente. Già oggi, ecco, da una parte, Olof Palme e il rapporto di von Bülow (Spd) che parlano a favore delle zone denuclearizzate; e dall'altra Mitterrand invece che convoca l'élite militare francese sull'atollo del Pacifico a riaffermare i diritti imperiali della Francia.

E allora dove, come, matureranno i soggetti non solo nazionali, ma oggi necessariamente internazionali, per una risposta alla strategia neoconservatrice? E come possiamo sperare che lo

stesso incontro tra Reagan e Gorbaciov apra la via a una svolta, se non avanzano queste nuove soggettività nazionali e internazionali?

Qui è dove mi appare irrealista, infondata, miopia la politica della dirigenza attuale socialista, che ha detto sì agli euromissili, non mette al centro una politica di denuclearizzazione, ed ha combattuto il movimento pacifista. Non metto in discussione nemmeno le intenzioni. Costato i fatti che vedono oggi il partito socialista prigioniero dentro la logica imperiale americana, e che — prima di tutto per questi motivi — lo tiene subalterno alle forze moderate.

E guardo a questa paradossale situazione, per cui l'Europa è praticamente fuori della porta (ma non solo l'Europa: tutto il Terzo mondo è escluso!), mentre si discute di missili nelle nostre terre, e di pericoli che coinvolgono il pianeta. Ammettiamo per un attimo che queste mie valutazioni siano fondate. Allora il discorso sulla strategia della sinistra e sulla politica del Psi e verso il Psi deve essere, fortemente ancorato a questi essenziali nodi da sciogliere. Entriamo in campo noi comunisti, le nostre scelte, la nostra azione.

**E**D IO DICO francamente che qui vedo un terreno e un esempio dei limiti e delle debolezze, che ha avuto tutta la nostra lotta non solo contro la politica del governo pentapartito, ma anche contro le nuove forme di dominio Usa nel nostro paese e nel nostro continente. Com'è possibile pensare seriamente a un programma efficace di lotta contro la disoccupazione, senza spostare le risorse gigantesche che oggi sono risuicidate dalla corsa al riarmo e avviare un processo che sblocchi le distorsioni atroci in atto nel Terzo mondo? E l'Europa può affrontare veramente le ristrettezze e le contraddizioni

siano fondate. Allora il discorso sulla strategia della sinistra e sulla politica del Psi e verso il Psi deve essere, fortemente ancorato a questi essenziali nodi da sciogliere. Entriamo in campo noi comunisti, le nostre scelte, la nostra azione.

Dico queste cose, perché la sorte dell'unità della sinistra la vedo giocata sul terreno dell'azione che faccia avanzare forze sociali, modifichi protagonisti politici, cambi la scacchiera non solo del nostro paese. So che ciò porterà momenti critici. E pensabile un passaggio indolore? Noi stessi verifichiamo di no, nella fase '75-'79. Bisogna sapere che la caduta del pentapartito apre una fase aspra e attrezzata la lotta per tali appuntamenti. La riforma della politica, di cui tanto parliamo, che cosa è se non crisi di metodi e di pratiche attuali dei partiti?

Ho visto che Craxi si è irritato, perché io ho parlato di un cambio dell'attuale dirigenza socialista. Ma io penso a un cambio di politica. O davvero l'alternativa sarebbe pensabile e praticabile con le stesse dirigenze e gli stessi metodi? A meno che le fondamenta del discorso siano false, e sia possibile convivere con la gara atomica portata sino nello spazio, e la prospettiva sia solo quella di ritagliarsi un po' di margine dentro l'impero americano. Ma allora perché nelle tesi del XVI congresso abbiamo parlato di svolta d'epoca e di «terza via»? Tanto vale dire che ci siamo sbagliati e correggere. Ed è sempre brutto avere due linguaggi: uno per i di festa, e l'altro per la pratica di ogni giorno.

L'alternativa non può essere semplicemente un altro modo di governare portando den-

ni del suo sviluppo attuale, uscire dai dilemmi che la travagliano, se non si apre un corso che dia l'avvio a una nuova strategia verso il Terzo mondo? Non alludo soltanto alla quantità delle risorse da spostare dalle politiche di guerra a scopi di pace. Non penso solo al decisivo (per tutti!) problema dell'indebitamento pauroso del Terzo mondo (la proposta di Fidel Castro). Penso agli orientamenti della ricerca tecnologica. Penso al vuoto di iniziativa reale dinanzi ai massacri di neri nel Sudafrica, e alla grottesca visita dei delegati europei: in concreto all'incapacità di rompere le pesanti solidarietà che ci vincolano ai dettati dell'impero americano.

**M**A VEDO anche che nella partita enorme che si gioca nel rapporto con il Terzo mondo ci sono interessi profondi dell'Europa da fare valere; e popoli, paesi, anche forze borghesi che sono interessati profondamente a rompere la subalternità verso l'alleanza americana, a tentare percorsi nuovi. E ci sono differenze tra Craxi e Brandt. Noi non possiamo sostituire l'esortazione all'iniziativa, alla scelta, alla lotta. E anche qui voglio fare un esempio concreto.

Anni or sono, nel vivo della calata degli euromissili, è sorto un movimento per la pace, che metteva in campo energie freschissime: milioni di giovani. Su quel terreno il dialogo con la pleiade dei movimenti cristiani ebbe slanci singolarissimi; e si trattava di un terreno che era l'opposto del neointegralismo, che ci troviamo dinanzi oggi e che fa leva sulla parola del papa polacco.

Ma noi quel movimento lo abbiamo lasciato sfiorire. Anche noi comunisti. E non è vero che chiedeva tutto. Stava imparando a costruire i suoi obiettivi ravvicinati, stava radicandosi nei paesi. Stava mettendo i primi germogli di una cultura che, scoprendo il conflitto, rifiutava di risolverlo con la violenza della guerra.

Io credo che la crisi di quei germi c'è stata anche perché noi stessi non siamo usciti pienamente fuori di una visione della pace come detenzione atomica, come selva di missili piantati tanto da una parte e tanti dall'altra. E non vorrei che dovessimo ricordarci un giorno delle firme di milioni di persone contro i missili a Comiso come poveri pezzi di carta nemmeno ammessi a varcare le soglie del Parlamento. È possibile realizzare una ripresa della sinistra senza evocare queste nuove soggettività, senza uno spostamento di cultura che parli all'angoscia sottile di chi — nel tempo della militarizzazione dello spazio — domanda un senso alla vita e al lavoro?

Unico rimedio, urgentissimo e improrogabile: modificare la legge sull'equo canone stabilendo che la soluzione del contratto di locazione sia possibile solo in presenza di comprovata giusta causa. Al locatore dovrà essere consentito, in contropartita, un equo aumento del canone.

**S**petta dunque al Parlamento il compito di eliminare le norme che consentono lo sfratto per finita locazione: esso solo può e deve farlo. E ci si deve augurare che i partiti, di maggioranza e di opposizione, si occupino immediatamente della questione per adeguare la legge all'effettiva situazione abitativa: in tal modo consentendo a centinaia di migliaia di cittadini di vivere e lavorare più serenamente, liberati dall'angoscia di poter perdere la casa.

Intanto nessuno sembra accorgersi di una situazione tanto grave che coinvolge e sconvolge gran parte delle popolazioni dei centri urbani. E le cose peggiorano ancora per il venire a scadenza dei contratti di più recente stipulazione: i proprietari già si affrettano ad inviare le lettere di disdetta, preludio necessario alla procedura esecutiva. Questa nuova ondata di sfratti, ancora sotterranea, verrà presto alla luce: ormai tutte le classi di inquilini che vivono di lavoro vengono a trovarsi nell'angosciosa ansietà di perdere quanto prima la loro casa, senza alcuna possibilità di trovarne un'altra adeguata.

Unico rimedio, urgentissimo e improrogabile: modificare la legge sull'equo canone stabilendo che la soluzione del contratto di locazione sia possibile solo in presenza di comprovata giusta causa. Al locatore dovrà essere consentito, in contropartita, un equo aumento del canone.

## LETTERE ALL'UNITÀ

### Quel referendum sull'onore e la morte

**Caro Unità,**  
sono passati 42 anni dall'eccidio di Cefalonia, iniziato il 15 settembre 1943, culminato il 24 dello stesso mese con la fucilazione degli ufficiali superstiti, circa 260, della eroica Divisione «Acqui». Novemila sono stati i caduti, tremila i superstiti.

L'eccidio di Cefalonia è storicamente importante anche perché il generale Antonio Gandini, comandante della Divisione, prima dello scendere dell'ultimatum inviato il 14 settembre dal tenente colonnello Hans Barge, comandante del presidio tedesco, promosse un referendum per chiedere direttamente — oggi diremmo democraticamente — ai suoi dodicimila dipendenti se intendevano consegnare le armi ai tedeschi senza nessuna onorevole contropartita oppure difendere con le armi l'onore e il prestigio del nuovo Esercito Italiano (ricordiamo ancora con emozione quella famosa sera in cui fummo chiamati a votare).

**ALFREDO LENGUA**  
(Cassolnovo - Pavia)

### «Con l'assoluta esclusione dei veri bisognosi di case: una vera «apartheid»»

**Signor direttore,**  
con la legge n. 18 del 4/4/1985 il Parlamento si è limitato a prorogare di qualche mese l'esecuzione degli sfratti dalle abitazioni. Trascorsi i termini di proroga (dal luglio 1985 al gennaio 1986), potranno essere eseguiti, con l'intervento della forza pubblica, decine di migliaia di sfratti e, conseguentemente, centinaia di migliaia di persone di ogni età potranno essere sloggiate dai loro appartamenti e messe sulla strada con mobili, suppellettili, giocattoli, libri. In qualche modo, si pensa, si arrangeranno.

E i proprietari, piccoli e grandi, recuperati i locali, provvederanno subito a restaurarli ed a porli in vendita ai prezzi ben noti; oppure ad offrirli in locazione «ad uso ufficio» a società — come foresterie — a non residenti. Con l'assoluta esclusione degli indigeni residenti bisognosi di casa: una vera e propria apartheid.

Intanto nessuno sembra accorgersi di una situazione tanto grave che coinvolge e sconvolge gran parte delle popolazioni dei centri urbani. E le cose peggiorano ancora per il venire a scadenza dei contratti di più recente stipulazione: i proprietari già si affrettano ad inviare le lettere di disdetta, preludio necessario alla procedura esecutiva. Questa nuova ondata di sfratti, ancora sotterranea, verrà presto alla luce: ormai tutte le classi di inquilini che vivono di lavoro vengono a trovarsi nell'angosciosa ansietà di perdere quanto prima la loro casa, senza alcuna possibilità di trovarne un'altra adeguata.

**avv. VINCENZO GIGLIO**  
(Milano)

### «Si può recitare bene ma se la regia è altrove si è bravi solo a metà»

**Spett. redazione,**  
rispetto a questo sistema economico e alla funzione dello Stato che la sorregge noi siamo per una nostra natura alternativa. Ritengo che sia necessario e opportuno in questa fase ristabilire il primato dello Stato sociale piuttosto che del mercato; di più ritengo che all'interno del mercato e del suo «luogo economico emblematico» che è l'impresa, sia necessario e opportuno ristabilire il primato dei produttori piuttosto che degli investitori di capitale.

Se prevale lo Stato sociale rispetto al mercato e all'impresa, prevale la ricerca di uno sforzo teso a garantire i bisogni della collettività, la capacità per i ceti produttivi di decidere cosa, dove, come e per chi produrre, l'assistenza a tutti i livelli delle categorie più deboli. L'orizzonte dell'impresa è per sua natura più angusto e se prevalesse la logica imprenditoriale lo Stato continuerebbe ad essere puntello del sistema economico nei periodi di crisi (quando è importante socializzare le perdite) e ingombrante strumento rispetto alle tanto invocate e agguistatrici libere scelte imprenditoriali (quando è importante privatizzare i profitti).

Certo la questione non si ferma a questo: anche lo Stato sociale è uno strumento che la De ha gestito e gestisce in modo clientelare e che in altro modo sarebbe gestito da chi interpreta e seleziona in primo luogo i bisogni dei produttori. Rimettere al centro di tutto l'impresa non aiuta però a costruire l'alternativa ma a restaurare una credibilità e una funzione buona forse quando Weber era giovane.

Seconda questione. La nostra volontà di generalizzare il consenso su alcuni aspetti della nostra politica negli ultimi anni ha costretto a condurre grandi battaglie su questioni certo non secondarie, ma in qualche modo «sovrasstrutturali». Mi riferisco in particolare alla questione morale. Io ritengo che la questione comunista sia più grande e più complessa della questione morale che occupa tanta parte del dibattito politico recente. La contiguità, certo, ma non può esaurirsi in essa. È una proposta minima, addirittura ovvia per qualsiasi formazione politica che voglia essere credibile e la diversità del Pci non può esaurirsi in questo.

L'alternativa non può essere semplicemente un altro modo di governare portando den-

tro le istituzioni a qualsiasi livello correttezza e onestà, capacità amministrativa e competenza professionale. Tutto ciò non modificherebbe la sostanza dei rapporti di forza e la classe operaia resterebbe comunque subalterna, comparsa e non protagonista della scena. In questo caso si può anche recitare bene, ma se la regia è altrove si è bravi solo a metà. E a questo elemento interno di subalternità contribuirebbe a fare da spettatore immaginario la subalternità internazionale del nostro Paese.

Una forza rivoluzionaria come la nostra non può farsi illusioni: anche alla soglia degli anni Duemila lo scontro è di classe e tra sistemi economico-sociali contrapposti. Se la cultura dominante predica la fine delle classi e all'interno di queste comunque la progressiva emarginazione della classe operaia, dobbiamo almeno essere consapevoli che è appunto la cultura dominante a sostenere queste posizioni. Per noi rimane in piedi un grande compito (che ci consente di passare dalla sociologia della politica alla lotta politica): si tratta nuovamente non di interpretare il mondo, ma di cambiarlo.

**ROBERTO VALENTINI**  
(Castel d'Azzano - Verona)

### Ferrovieri sul binario morto

**Caro direttore,**  
Intervengo ancora con alcune precisazioni sul contratto dei ferrovieri 1984-85. I ferrovieri, quando fa comodo, vengono citati come gli unici che hanno già rinnovato il loro contratto. È tutto falso e basta guardare i ruoli paga, fermi al 1983.

2) Questo contratto non è ancora stato firmato, quindi non c'è. I sindacati hanno sollecitato il ministro Signorile a presentarlo una volta per tutte, senza che venga rimesso ancora in discussione, all'apertura delle Camere.

3) Un contratto che non recupera nemmeno il tasso di inflazione annuo, per non essere fallimentare deve essere liquidato anno per anno e non venire accumulato in arretrati. Non si capisce per tanto cosa si aspetti a regolarizzare le buste paga con l'aumento spettante per il 1984.

4) Attorno a migliaia di dipendenti Pubblici che stanno per rinnovare il loro contratto, perché essere presi per i fondelli è poco piacevole.

**ANTONIO PAGANI**  
(Bologna)

### «Noi, soddisfatti per qualche stangata in meno; e loro sulla diligenza a sparare...»

**Caro direttore,**  
mi appare non giusta questa contrapposizione, sfondata al dibattito sulla politica del Partito, tra «immanenza» e «dottrina», tra l'«oggi qua» e il «modello di riferimento», tra «realismo» e «teoria grigia».

Intanto è assai chiaro il «modello di riferimento» dei nostri governanti. Tra la prudenza di Craxi, le folgorazioni di Goria, il pepe di Formica, la fronda di Piccoli si ripete puntualmente il comandamento caro al capitalismo classico: libero mercato, concentrazione finanziaria nazionale ed internazionale, privatizzazioni, ricerca del massimo profitto sia pure per riciclare le disponibilità in ragione delle innovazioni tecnologiche, il tutto con l'ammortizzatore della teoria keynesiana, dello Stato sociale e assistenziale. Evidentemente questo tipo di «spinta propositiva», alla luce di detta dottrina, è ben lungi dal ritenersi esaurita.

In fin di conto, per tutto questo, risulta che una cosa è il dibattere (quasi il campo è libero, mezzi e massa media permettendo) e un'altra cosa è il governare (e qui la democrazia è bloccata, ci mancherebbe altro!).

Io non dico che il ministro Goria, a proposito della finanziaria, sia stato l'«elefante nel negozio di porcellane con il suo grido...» tutto nel mercato, niente fuori del mercato... «dici un pezzo, malgrado le distanze prese da lui i suoi «modelli di riferimento», della qual cosa noi non ci scandalizziamo affatto come invece fanno gli altri per noi.

Intanto i comunisti, che sembra siano i soli sensibili ai «modelli», stanno in frigo con il 30% dei consensi in forza di questa democrazia bloccata per processo alle intenzioni, in attesa del taglio delle radici, della revisione ideologica, dell'abitura alle origini, del cambio del nome, cognome, simbolo e chi più ne ha più ne metta, come se liberali e liberisti non fossero figli e nipoti dell'«89», senza voler andare più indietro.

Ai comunisti e non solo a loro si chiede, in breve, di scendere da cavallo senza garanzie per la diligenza, dove debbono restare solo i padroni del vapore, moderni cow-boy a sparare alle «ombre rosse».

**MAURO BONUCCI**  
(Roma)

### Il timbretto della seconda scelta

**Caro direttore,**  
leggo solo ora sull'Unità del 10 agosto l'articolo di Roberto Roversi «Quel fiume di libri che non ci toglie la sete».

Roversi, nostro autore e fine poeta, ad un certo punto parlando del metà prezzo scrive: «dato che gli editori ributtano sul mercato, a metà prezzo, periodicamente, buona parte dei loro cataloghi (Einaudi, ad esempio, adottando l'inghippo di un timbretto deturpante con la dicitura: volume di seconda scelta...) Vorrei far notare a Roversi, che è stato anche librato, che quel timbretto è cautezza e garanzia di quella prima scelta che è propria dei libri».

Che quel timbretto va a contrassegnare quei libri che le rese restituiscono dal mercato e che, per clausola di stile tra le parti, gli editori accolgono.

Che Einaudi ha mai ributtato sul mercato del metà prezzo il suo catalogo, perché Einaudi ha mai «reindirizzato» i suoi libri.

Inoltre che, se in qualche dove si sono trovati o si possono trovare libri Einaudi a metà prezzo, si tratta di effettiva seconda scelta e di piccole operazioni fatte con discrezione per il rispetto di chi, libraio o agente rateale, vende e lavora con Einaudi.

**ROBERTO CERATI**  
direzione commerciale della «Giulio Einaudi editore» (Torino)



Pietro Ingrao

### Sciopero della fame di Ferrari (Dp) inquisito per l'omicidio Ramelli

MILANO — A una settimana dalla conferenza stampa della Digos con la quale si annunciavano i primi dieci arresti (altri tre ne sono avvenuti nei giorni scorsi) per l'assalto al bar di largo Porto di Classe e per l'omicidio Ramelli, un comunicato stampa di Dp informa da Roma che Saverio Ferrari, della segreteria nazionale, accusato di triplice tentato omicidio e da due giorni trasferito nel carcere di Brescia, ha iniziato uno sciopero della fame per ottenere di essere finalmente interrogato. Probabilmente la sua protesta non durerà a lungo: gli interrogatori proseguono a ritmo intenso, e la prima tornata dovrebbe essere esaurita in un paio di giorni. Democrazia proletaria (fra gli arrestati figurano, oltre Ferrari, due suoi esponenti locali, un consigliere comunale di Gorgonzola e un consigliere di zona a Milano), ha replicato in Consiglio comunale attraverso il suo capogruppo Massimo Rizzo: «Oggi tutti insieme dobbiamo dire che Ramelli, Varalli e Zibecchi sono morti di tutti noi». Varalli e Zibecchi, si ricorderà, erano giovani militanti di sinistra. Da registrare infine una sortita del «Manifesto» che ieri è uscito con un articolo a piena pagina dedicato al «passato extraparlamentare del giudice che indaga a Milano», Guido Salvini, che negli anni della contestazione passò — elenca diligentemente l'articolista — per un circolo anarchico, per altri gruppuscoli consimili, per la Quarta internazionale. Un comunicato di smentita è stato immediatamente diffuso dalla Lega comunista rivoluzionaria, che precisa che Salvini «non chiese né gli fu proposto alcun tipo di rapporto organizzato». Salvini, per parte sua, impegnato a tempo pieno negli interrogatori, non ha fatto conoscere alcun commento all'articolo, né ad un ciclo di Lotta continua, dai toni anche più duri.

### Il maxiarsenale dell'autonomia veneta atto d'accusa contro Negri secondo il Pm Pietro Calogero

Dal nostro inviato  
PADOVA — Tre mitra (Schmeisser, Sten e Kalashnikov), sette pistole di cui tre a canne mozzate, una cinquantina di fucili, 12.700 proiettili. Un paio di bombe a mano, ventiquattro candelotti di dinamite, almeno dieci chilogrammi di tritolo, altri esplosivi sufficienti a fabbricare una ventina di bombe. Mische, detonatori, timer, silenziatori. Non è tutto, ma è buona parte dell'arsenale di cui, fino al '79, disponeva l'autonomia organizzata veneta. O meglio, il Fronte comunista combattente, il suo braccio armato. Questo arsenale, per il quale l'autonomia veneta era «invidiata» dalle organizzazioni consorelle di altre regioni, è alla base della presenza di Antonio Negri tra gli imputati del processo che si sta concludendo a Padova. Ieri la requisitoria del Pm Pietro Calogero ha trattato a lungo il punto. L'acquisizione, nel tempo, di una nutrita serie di prove e di nuove testimonianze di pentiti aveva portato a una doppia conclusione: che il Fec era la struttura armata direttamente dipendente dai collettivi autonomi veneti. E che al vertice degli uni e degli altri si trovava proprio Negri. Eccezioni dunque contestate — se non la banda armata per cui era già stato condannato — la disponibilità dell'arsenale del gruppo terrorista. Reato per il quale, nota seccamente Calogero, «l'ordine di cattura

è obbligatorio». A partire dall'autunno '73 Negri e il suo gruppo cominciano a dar vita ad autonomia organizzata. L'atto di nascita è una riunione del settembre 1973 nella casa padovana di Negri, in via Montello. La testimonianza di chi c'era riassume gli argomenti dell'incontro. L'organizzazione di autonomia si sviluppa, da allora, in conseguenza a Porto Marghera, a Milano e a Padova, dove nascono direttamente dai «seminari» di Negri le Scienze politiche di collettivi autonomi. Via via che cresce l'organizzazione, si ampliano anche dimensioni, strutture ed attività dei collettivi che, nel '77, unificano i propri livelli armati nel «Fronte comunista combattente». Le analisi dei documenti confermano nettamente uno schema organizzativo che vede Negri al vertice dell'intero processo. Le dichiarazioni dei pentiti entrano un po' più nel dettaglio. Numerosi ex dirigenti e militanti di Rosso e di altri gruppi armati di Milano, Torino e Roma appaiono concordi su un punto: al vertice dei collettivi autonomi veneti e del Fec — oltre che della segreteria nazionale dell'intera organizzazione — c'era Negri. Era lui — dicono tutti — a decidere l'impostazione delle campagne di attività, la suddivisione delle armi fra i gruppi, gli attentati più importanti.

Michele Sartori

### Firenze tra 5 giorni potrà bere soltanto usando le autobotti

FIRENZE — Firenze avrà acqua ancora per cinque o sei giorni. Se domenica o lunedì non piove tutto è affidato al piano d'emergenza per l'approvvigionamento idrico che dovrebbe scattare nei primi giorni della settimana. La perdurante siccità e l'alto livello di inquinamento dell'Arno hanno fatto precipitare la situazione. Fino ad ora, in attesa delle piogge, la diga dell'Enel di La Penna nel Valdarno era rimasta l'unico serbatoio in grado di fornire acqua. Da ieri però le condizioni dell'acqua dell'invaso di La Penna sono peggiorate: si registra la presenza di ammoniaci e di una quantità più elevata di sostanze organiche dovute alle prime morie di pesci. Questa mattina verrà decisa la chiusura della diga nel corso di una riunione in Regione alla quale prendono parte tecnici, autorità sanitarie e amministratori. Facendo affidamento all'altro invaso, quello di Levane, la città avrà un' autonomia di approvvigionamento soltanto per pochi giorni. Poi si dovrà affidare solo alle autobotti. Sempre stamani in Prefettura è in programma un vertice per mettere a punto il piano di emergenza per il rifornimento d'acqua a Firenze. L'assessore regionale all'ambiente Marco Maruccci ha telefonato al ministro Zamberletti e ha sollecitato il ministero per la protezione civile circa l'urgenza di fornire autobotti e depositi.



### L'addio al giornalista ucciso In duemila, tanti giovani ai funerali di Giancarlo

Presenti autorità, i colleghi, il ministro Scafaro; poi il summit in Prefettura



NAPOLI — I funerali di Giancarlo Siani

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Un delitto politico firmato camorra. Dice il Ministro degli Interni Oscar Luigi Scafaro: «L'omicidio del giornalista Giancarlo Siani è di per sé un gesto politico in quanto si è inteso colpire la sostanza delle libertà democratiche». In Prefettura l'ennesimo «vertice» di polizia, carabinieri, magistrati, guardia di finanza. Un appuntamento obbligato ogni qualvolta i «signori della morte» seminano dolore e lutti. Scafaro incontra i cronisti; annuncia la costituzione a Napoli — sull'esempio di Palermo — di un pool di intelligence, ovvero una squadra speciale composta da investigatori, agenti dei servizi segreti, giudici particolarmente addentro ai misteri della camorra. «Bisogna studiare, analizzare, approfondire. La natura della camorra sta cambiando; probabilmente c'è una contaminazione mafiosa» dice ora il ministro. Il povero Giancarlo lo aveva intuito in anticipo. Si documentava, andava alla ricerca delle fonti, non si fermava alle apparenze. «Ha scritto l'ultimo suo articolo con il sangue della vita». Le parole di monsignor Ambrosiano, vicario del Cardinale Ursi, risuonano tetre nella chiesa del Buonconsiglio al Vomero. Qui ieri mattina una folla silenziosa e angosciata si è radunata per l'ultimo saluto a Giancarlo. Non meno di duemila persone. Ci sono i ragazzi di piazza Leonardo, gli amici, gli studenti. C'è la redazione del Mattino al completo, col direttore Pasqua-

(De): «Nell'hinterland partenopeo la situazione peggiora di giorno in giorno. Il cittadino è indifeso, sfiduciato. Intanto i clan camorristici premono sugli enti locali, sui comuni. Sono in ballo i grandi appalti della ricostruzione. Tocca al capogruppo Pci alla Regione, Isola Sales, puntare il dito verso la camorra imprenditoriale, quella dei «colletti bianchi», sempre più simile alla mafia, così difficile da individuare rispetto alle bande di desperados ispirate da Raffaele Cutolo. Che cosa gioverà conto dei risultati dell'applicazione della legge Rognoni-La Torre. E comunque un «summit» senza novità. Scafaro infatti si

limita ad annunciare l'immissione in servizio di 2 mila nuovi agenti di Fz, ma non prima di maggio-giugno '86. E sulla legge antimafia? «Ritengo utile — è il pensiero del ministro — un confronto di opinioni sulle esperienze fin qui fatte dai giudici napoletani, siciliani, calabresi». Dopo poco per una città che è ripiombata nella spirale della violenza. «Si avverte ancora in tanti ambienti una pericolosa sottovalutazione dei fenomeni criminali accusa polemicamente il segretario provinciale del Pci Umberto Ranieri. «Le incertezze e i ritardi nell'azione del governo e del Ministero degli Interni ne sono una conferma. Un'interrogazione al Ministro degli Interni è già stata presentata al Senato; primo firmatario il capogruppo Gerardo Chiaromonte. Insieme all'iniziativa istituzionale c'è la mobilitazione popolare. Come sempre, la scintilla parte dagli studenti. Hanno organizzato per domani mattina una manifestazione; un corteo attraverserà le vie del centro. Il coordinamento antimafia ha esplicitamente invitato a piazza fianco a fianco gli studenti. Un appello che il mondo del lavoro, della cultura, dell'informazione non può lasciar cadere nel vuoto. Luigi Vicinanza

### I killer sono venuti da fuori?

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — A quarantotto ore di distanza dall'omicidio di Giancarlo Siani non c'è ancora una pista concreta sulla quale lavorare. Gli inquirenti hanno sentito decine di testimoni, hanno ricostruito l'identikit dei due killer (altri tra il metro e sessanta e il metro e settanta) e i due giovani che hanno parlato con i due sicari, ma non sono riusciti ancora a trovare una spiegazione logica a questo efferato delitto. Ad aumentare incertezze e confusione ci sono state alcune telefonate anonime. La prima è giunta alla redazione del Mattino. L'interlocutore ha fatto il nome del killer ed ha affermato che un magistrato può spiegare tutto. La seconda è giunta alla redazione della Rai a Fuorigrotta. Il telefonista, in questo caso, ha affermato di parlare a nome delle «Nuove brigate

rosse»: «Abbiamo sbagliato, abbiamo ucciso un innocente, ci rifacciamo, comunque, al documento diffuso due mesi fa». Il riferimento al documento è esatto (due mesi fa venne fatto realmente trovare un volantino in cui si lanciavano le solite minacce a funzionari di polizia e magistrati) ma le telefonate vengono considerate opera di «sicari». Sembra che i due killer siano stati chiamati da fuori, forse da Lazio, forse da qualche altra città del centro Italia. Se questo particolare risultasse confermato sarebbe evidente che la camorra, o alcuni suoi capi, avrebbero dato il loro assenso al delitto fornendo a chi chiedeva la morte di Siani (che disturbava con le sue inchieste la mala di Torre Annunziata e della zona vesuviana) un importante appoggio logistico. v.f.

### Proprietario di acciaierie e aziende a Brescia e in Sicilia Industriale riciclava i dollari della mafia

Sequestro di beni per 4 miliardi

Olivero Tognoli proprietario di ben nove società - La Guardia di Finanza ha agito in base alla legge La Torre - Il nome saltato fuori durante il processo per la «pizza connection»

ROMA — È in fuga e la polizia lo sta cercando. Intanto ieri, il Nucleo centrale della Tributaria (Guardia di Finanza) in base alla legge La Torre, ha messo sotto sequestro i suoi beni per un ammontare di quattro miliardi di lire. Si tratta dell'industriale Olivero Tognoli, di 36 anni, «leone rampante» della «Brescia bene» e coinvolto nell'intricata e sporca faccenda della «pizza connection». Secondo le accuse, il personaggio avrebbe riciclato grandi quantità di «narco dollari» provenienti dal traffico della droga tra Sicilia, Stati Uniti e Medio Oriente. Come erano avvenute le operazioni di riciclaggio? Secondo la Guardia di Finanza, con l'investimento di ingenti capitali in imprese industriali in Sicilia e a Brescia. In particolare, Tognoli aveva rilevato, qualche anno fa, proprio a Brescia, le finanziarie «Fin.met» e «Se.va», e a Modica (Ragusa) l'acciaieria «Fas» e la società immobiliare «S.n.c.» sempre di Modica. Gli accertamenti degli uomini della Tributaria, hanno permesso di stabilire che Olivero Tognoli aveva costituito un totale di nove società, acquistandone le azioni, proprio con un consistente numero di miliardi che provenivano dagli illeciti traffici della droga. Le accuse che lo riguardano direttamente, parlano dei meccanismi messi in piedi dal gruppo della «pizza connection» che agiva direttamente negli Stati Uniti usando, come paravento, una catena di pizzerie alle quali arrivava la droga già raffinata. Proprio in questi giorni, nel Palazzo di giustizia di Lugano, è in corso un importante processo nel corso del quale sono venuti alla luce una serie di nomi di personaggi coinvolti e, tra questi, proprio quello di Olivero Tognoli. A giorni, anche negli Usa, si parlerà di «pizza connection» in un'aula di giustizia. La vicenda fu scoperta, qualche anno fa, dal procuratore pubblico sottocenerino Paolo Bernasconi che nel processo di Lugano rappresenta la pubblica accusa. Bernasconi aveva saputo dell'arrivo in alcune banche di un vero e proprio fiume di denaro che finiva negli istituti di credito e sui conti di «insospettabili» che poi provvedevano regolarmente al prelievo. Si era così accertato che un trafficante di droga

### Nozze da 'Padrino' e strani parenti

Un cugino della moglie era «fiduciario» per la zona di New York del clan Bonanno

BRESCIA — Olivero Tognoli, 34 anni, industriale: nella mappa del potere della ricca Brescia, il Tognoli non è certo un nome di spicco. Era conosciuto nell'ambiente dinamico dell'imprenditoria bresciana, proprio perché sembrava il tipico frutto della sua terra. Assieme al padre Luciano e al fratello Mauro, quest'ultimo in carcere dal 2 febbraio scorso in seguito all'inchiesta per la quale è perseguito e latitante lo stesso Olivero, aveva iniziato il suo lavoro come piccolo artigiano. Particolare per biciclette era l'articolo prodotto nel laboratorio dei Tognoli. Il laboratorio si trasformò presto in azienda, la Spirita, base di partenza e carta di credito per raggiungere mete più ambiziose: la partecipazione azionaria di Olivero, Luciano e Mauro Tognoli nella Fas di Modica, azienda siderurgica ora chiusa con i contributi della Cee, nella immobiliare S.N.C. sempre di Modica, nelle finanziarie Fin.Met e Se.va di Brescia. Ma il Tognoli non era però un uomo qualunque. A Concesio, il paese della Valtrompia in cui è nato, celebrò nozze favolose che fecero clamore. La sposa, Mariannina Matassa, venne festeggiata da una schiera di parenti venuti da oltre oceano, da «Burrucolino» dove un cugino, Philip Matassa, era un rappresentante di spicco della famiglia Bonanno. Ovvero: i Matassa sono i fiduciari del boss mafioso Bonanno nella zona di New York. Nozze da film, si disse allora, secondo un copione che ricorda da vicino «Il padrino», ma con personaggi veri. Oggi questa parentela dice tante cose sull'uomo che si era «fatto da sé» partendo da un piccolo laboratorio artigiano.

### È arrivato ieri mattina a Roma proveniente dagli Stati Uniti

### Torna Buscetta ed è subito teste

Forti misure di sicurezza all'aeroporto di Fiumicino - Stamane in aula in Tribunale, nella Capitale, per raccontare tutto sulla «mafia dei colletti bianchi» - Droga e «affari» per miliardi

ROMA — «Don Masino», ovvero Tommaso Buscetta, il grande pentito della mafia che con le sue rivelazioni ha permesso l'arresto di centinaia di uomini della «piovra» è tornato in Italia. È giunto, ieri mattina alle ore 9, con un volo diretto Twa, all'aeroporto di Fiumicino. Era accompagnato da uno stuolo di agenti e funzionari della sezione italiana dell'Interpol e da alcuni uomini dell'Fbi. Il jet che trasportava Buscetta è atterrato regolarmente e tutti i passeggeri so-

no stati fatti scendere, mentre arrivavano alcune macchine della polizia e dei carabinieri. Solo a quel punto, sulla scialetta dell'aereo, è apparso Buscetta che, senza manette, conversava tranquillamente con gli agenti di scorta. Tra qualche giorno, «Don Masino» sarà trasferito nel carcere dell'Ucciardone, a Palermo. Prima, però, dovrà fermarsi qualche giorno a Roma per essere ascoltato, quale testimone, ad uno dei primi grandi processi di mafia celebrato fuori dalla Sicilia: quello, cioè, in corso davanti alla quinta sezione del Tribunale di Roma contro un gruppo di personaggi arrestati durante il famoso blitz di «San Valentino» del 1983 che portò all'arresto di un centinaio di persone tra Roma, Palermo e Milano. Nel corso di quella operazione furono arrestati i cosiddetti «colletti bianchi» della mafia e cioè uomini d'affari, imprenditori, impiegati e piccoli industriali legati, per mille canali diversi, con la mafia. Il processo di Roma,

dopo l'interruzione estiva, riprende, appunto, contro 36 imputati tra i quali il «re di Napoli» Michele Zaza, il noto assicuratore Gianpasquale Grappone e i membri di due note famiglie di «boss»: quella dei fratelli Bono e quella dei fratelli Salamone. Il processo della capitale non è che uno dei tanti che si svolgeranno in altre città italiane: in particolare a Milano e a Palermo. Tutto il gruppo è accusato di aver tentato di acquistare droga per trenta milioni di dollari e di aver riciclati miliardi attraverso i cantieri edili Perelli, sul litorale romano, un gruppo di scuderie (la «Romy» in particolare) attraverso la società aeroportuale «Ati» di Milano e lo stess hotel Hilton della città lombarda. Tommaso Buscetta, in tutti questi processi, sarà appunto il principale teste d'accusa. La sua testimonianza in aula a Roma, stamane, si svolgerà, quasi sicuramente a porte chiuse per motivi di sicurezza.



ROMA — Tommaso Buscetta (il secondo da sinistra) al suo arrivo a Roma scortato da funzionari dell'Interpol

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	11 30
Verona	16 30
Trieste	18 25
Venezia	18 25
Milano	16 29
Torino	16 30
Cuneo	17 27
Genova	19 25
Bologna	19 22
Firenze	18 22
Pisa	16 28
Ancona	16 26
Perugia	17 28
Palermo	16 28
Pescara	17 28
L'Aquila	12 26
Roma U.	13 32
Roma F.	14 27
Campob.	18 27
Bari	17 27
Napoli	18 28
Firenze	18 28
S.M.L.	16 27
Reggio C.	21 29
Messina	23 29
Palermo	21 27
Catania	15 30
Alghero	14 31
Cagliari	15 27

SITUAZIONE — Non si sa più cosa dire sulle vestite e la consistenza nonché la persistenza di questa area di alta pressione che controlla il tempo in tutta la nostra regione. È un fatto questo inconsueto in questa stagione, in quanto l'anticiclone atlantico ormai dovrebbe ritirarsi verso le sue sedi originarie e lasciare il posto alle perturbazioni atlantiche che invece di dirigersi verso l'Italia continuano a spostarsi secondo le istruzioni più settentrionali del continente europeo. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni di cielo acutamente nevoso e sereno su tutta la regione italiana. La temperatura si mantiene superiore ai valori normali della stagione. Moderati e accenti alla variabilità si potranno avere lungo la fascia adriatica e jonica. Zone di foschia o locali banchi di nebbia sulle pianure del nord, limitatamente alle ore notturne.

ARIANO IRPINO (Avellino) — Un operaio della Fiat Valle Ufita di Grottaferrata, Francesco De Gruttola, di 34 anni, ha ucciso a colpi di fucile la moglie Antonietta Falcone, di 29, ed i suoceri, Agostino Falcone, di 59 anni, e Concetta Lo Conte, di 57. Il fatto è accaduto la scorsa notte in un villino del centro storico di Ariano Irpino, dove le due famiglie abitavano. L'appartamento di De Gruttola, soprastante, era collegato a quello dei suoceri per mezzo di una scaletta interna. L'operaio che da qualche tempo aveva dato segni di soffe-

Operaio Fiat Uccide moglie e suoceri Poi si consegna

renza psichica, tornato a casa nella tarda serata di ieri, ha litigato con la moglie. Subito dopo si è impossessato di due fucili da caccia, che teneva in uno sgabuzzino, ed è sceso al piano sottostante sparando dapprima contro la cocca e poi contro il suocero, uccidendoli all'istante. Quindi De Gruttola ha inseguito la moglie, che nel tentativo di sfuggirgli, era uscita in strada e le ha sparato contro due colpi di fucile, uccidendola. Quindi si è barricato in casa dove, subito dopo, sono giunti i carabinieri. Dopo una brevissima «trattativa» l'uomo ha aperto la porta di casa e si è fatto arrestare.

# Problemi e formazione delle amministrazioni locali in quattro grandi città

**Nostro servizio**  
**GENOVA** — Dopo sei mesi di attesa una sola cosa sembra sicura: le sorti dell'amministrazione comunale di Genova si decideranno domani nell'aula del consiglio regionale di via Fieschi. Non è un errore di stampa, ma il ben strano risultato cui sono arrivati i cinque partiti che da tempo cercano di dare alla città una riscossa maggioritaria che corrisponda a quella del governo nazionale. Sì, perché a Genova, oltre al principio dell'omogeneità con Roma, la Dc ha scoperto anche quello della contemporaneità nella formazione delle giunte in comune, regione e provincia. In buona sostanza, questo significa che non si è pentito di aver accettato (più facile) in Regione finché i democristiani non saranno certi di aver ottenuto anche quello assai più tormentato che vorrebbe il sindaco di palazzo Duris. Allora, perché tutto si decide domani in Regione? Perché i socialisti hanno risposto con un ultimatum (ho rotto gli impegni e navigo ormai in alto ma

re) ci ha detto a questo proposito il segretario regionale socialista Renato Pezzoli: o domani si fa la giunta regionale, o i socialisti si ritirano e liberi di cercare altre strade per garantire un governo agli enti locali liguri.  
 Ma non è tutto, perché il quadro politico è estremamente complicato da una serie di richieste, posizioni di principio e veti incrociati che i cinque partiti scambiano sulla suddivisione degli assessorati del duo dei principali. Sul programma, dicono, non c'è problema, ma in Regione il Psi chiede due assessorati più il presidente (e questa richiesta è la premessa dell'ultimatum di cui sopra), mentre la Dc è disposta a concederle uno solo. In comune, invece, la lotta per la poltrona di sindaco si è allargata proprio l'altro ieri: la Dc ha proposto di dare la carica di sindaco alla pediatra Luisa Massimo, il Psi rivendica le sue priorità ed ora anche i repubblicani, con una precisa richiesta, partitica addirittura da Spadolini, vogliono il sin-

## GENOVA

# Socialisti divisi sull'alleanza organica con la Dc

**Ma tutto si decide domani alla Regione. Ultimatum del Psi. Vetì incrociati**

daco nella persona del dottor Cesare Campari.  
 In questo clima da pochode si è riunito ieri il consiglio comunale su richiesta del Pci sottoscritto da Dp e Verdi. Non è stata una seduta inutile perché i comunisti hanno potuto ancora una volta illustrare il loro programma e chiedere finalmente in una sede istituzionale,

nista, ha posto ancora una volta i temi della tutela dell'ambiente, delle infrastrutture, dei servizi, della revisione del piano regolatore, della riorganizzazione della macchina comunale, della gestione del territorio, del porto dicendo quali sono le scelte del Pci e chiedendo un confronto. Le risposte non sono venute, anche se da parte dei socialisti c'è stata qualche ripartitura: il segretario provinciale Fabio Morchio ha infatti ribadito la data ultimativa di domani dopo la quale il suo partito sarà libero e ha mandato messaggi di pace al Pci: «Siamo stati alleati validi e leali — ha detto — potremo tornare a governare insieme». Quando, non si sa se per il direttore socialista l'altra sera, ha stabilito (salvo sempre l'ultimatum) di passare dalla preventiva alla trattativa vera e propria in vista del 10 ottobre. Qui, un buon gioco il segretario provinciale comunista Graziano Mazzarello nel mettere in evidenza le numerose e seque-

cul si muove questa trattativa: «Dopo tanto tempo — ha ricordato a Morchio citando dal documento del direttivo socialista — il Pci è ancora lì a chiedere alla Dc garanzie di credibilità e serietà. Ma davvero non ci sono ancora? Non è possibile parlare chiaro alla città?». Il fatto è che lo si è sentito anche negli interventi dei repubblicani, socialdemocratici e liberali) che il pentapartito ha solo una scelta obbligata: voluta fuori Genova: nessuno riesce a spiegarlo alla città e forse neppure a se stesso. Sono le stesse contraddizioni notate dalla sinistra socialista che ha votato contro al documento del direttivo provinciale chiedendo di riaprire le trattative per la giunta partendo da un orizzonte assai più ampio. Ma anche i riformisti dei corridoi, si dicono poco convinti della scelta di omogeneità e ipotizzano una breve all'eventuale alleanza a cinque.

Massimo Razzi

# Parlamentari sotto controllo? Interrogazione di De Cataldo (Psi)

**ROMA** — In una interrogazione al presidente del Consiglio, il sen. Franco De Cataldo (Psi), ha reso noto di aver ricevuto, al capitolo del suo studio privato, in forme anonime, il testo di undocentesimo, secondo il quale nel settembre del 1984 l'ufficio controllo per la sicurezza interna avrebbe ricevuto la direttiva di sottoporre a misure di controllo un certo numero di elementi ed enti, compresi alcuni parlamentari. De Cataldo vuol sapere se queste iniziative «sono state realmente decise e attuate». Il capo ufficio della sicurezza interna — riferisce nell'interrogazione il sen. De Cataldo citando il documento — rilevando «che la direttiva comprendeva controlli centrali e periferici anche a carico di parlamentari, sedi di partiti ed organizzazioni, chiese conferma cautelativa della direttiva, conferma che fu data, nello stesso settembre '84, dal gabinetto-difesa, con l'indicazione "d'ordine del ministro". Secondo un dispaccio Ansa il ministero della Difesa avrebbe definito il documento «un plateale falso».

# Certificato di navigabilità per l'aereo italo-francese Atr 42

**TOLOSA** — L'aereo da trasporto regionale Atr 42 sviluppato congiuntamente dall'Aeritalia e dalla francese Aerospaziale ha ottenuto ieri la certificazione italiana e francese. La certificazione di navigabilità di tipo francese comprende i modelli Atr 200 e 300, dotati di motori Pratt & Whitney, è stata consegnata ai costruttori M. Chompon responsabile per la certificazione del velivolo Atr 42 presso la direzione generale di certificazione del Registro aeronautico francese. La doppia certificazione è stata ottenuta nei tempi annunciati dai costruttori.

# Senato: cominciato l'esame della legge sulla dissociazione

**ROMA** — E da considerarsi dissociato dal terrorismo colui che ha definitivamente abbandonato l'organizzazione ed ha ammesso le attività svolte, tenendo un comportamento «oggettivamente ed univocamente incompatibile con il permanere del vincolo associativo» e ripudiando la violenza come metodo politico. E questa la definizione di «dissociato» contenuta nel primo articolo della legge che da tempo la Commissione giustizia di Palazzo Madama sta preparando per evidenziare l'uscita dalla fase dell'emergenza terroristica. L'articolo è stato approvato stamane nel corso della seduta della commissione che lavora sulla base di un testo scaturito dall'esame di diversi disegni di legge. La novità è rappresentata dal fatto che nella definizione possono essere compresi anche quei terroristi che hanno partecipato ad azioni sanguinose, cosa che finora era stata esclusa. L'approvazione del primo articolo da parte della commissione Giustizia del Senato rappresenta l'avvio concreto dell'esame della legge che — secondo quanto si prevede — potrebbe essere approvata prima della fine dell'anno per poi passare alla Camera.

# Piccoli a De Mita: non si fa rinnovamento con i «più amici»

**ROMA** — Nella Dc, nessuno può immaginare di scegliere la prima pietra, quando si parla di degenerazioni correntizie. Nessuno può immaginare di vedere il fucile nell'occhio altrui, ignorando la trave che ha nel proprio. Da Bergamo (dove ha aperto la lista della politica) il presidente del consiglio De Mita ha lanciato così un altro polemico avvertimento al segretario De Mita, che ha più volte dichiarato di voler spazzare via al prossimo congresso del partito i «gruppi di potere». Piccoli — che per otto anni ha fatto il segretario — ha risposto che la corrente democratica «quello che non deve essere un rinnovamento fatto con i «più amici» di questo o quel personaggio». Il superamento del correntismo non deve cancellare — ha concluso Piccoli — l'esistenza di una destra, un centro e una sinistra nella Dc.

# Ordine pubblico: Natta incontra i lavoratori Siulp

**ROMA** — La segreteria del Siulp (Sindacato dei lavoratori di polizia) si è incontrata presso la Direzione del Pci con l'on. Natta, segretario generale del Pci e con l'on. Zangheri, responsabile del dipartimento problemi dello Stato. Dai rappresentanti dei lavoratori della polizia è stata richiesta l'attenzione sui drammatici problemi che sono posti allo Stato nella lotta alla mafia e dalla grande criminalità nonché sulla necessità di un intervento straordinario del governo per potenziare con uomini e mezzi le forze di polizia e la giustizia in Sicilia, in Calabria e in Campania. Il segretario del Pci nel ringraziare la segreteria del sindacato per il contributo offerto alla definizione di un efficace programma di lotta contro la criminalità ha confermato gli impegni del partito per iniziative parlamentari e di massa ai fini di incalzare il governo.

# Commissione Rai, oggi la dc di Jervolino presidente?

**ROMA** — Alle 13.30 di oggi la commissione di vigilanza sulla Rai si riunisce per eleggere il suo nuovo presidente, in sostituzione del senatore Signorelli. La Dc intenderebbe candidare la senatrice Fadda, prima vice del reparto di estetica, ginecologia ed osteopatia del gruppo dc della commissione, poi agli alleati di pentapartito. In sostanza per questa, come per le altre commissioni, sarebbe applicata ferreamente la logica di maggioranza, ignorando la portata istituzionale del problema. L'elezione del presidente è l'unico punto oggi all'ordine del giorno della commissione. Subito dopo si dovrebbe affrontare nuovamente il problema che sta da oltre due anni davanti alla commissione: il rinnovo del consiglio Rai. Circolano due ipotesi: secondo la prima, la maggioranza imponerebbe un ennesimo lungo rinvio; secondo altre indiscrezioni, l'intesa nel pentapartito potrebbe realizzarsi entro la prima quindicina di ottobre.

# Droga: cifre meno allarmanti? A Roma il seminario del Labos

**ROMA** — Giornalisti, operatori ed esperti hanno partecipato ieri a Roma al primo dei tre incontri del seminario che il Labos (filiazione del Censis) dedica ai problemi delle tossicodipendenze. Il sociologo Pino Arlacchi, il magistrato Alberto Bucci, il pubblicista Enzo Caffarelli del Ceis, e Mario Moscatelli, rettore del centro documentazione del ministero degli Interni hanno riferito su una serie di temi concernenti gli aspetti specifici del mercato, delle istituzioni e della legislazione vigente. Pur se alcune cifre parrebbero segnalare un qualche ridimensionamento del fenomeno in un altro intervento. Frattanto, nel pomeriggio, si è appreso che i familiari della giovane donna hanno presentato una denuncia alla Procura della repubblica di Cagliari. Nell'esposto si chiede di accertare le eventuali responsabilità penali dei sanitari presenti in sala parto e che, secondo quanto affermato dalla puerpera, si sarebbero rifiutati di assistere.

# Medici che temono Aids Partita inchiesta a Cagliari

**CAGLIARI** — Due sottufficiali dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Cagliari hanno sentito la professoressa Enrica Pudda, prima vice del reparto di ostetricia, ginecologia ed osteopatia «Brotzu» di Cagliari, dove alcuni medici, nei giorni scorsi, si sono rifiutati di suturare le lacerazioni provocate dal parto ad una ventenne tossicodipendente, risultata portatrice degli anticorpi del virus (Hiv III) dell'Aids. I medici presenti in sala parto si sarebbero rifiutati di intervenire per paura di essere contagiati pungendosi con qualche ago, sostenendo tra l'altro di non essere di turno. La giovane aveva dovuto attendere ed era stata suturata successivamente dal medico di guardia che era impegnata in un altro intervento. Frattanto, nel pomeriggio, si è appreso che i familiari della giovane donna hanno presentato una denuncia alla Procura della repubblica di Cagliari. Nell'esposto si chiede di accertare le eventuali responsabilità penali dei sanitari presenti in sala parto e che, secondo quanto affermato dalla puerpera, si sarebbero rifiutati di assistere.

# Il partito

**Convocazioni**  
 I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUNA alle sedute di oggi giovedì 26 settembre (ore 9.30 - ore 17).  
 ...  
 Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, giovedì 26 settembre, alle ore 9.30.  
 L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 1 ottobre alle ore 16.30.  
 ...  
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi, giovedì 26 settembre.

## FIRENZE

# Bogianckino: sarebbe un errore fare tante giunte tutte uguali

**La nuova coalizione alle prese con i problemi del governo cittadino**

Il fatto. Il metro con cui misurare il cambiamento non può essere però quello dei singoli provvedimenti, per importanti che siano, ma il complesso delle idee guida per fare di Firenze una città moderna, per sottrarla ai somministratori della cultura in pillole, ai centri del potere occulto e della speculazione, alla rendita parassitaria, per riscattare da quello che Bogianckino ha definito «terrorismo rinascimentale», facendone una città capace di ospitare il turismo, non di servizio.  
 Un problema di immagine della città, che tenga conto del suo passato ma che sappia guardare anche ai fenomeni economici, sociali e culturali dell'oggi. Questo è l'impianto del contratto programmatico stipulato tra i quattro partiti ed è la parte essenziale di quelle proposte che il Pci già alla fine

## del 1984 lanciava dal Teatro Niccolini, base di un confronto

che poi ha permesso il coagulo di questa nuova inedita maggioranza. L'operazione Fiat-Fondriaria, allora, una scommessa da quasi mille miliardi per ridisegnare Firenze. Come spendere? solo per fabbricare una gigantesca escrocenza nella città nord-occidentale di quella piana che va verso Sesto Fiorentino? O una occasione per rivitalizzare la città e il suo comprensorio, rilanciando con questo disegno il suo centro storico e con il recupero di grandi aree e di grandi contenitori come Sant'Orsola, o l'ex carcere delle Murate, o San Sisto, l'ospedale che la legge Basaglia ha voluto che venisse trasferito alla città. Una Firenze che colga questa occasione per ripensare il suo traffico caotico, progettando parcheggi, nuovi assetti viari e ferroviari in particolare per quel che si riferisce al nodo ferroviario che la strazia.  
 Ma Firenze deve fare i conti anche con i servizi sociali che la giunta di sinistra aveva messo a disposizione dei cittadini e che potrebbero essere sacrificati con quel che resta dello stato sociale; e deve misurarsi con problemi come quelli idrici, che la siccità di questi giorni rende drammatici. Problemi che ne richiamano subito altri, quelli di un ambiente da tutelare dando corpo, per Firenze, a quel progetto voluto dalla Regione per l'Arno. E la cultura. La città ha una occasione per il 1986. Per indicazione della Cee diverrà capitale europea della cultura. Il progetto non potrà rinchiudersi in un punto, ma deve essere quello che Firenze ha conquistato dal '75 all'83 e sul rilancio delle sue massime istituzioni a cominciare dal teatro Comunale, ritrovando un rapporto con l'Università e le istituzioni culturali.  
 «Su questa robusta ipotesi programmatica, dice il segretario comunista Paolo Cantelli, dovrà riflettere anche chi esercitandosi nelle classiche, così di moda, su chi ha vinto e chi ha perso, ignora il fatto che, grazie allo specifico contributo del Pci, è stato il partito che finalmente torna ad avere un governo stabile».

Renzo Cassigoli

## ANCONA

# Un pasticcio laico subalterno alla Dc e senza maggioranza

**Dal nostro inviato**  
**ANCONA** — Comune del capoluogo e Regione Marche, da una parte una giunta di sinistra in carica da nove anni che si vuol far cadere senza nessuna seria e credibile motivazione politica ed amministrativa, dall'altra una maggioranza pentapartita (esistente, però, solo sulla carta) che a cinque mesi dalle elezioni non è ancora in grado di formare la giunta (per dar vita ad un pentapartito nel vero senso della parola occorre far posto al Pci ma né Dc né Pci che peraltro stanno litigando tra loro per la presidenza della giunta regionale, ora appannaggio dei socialisti — sono disposti a privarsi di un assessore).

Il consenso e l'appoggio della Dc, altrimenti l'avventura dei quattordici consiglieri laici e socialisti finirebbe male prima ancora di partire. Per cercare di salvare un po' la faccia, la Dc, per adesso, se ne sta in disparte (non può essere fatto saltare subito a bordo un partito che per nove anni, fino a un mese fa in occasione del dibattito sul bilancio triennale, ha costantemente votato contro qualsiasi delibera della giunta) ma tra non molto presenterà il conto.  
 Sarebbe una giunta, quella che lunedì dovrebbe prendere la presidenza dell'amministrazione comunale dorica, davvero singolare: a parte il fatto di essere minoritaria (e, quindi, ricattata e ricattabile dalla Dc — e poi sghignaschiata perché, probabilmente anche da ex socialisti, istituzioni), avremmo, caso senza precedenti in Italia, almeno in una città capoluogo di regione un esecutivo senza rappresentanza consigliere: tutti i consiglieri comunali socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberale diventeranno, infatti, assessori.  
 La crisi è stata materialmente provocata dal Pri che ha ritenuto non più perseguibile l'obiettivo della maggioranza di sinistra. Per quale motivo? Difficile capirlo dal documento con cui è stato dato il colpo di grazia alla giunta che pure un mese fa aveva approvato, e sottoscritto, un'intesa, aveva guidato per ben nove anni. Questo il senso del ragionamento: la giunta ha lavorato

**La giunta di sinistra ha funzionato bene, il Pci ha la maggioranza relativa ma il Pri cambia bandiera. Perché?**

bene, però bisogna che il Pri mantenga la guida della città, la riedizione dell'attuale maggioranza non è più possibile. Il Pri ha preso atto, il Pdsi si è adeguato, il Pli (come la Dc) ha ringraziato. Lunedì si va dunque in consiglio comunale per dar vita ad un patto di non guerra con i socialisti. Ci si doveva andare lunedì scorso ma è stato necessario un rinvio di sette giorni perché ancora non era stata eliminata una resistenza interna al Pri, quella opposta dal capogruppo, Napoleone Cagli, contrario all'operazione. Cagli è stato dimissionato: le sue dimissioni verranno accettate lunedì.  
 Pur nella aberrante logica della omologazione del pentapartito, l'operazione Ancona —

## ANCONA

# Un pasticcio laico subalterno alla Dc e senza maggioranza

stati il Pri non ha mai espresso riserve di sorta, così per le scelte amministrative non sarà mica un caso se Ancona ha superato due prove tremende, quelle del terremoto e della frazione, ed è andato oltre il massimo delle opere di ricostruzione senza il minimo scandalo.  
 Guido Monina, il sindaco della giunta di sinistra ed ora candidato alla guida della giunta minoritaria laico-socialista, in questi mesi aveva oltre tutto dichiarato che mai avrebbe fatto come Tognoli a Milano, non era cioè disponibile a fare il sindaco per tutte le bandiere. A cura passata. E una situazione veramente paradossale quella che si sta delineando ad Ancona. La Dc fa: non c'è un solo documento scudocrociato o una sola dichiarazione di un qualche esponente democristiano sulla situazione amministrativa. Eppure la Dc si ritrova tra le mani un regalo imperato. Il Pri ha preso atto del documento di non guerra e senza motivazioni ha accettato la soluzione della giunta laica a guida repubblicana con gravi contraddizioni rispetto a quelli che sono stati i presupposti dell'azione di critica rivolta verso la giunta in questi mesi; secondo cui bisognava rinnovare la giunta (in parole povere: basta con Monina sindaco, primo cittadino) e diventare un socialista) e occorre una giunta più stabile, più forte e più efficiente. «Invece — osserva Pesaresi — si ritrovano con lo stesso

sindaco e con una giunta fuori di discussione più precaria. Che c'è sotto, oltre alla spentipartecipazione delle giunte ovunque sia possibile? «In un nostro ventennio — risponde Pesaresi — abbiamo posto il seguente interrogativo: perché questo cambio di maggioranza in una fase tanto delicata nella vita della città?». Per capire c'è da aggiornare il piano regolatore: ci sono da gestire ingenti finanziamenti per la ricostruzione. Si tratta di centinaia e centinaia di miliardi. «Noi siamo del parere — osserva Pesaresi — che queste scelte non potranno essere fatte con il primo partito di Ancona relegato all'opposizione e con una giunta senza l'autorevolezza, la stabilità e il consenso necessari per governare la città secondo programmi di rinnovamento». «Vogliamo che si sappia — a nota il vicesindaco Pacetti — che si è voluto mettere in crisi una giunta che, unica in Italia credo, ha affrontato il problema della casa e delle aree per gli insediamenti produttivi: fra poche settimane saranno consegnati 600 appartamenti per i frantati e gli sfrattati (abbiamo risolto tutti i casi di sfratto esecutivo pendenti fino al 31 gennaio 1986), per altri duecento appartamenti stiamo stilando le graduatorie in mano, e altri trecento alloggi sono in via di assegnazione nel centro storico. Chi altro in Italia ha fatto tanto?».

Franco De Felice

## MILANO

**MILANO** — Pare sia stato lo stesso Bettino Craxi a dettare per telefono da Roma il testo del documento che deve mettere fine allo scontro armato tra i socialisti milanesi nel comitato direttivo iniziato ieri sera e che molto probabilmente continuerà la prossima settimana.  
 Un documento che nella prima parte dà ragione al segretario provinciale Giovanni Manzi e al cognato. Paolo Pillitteri in quanto sostiene che il Partito è sovrano e conta più dei singoli, ma che nella seconda parte sostiene che il sindaco Carlo Tognoli ha l'appoggio di tutti i socialisti, guida autorevolmente la giunta di Milano ed è l'autore del programma di maggioranza. E soprattutto che gli assetti di giunta non vanno toccati e quindi vengono confermati gli assessori scelti ad agosto dallo stesso Tognoli in contrasto con Pillitteri e Manzi.

**Non basta Craxi a pacificare il Psi milanese**

**Non basta Craxi a pacificare il Psi milanese**  
 contemperaneamente segretario provinciale, presidente della Società eserzieri aeroportuali e sindaco di un piccolo paese dell'alta Brianza.  
 Una parola sembrano pronti a dirla in questa rottura del gruppo autonomo di milanesi anche i consiglieri comunali socialisti che la capo del consiglio comunale Michele Achilli e al capogruppo regionale Gianni D'Alfonso. Dopo aver ricordato che avrebbero voluto una giunta di sinistra a Milano e in provincia, i socialisti della sinistra affermano che comunque rimangono nelle giunte di pentapartito anche con propri assessori. Sul partito Achilli e D'Alfonso hanno posizioni più vicine a quelle di Pillitteri, ma sottolineano che per la prima volta dopo molti anni la frattura nel gruppo craxiano milanese riapre spazi per un dibattito politico interno al Pci che era stato fino ad ora ingessato dallo strapote-

re dei seguaci del Presidente del Consiglio. Le preoccupazioni di Craxi per la frattura nel Psi milanese, è dunque testimoniata dall'intervento personale prima per scrivere il documento di accordo, o di pace armata, poi da una serie di telefonate che il segretario nazionale del Psi ha fatto ancora ieri a Tognoli ed a Manzi.  
 Il problema è che l'indebolimento del Psi, spaccatosi dopo il passaggio da una maggioranza di sinistra ad una pentapartita, ha ridato ampio spazio alla Dc che a Milano era uscita sconfitta dalle elezioni e con due consiglieri in meno, e con un gruppo consiliare in cui la presenza degli elementi del Movimento popolare è massiccia al punto da aver imposto il loro leader Giuseppe Zola come prosindaco.

Giorgio Oldrini

# Camera, i «5» monopolizzano i presidenti di Commissione

**ROMA** — La maggioranza, seppure non sempre compatteamente presente, ha messo in atto ieri, nella prima fase delle votazioni di mezza Legislatura, la sua opera di accaparramento di tutti i presidenti delle sei commissioni permanenti della Camera, che sono state rinnovate ieri con gli uffici di presidenza.  
 Spartizione maggioritaria che, come è noto, i Comitati direttivi dei Gruppi parlamentari comunisti

avevano fermamente criticata perché la scelta della maggioranza costituisce una prevaricazione su una «questione istituzionale», quale è quella delle strutture del Parlamento, che «esige il riconoscimento del ruolo e del peso dell'opposizione».  
 Come preannunciato, i deputati comunisti, in presenza della scelta discriminatoria della maggioranza, hanno presentato in generale loro candidature al-

ternative, mentre in due casi — alle commissioni Finanze e Tesoro e Giustizia — si sono astenuti, ritenendo che la riconferma del socialista Giorgio Ruffolo alla prima e del sudtiroleso Rolando Riz alla seconda, rispondesse alle doti indiscusse di capacità e prestigio cui avrebbero dovuto corrispondere i candidati comuni qualora nella scelta dei presidenti si fossero adottati metodi corretti e si fosse procedu-

to a un corretto confronto con l'opposizione.  
 Giorgio Ruffolo, alla commissione Finanze e Tesoro, ha potuto essere eletto anch'egli al primo scrutinio, ma perché i deputati della Sinistra indipendente Visco e Minervini — sulla base di un orientamento del gruppo — avevano deciso di votare (e hanno votato) a favore.  
 Ed ecco le presidenze delle sei commissioni rin-

novate ieri (oggi lo saranno altre sette e dodici del Senato, mentre per quella degli Esteri di Montecitorio si voterà il 2 ottobre).  
**AFFARI COSTITUZIONALI:** Silvano Labriola (Psi), presidente; Augusto Barbera (Pci), Piergiorgio Bressani (Dc) vice presidenti; Lucio Strumando (Pci) e Albrandi (Pri) segretari.  
**AFFARI INTERNI:** Luigi Preti (Pdsi), presidente; Pietro Conti (Pci) e Nello

Balestracci (Dc), vicepresidente; Alba Scaramucci (Pci) e Paolo Pillitteri (Psi) segretari.  
**GIUSTIZIA:** Rolando Riz (Svp), presidente; Luciano Violante (Pci) e Antonio Testa (Psi) vice presidenti; Valentina Lanfranchi (Pci) e Benedetto Nicotra (Dc) segretari.  
**BILANCIO:** Paolo Cirino Pomicino (Dc) presidente; Eugenio Peggio (Pci) e Bruno Orsini (Dc) vice presidenti; Gianni Mottetta (Pci) e Barontini (Pri) segretari.  
**FINANZE E TESORO:** Giorgio Ruffolo (Psi) presidente; Gustavo Minervini (Sin. ind.) e Paolo E. Moro (Dc) vicepresidenti; Varese Antoni (Pci) e Carlo Merolli (Dc) segretari.  
**DIFESA:** Attilio Ruffini (Dc) presidente; Arnaldo Baraccetti (Pci) e Paolo Caccia (Dc) vicepresidenti; Paolo Zanini (Pci) e Filippo Fiorino (Psi) segretari.

I nuovi assurdi provvedimenti di «razionalizzazione» della spesa

# Ecco dove «tagliano»

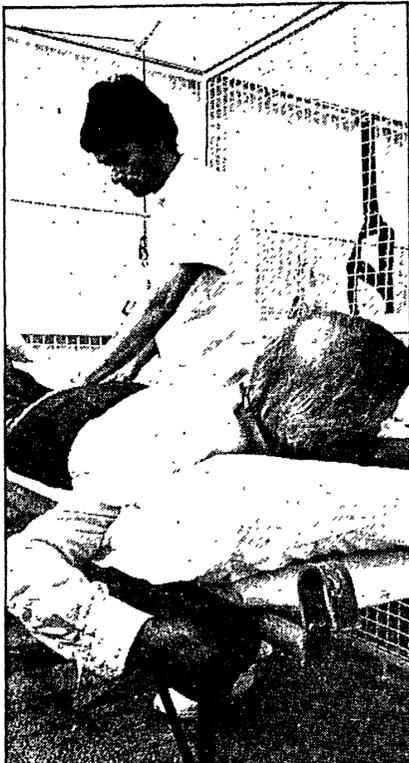
ROMA — Sulla Gazzetta ufficiale è apparso il 14 agosto, ma solo nei giorni scorsi è arrivato sui tavoli delle Usl e degli Enti locali. Ed è stato come gettare un altro fiammifero acceso sul terreno già devastato della sanità e dell'assistenza pubblica. È il decreto del Presidente del Consiglio per l'indirizzo e il coordinamento alle Regioni «in materia di attività di rilievo sanitario connesse con quelle socio-assistenziali».

## Psichiatria, ora la Usl pagherà solo il manicomio

Cancelati dall'assistenza il servizio domiciliare, i soggiorni estivi e le comunità

Di quale indirizzo e di quale coordinamento si tratti è presto detto. All'art. 2 si precisa che «non rientrano tra le attività di rilievo sanitario, connesse con quelle socio-assistenziali, le attività direttamente ed esclusivamente socio-assistenziali... in particolare non rientrano l'assistenza economica in denaro o in natura e l'assistenza domestica, le comunità alloggio, le strutture diurne socio-formative, i corsi di formazione professionale, gli interventi per l'inserimento e il reinserimento lavorativo, i centri di aggregazione e di incontro diurni, i soggiorni estivi, i ricoveri in strutture protette extraspedaliere».

Di fronte a queste direttive diverse amministratori e operatori hanno tenuto a precisare che esse devono considerarsi semplici orientamenti trasmessi alle Regioni, ma non possono paralizzare le iniziative delle Usl. La vertenza è aperta e aspetta ora al ministero della Sanità fare chiarezza e tener conto della realtà.



f. in.

## Camerino dopo 650 anni perde l'Università?

Il Ministero del Tesoro: «È improduttiva» Intanto si pensa ad istituire nuovi atenei

Dal nostro inviato CAMERINO — Il prossimo anno l'Università di Camerino dovrebbe festeggiare il seicentocinquantesimo compleanno. E una delle più antiche e prestigiose università italiane, rinomata soprattutto per i suoi studi scientifici, in Farmacia in particolare, fa coppia con la quale l'ateneo camerino è stato riconosciuto tra i primi quindici in Europa. A Camerino si è laureato Augusto Murri, vi hanno insegnato tra gli altri, Bobbio (dal '36 al '39), Leone e, in tempi più recenti, Luciano Violante e l'avvocato Guido Calvi. Eppure, nonostante 650 anni di storia e di produzione culturale alle spalle, nonostante gli attestati di riconoscimento internazionali, rischia la chiusura. Lo stesso schio sembra che lo stia correndo l'Università di Sassari. Il motivo? Sarebbero «sottopopolate». Il rettore dell'Università di Camerino, Mario Giannelli, ammonisce: «L'ateneo vorrebbe sopprimere il nostro ateneo in quanto improduttivo, il ministero della Pubblica Istruzione, nello stesso tempo, prevede il potenziamento delle università e addirittura l'istituzione di nuovi atenei. Ma quale è la logica che guida i nostri governanti? E pensare che il «venerdi nero» è costato allo Stato più di quanto sono co-

stati i 650 anni dell'Università di Camerino». «E poi — prosegue Giannelli — perché proprio noi e Sassari? Noi abbiamo tre mila iscritti ma Sassari ne ha ottomila, molti di più di altre università. La notizia della eventuale soppressione dell'ateneo di Camerino è arrivata in questo paesino dell'entroterra maceratese come un fulmine a ciel sereno. Camerino ha ottomila abitanti circa ed una economia prevalentemente agricola ed universitaria, nel senso che vive e dipende molto dagli studenti che frequentano i vari corsi. «Io non credo — osserva il rettore — che alla fine l'orientamento favorevole alla soppressione prevalga. Non mi pare una prospettiva realistica. Per queste voci creeranno sicuramente disorientamento tra gli studenti già iscritti e in chi ha intenzione di iscriversi al prossimo anno accademico. E se penso a tutti gli atenei concentrati che vengono portati verso le zone interne del nostro paese, come Camerino al quale vorrebbero togliere l'Università, il Tribunale ed anche la linea ferroviaria che lo collega alla costa. Quale disegno politico c'è dietro queste decisioni?». «Voglio però pensare — dice il professor Giannelli — che la proposta sia stata buttata là da qualcuno che ha fatto male i conti a cui si riferisce il rettore dell'Università di Camerino sono stati fatti da una speciale commissione del ministero del Tesoro nominata dall'allora ministro

Andreatta incaricata di avanzare proposte per il risanamento della spesa pubblica tagliando i cosiddetti rami improduttivi. «Ma la nostra — dice Giannelli — non è una università improduttiva. Il problema non è quello dei tagli. La strada che bisogna percorrere è quella del riequilibrio territoriale, della redistribuzione degli studenti in più sedi. C'è una legge che prevede un massimo di 40.000 iscritti per ciascuna sede. Roma ne ha 150.000! Sarei un folle se dicessi che bisogna togliere 110.000 studenti a Roma e sarei ancora più folle se pensassi che Camerino potrebbe ospitarne 40.000. E certo però che il futuro delle università decentrate passa per la strada del riequilibrio e non dei tagli. Negli anni sessanta Camerino è stata concepita come università per studenti residenti. Questo ha significato spese per infrastrutture (case dello studente, mensa). Si vuole buttare al vento tutto questo patrimonio? E cioè più opportuno cancellare tutto, o non è invece più saggio e previdente andare ad una qualificazione, ad una più corretta programmazione dei corsi di laurea sul territorio. Per esempio, le facoltà scientifiche a Camerino e quelle umanistiche a Macerata. Oggi a Macerata si riuniscono i 56 Rettori delle università italiane (pubbliche e private) per discutere proprio del riequilibrio, della distribuzione degli studenti sul territorio nazionale e sul ruolo delle università decentrate.

Franco De Felice

Eseguito all'ospedale di Varese, è il primo del genere in Italia

# Intervento al cuore con «innesto» umano

L'arteria aortica di una donatrice al posto della valvola polmonare del paziente. Prima si usavano protesi - Il chirurgo inglese assistito da una équipe tutta italiana

Dal nostro corrispondente VARESE — Si prende la valvola polmonare del paziente e la si porta al posto di quella aortica mentre dov'era la prima si inserisce l'arteria aortica di un donatore. Un'operazione molto semplice a dirsi quanto delicata e complessa nella realtà dell'esecuzione. Il primo intervento in Italia di questo tipo cioè con innesto umano e senza utilizzo di protesi meccaniche, è stato eseguito l'altro giorno all'ospedale di Varese dal cardiocirurgo inglese Donald Ross su di un paziente affetto da una grave insufficienza valvolare. Un impiegato di 44 anni, italiano, cardiopatico grave, che ora sta benissimo. La «donatrice» è stata una ragazza inglese morta in un incidente stradale. A fianco del professor Ross

un'équipe italiana ed in particolare il professor Gallotti, aiuto primario della divisione di cardiocirurgia dell'ospedale varesino. Il professor Gallotti, interpellato dall'Unità, risponde di preferire che non venga fatta troppa pubblicità al caso. «L'intervento è stata una cosa bellissima — ha detto — ma la sede più opportuna per parlare di questi argomenti è quella scientifica». Lo stesso ci ha detto il primario della divisione professor Respighi. I motivi di tanta cautela sono essenzialmente due. Il primo: «Questo intervento è stato eseguito qui a Varese — ha detto il professor Respighi — ma è stato eseguito dal professor Ross, l'unico al mondo in grado di compiere queste operazioni attualmente». È stato anzi

proprio lui ad «inventarla» ed eseguirla per la prima volta. Sono tuttavia diversi anni che il lumare londinese è in grado di effettuare e decine le persone che sono state operate. Secondo, più importante, motivo è che qui all'ospedale di Varese non si desiderano che vengano a crearsi troppe aspettative (o peggio illusioni) in seguito a questo exploit. Un tipo simile di operazione, più comune, è eseguito con ausilio di protesi. L'operazione di Varese ha il vantaggio però di non rendere necessario un secondo intervento dopo un certo numero di anni. Il vantaggio è dovuto all'utilizzo di un organo dello stesso paziente per sostituire quello malato. La domanda che sorga spontanea ora tuttavia

è quanto sarà possibile eseguire qui a Varese, in Italia, interventi simili. I tempi dell'evoluzione scientifica, soprattutto in campo medico, non sono facilmente prevedibili. Si sta comunque lavorando in questa direzione e probabilmente tra qualche tempo sarà possibile effettuare anche da noi. Per il momento comunque si è trattato di un evento fuori dalla norma. A margine di quanto è accaduto è da sottolineare che operazioni di questo tipo vengono (e verrebbero) eseguite «ai limiti» delle attuali leggi. L'Italia infatti attende ancora, una precisa legislazione che disciplini i trapianti degli organi e, come in questo caso, dei tessuti.

Paolo Bernini

ROMA — Le autorità sanitarie dello Stato di New York hanno proibito entro i confini statali l'uso dell'«Nta», il sale dell'acido nitrilacetico impiegato nei detersivi come ammorbidente delle acque dure. La decisione, motivata dalla possibilità che il prodotto sia cancerogeno per gli uomini, è provvisoria e controverosa nell'industria chimica del settore dove alcuni l'hanno ritenuta ingiustificata. Le preoccupazioni e

motivazioni delle autorità sono contenute in una dichiarazione congiunta del «commissioner» della sanità, David Axelrod, e di quello dell'ambiente Henry Williams. «Mentre mancano dati scientifici sulle conseguenze dell'«Nta» sulla salute degli esseri umani — ha scritto il «commissioner» — è stato provato che questo prodotto provoca cancro nelle cavie animali da laboratorio».

Amorbidente cancerogeno nel detersivo: vietato in Usa

# Il Senato bocchia un decreto troppo «permissivo» sul fosforo nei saponi

ROMA — Clamorosa bocciatura ieri, al Senato, del decreto-legge del ministro dell'Ecologia che prevede provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione. Invece, le commissioni congiunte di merito Industria e Sanità, poi quella Affari costituzionali hanno negato al provvedimento i requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione.

La decisione del governo di emanare un decreto, nel momento in cui il Senato si appresta a discutere in aula — con procedura d'urgenza — un disegno di legge sulla stessa materia (e ben più rigoroso, come vedremo), già votato dalla commissione Industria, a stragran-

de maggioranza, è stato giudicato dalla maggioranza dei senatori delle tre commissioni un'interferenza — lo ha sottolineato il comunista Nevio Felici — «plateale e immotivata» nei confronti di un'iniziativa legislativa del Parlamento. Un'interferenza che può giustificarsi solo in nome della volontà di determinare un corso diverso al processo che si era deciso di avviare per la riduzione del fenomeno della eutrofizzazione delle acque interne e costiere.

In effetti, il decreto fatto apposta non per accelerare ma per rallentare le procedure rivolte a limitare lo scarico del fosforo ed altre sostanze eutrofizzanti nelle acque. Non solo, ma il decreto governativo, se convertito in legge, peggiora pure nel merito la normativa. C'è, infatti, una differenza sostanziale tra il disegno di legge e il decreto. Quest'ultimo, in effetti, prevede una riduzione del 2,5 per cento di contenuto di fosforo (simbolica «la definita Felici») entro l'ottobre che nessun produttore di detersivi si sottrarrebbe certamente all'accoglimento della norma. Per una riduzione più significativa, invece, che trova l'opposizione dei produttori, al 2,5 per cento, il testo della commissione Industria lo prevede entro il giugno 1986, il governo entro il settembre dello stesso anno. Non si vede, pertanto, quale urgenza ci sia per giustificare la decre-

Nedo Canetti

**BORMIO - VALTELLINA - DAL 9 AL 19 GENNAIO 1986**

La Festa Nazionale de l'Unità sulla neve si terrà, dall'11 gennaio, a Bormio, in Valtellina. Dieci giorni di sport, cultura, spettacolo, a partire dal 9 fino al 19 gennaio 1986, con possibilità di soggiorno per tre giorni dal 9 al 12, sette giorni dal 12 al 19 e dieci giorni dal 9 al 19 Bormio è una stazione di grande prestigio internazionale, ha ospitato i mondiali di sci alpino nel 1985; oltre alle ottime piste, è dotata di grandi risorse: il patrimonio storico-ambientale, il parco nazionale dello Stelvio, le fonti termali. La Festa, con il determinante contributo degli operatori e delle popolazioni del posto, vuole essere il momento di valorizzazione di queste risorse e vuole favorire la fruizione di esse da parte del maggior numero possibile di ospiti. Tariffe contenute per quanto riguarda il soggiorno negli alberghi e nei residence convenzionati, visite guidate al centro storico del paese, escursioni nel parco dello Stelvio, gite nei dintorni (grande successo ha registrato la gita a St. Moritz con il treno del Bernina, che si ripeterà anche in questa edizione della Festa), tariffe agevolate per l'uso del complesso termale (sauna, cura termali, etc.). Oltre alla possibilità di fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della Festa vengono offerte anche altre opportunità: manifestazioni sportive, spettacoli, dibattiti, iniziative culturali, giochi, animazione, etc. La Festa de l'Unità sulla Neve è quindi un'offerta turistica completa, valida per tutti i gusti e per tutte le tasche. Augurandoci di avervi ospitati alla Festa, arriveremo a Bormio.

**INFORMAZIONI PRENOTAZIONI**

**A CHI RIVOLGERSI:**  
Comitato Organizzatore Sondrio, via Parolo 38 tel (0342) 511 092  
Bormio via Stelvio 10 dal 1 gennaio 1986, tel (0342) 904 400  
Bormio Azienda di Soggiorno via Stelvio 10 tel (0342) 903 300

Ogni Federazione Provinciale del PCI (in particolare le Federazioni convenzionate con la Festa Unità Neve)

Unità Vacanze Milano, viale Fulvio Testi 75, tel (02) 64 23 557  
Unità Vacanze Roma, via dei Taurini 19 tel (06) 49 50 141

**AGEVOLAZIONI:** per l'uso del complesso termale e della piscina scenti particolari

**SKI PASS:** 3 giorni L. 35.000, 7 giorni L. 60.000, 10 giorni L. 80.000

**NOLEGGIO:** a prezzi convenzionati

**SCUOLA:** condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa

**BUONO PASTO:** per ospiti domenicari e per chi usufruisce delle 1/2 pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti i buoni pasto

**TRASPORTI:** gratuiti per gli ospiti nell'area della Festa (Bormio, Valdentrono, Valturva)

**PREZZI CONVENZIONATI**

Pensione completa e 1/2 pensione (a persona) relativi ai rispettivi gruppi. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto di L. 1500 per persona al giorno in stanza senza servizi. Per i gruppi, in albergo, una gratuità ogni 25 persone

	3 giorni		7 giorni		10 giorni	
	dal 9 al 12	dal 12 al 19	dal 9 al 12	dal 12 al 19	dal 9 al 12	dal 12 al 19
A 1/2 pensione	89.000	162.000	231.000	231.000	231.000	231.000
B pensione compl.	112.000	213.000	304.000	304.000	304.000	304.000
C 1/2 pensione	104.000	185.000	264.000	264.000	264.000	264.000
D pensione compl.	129.000	245.000	350.000	350.000	350.000	350.000
E 1/2 pensione	114.000	200.000	286.000	286.000	286.000	286.000
F pensione compl.	140.000	260.000	371.000	371.000	371.000	371.000
G 1/2 pensione	140.000	250.000	357.000	357.000	357.000	357.000
H pensione compl.	168.000	315.000	450.000	450.000	450.000	450.000
I 1/2 pensione	160.000	290.000	414.000	414.000	414.000	414.000
J pensione compl.	190.000	360.000	514.000	514.000	514.000	514.000

**RESIDENCES**

prezzo per appartamento

R1	—	244.000	348.000
R2	—	270.000	386.000
R3	—	378.000	540.000

**MEUBLE**

solo pernottamento e prima colazione

Milano	46.000	95.000	135.000
Milano	51.000	122.500	175.000

**Festa nazionale de l'Unità sulla neve**

Il superteste rivela nuovi retroscena sulla nascita della pista bulgara

# Catli: «A Roma Ali Agca agi da solo»

Anche i servizi svizzeri, oltre a quelli tedeschi, s'interessarono della vicenda - Nuove voci su Celik: sarebbe in mano agli 007 di Parigi - Durissima lettera contro il Pm Marini inviata da un parlamentare di Sofia

ROMA — «Più di un servizio segreto occidentale era interessato a farci confermare le accuse di Agca sulla pista bulgara». Abdullah Catli, superesperte del processo del Foro Italico, ieri ha rincarato la dose. L'altro giorno aveva rivelato che la polizia tedesca gli offrì denaro e impunità perché lui e Celik «stimmassero» il falso testis confermassero Agca; ieri ha detto che anche gli svizzeri si interessarono in qualche modo alla vicenda.

Catli non è sceso nei particolari, tuttavia ha fatto notare che nell'82, lui e Celik furono arrestati in Svizzera e nonostante non avessero permesso di soggiorno, fossero ricercati e avessero documenti falsi, furono rilasciati con l'accordo che in seguito i due turchi avrebbero potuto essere «utili» alle autorità di quel paese. Di più Catli non ha voluto dire sul senso complessivo della sua ormai lunga dichiarazione è chiaro. Dopo l'at-

tentato lui, Celik, Sener, ossia gli amici di Agca, furono a lungo «corteggiati» dai servizi occidentali che evidentemente cercavano supporti per costruire o valutare la pista bulgara. Ieri Catli ha rivelato nuovi dettagli della proposta fattagli dal dirigente Keisler della polizia criminale tedesca. Lui e Celik avrebbero dovuto abbandonare la Francia per recarsi in Germania da dove sarebbero andati in un paese del Terzo Mondo dietro compenso di almeno 200 mila dollari, per confermare lì, al giudice Martella, le dichiarazioni di Agca.

La cosa comunque non si fece — dice Catli — perché non ci fidavamo delle promesse e perché avremmo dovuto confermare cose false e assurde. Il Pm Marini ha chiesto di poter citare come teste il funzionario della polizia tedesca che avrebbe fatto la proposta. Ieri Catli ha rivelato un altro particolare. In un confronto in carcere tra Agca e Inan (un altro lupo grigio) il killer avrebbe spiegato all'ex amico che gli chiedeva il perché delle sue dichiarazioni sulla pista bulgara «che fra 5 anni sarebbe stato libero e che nulla si fa per nulla». Al verbale, però, non risulta in alcun modo questo scambio di battute.

Ieri il superteste, in attesa dell'ultimo confronto con l'attentatore, previsto per oggi, ha comunque ribadito che a suo parere Agca ha agito a Roma da solo e senza la complicità di nessuno. Ai giornalisti turchi, che hanno avuto il permesso di intervistarlo brevemente, Catli avrebbe anche detto che, a suo parere, i bulgari non c'entrano niente nell'attentato. A questo punto il vero colpo di scena sarebbe l'arrivo di Oral Celik, il misterioso «lupo grigio» chiamato in causa dal killer e scagionato con venienza da Catli. E una possibilità che sembra sempre meno remota. Secondo alcune voci Celik sarebbe da qualche tempo in mano ai servizi segreti francese, che potrebbero essere disponibili a concederlo, anche fra poco, all'Italia.

CITTÀ DEL VATICANO — Il cardinale Antonio Poma, i cui funerali avranno luogo venerdì pomeriggio nella cattedrale di Bologna, va ricordato, prima di tutto, per aver guidato il rinnovamento conciliare della Chiesa italiana durante i suoi dieci anni non facili di presidente della Conferenza episcopale italiana dal 1983 al 1979. Il convegno su «Evangelizzazione e promozioni umane del 1976, con il quale la Chiesa dichiarò chiusa l'esperienza del collaterale cattolico con la Dc per ridefinire un suo ruolo autonomo ed essenzialmente religioso nella mutata società italiana, fu preparato e celebrato sotto la presidenza di Poma. Quel convegno fu, infatti, la traduzione nella realtà ecclesiale italiana del disegno di Paolo VI, fondato sulla distinzione delle sfere e delle competenze tra Chiesa e comunità politica secondo lo spirito del Concilio. La stessa scelta religiosa compiuta dall'azione cattolica, per lasciare

Domani a Bologna i funerali del prelado

# Poma, cardinale della tolleranza e del rinnovamento

ai singoli militanti la libertà e la responsabilità delle scelte politiche, avvenne negli anni Settanta quando Poma guidava l'episcopato italiano. E va pure ricordato che Poma non volle mai riconoscere lo status di Comunione e Liberazione e in questo pienamente appoggiato da Paolo VI.

Poma, che era un uomo riservato e un po' schivo ma abile e discreto mediatore, autorizzò e incoraggiò il rinnovamento dei catechismi.



state avviate sfociassero in un accordo. Succeduto al cardinale Lercaro il 12 febbraio 1968 alla guida dell'arcidiocesi di Bologna, si può dire che non brillò per iniziativa e coraggio come il suo predecessore anche nel rapporto con chi guidò in quegli anni la comunità cittadina, verso la quale ebbe, però, sempre un grande rispetto. La visita di Giovanni Paolo II compiuta a Bologna il 18 aprile 1982 ed il suo incontro con il sindaco Renato Zangheri, da lui preparati, furono improntati ad un civile ed elevato confronto. Uno spirito che ha guidato Poma anche nel manifestare la partecipazione della Chiesa alla vita della città nei momenti difficili come quello dell'attentato alla stazione di Bologna. Costretto a rinunciare al governo dell'arcidiocesi l'11 febbraio 1983 per ragioni di salute, il cardinale Poma non è venuto meno, fino all'ultimo, a quello spirito di tolleranza tipico della tradizione culturale bolognese.

Alceste Santini

Il Cardinale Antonio Poma

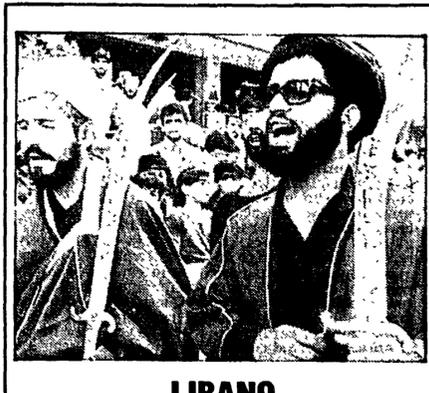
CIPRO

Raid su yacht israeliano, tre uccisi da palestinesi

Anche gli attaccanti erano in tre - Le vittime sono due uomini e una donna; secondo i terroristi spiavano il traffico navale fra Larnaca e il Libano - L'Olp si dissocia

LARNACA — Tragico raid di tre palestinesi nel porto turistico di Larnaca: impadroniti di uno yacht israeliano, ne hanno ucciso i tre occupanti (due uomini e una donna) prima di arrendersi alle forze di polizia cipriote.

sciatori francese ed egiziano, ed è stato in effetti quest'ultimo a condurre i colloqui con loro. La zona è stata subito isolata dalla polizia e la direzione delle operazioni è stata assunta dal ministro degli Interni Michaelides.



LIBANO

Per la festa sciita dell'Ashura calma a Beirut, ma non a Tripoli

BEIRUT — La festività sciita dell'Ashura (commemorativa del sacrificio dell'imam Hussein avvenuto 12 secoli fa) ha portato a Beirut città uno spargimento di distensione, con la riapertura di due valichi fra i settori musulmano e cristiano, grazie soprattutto ai colloqui fra le diverse milizie in corso a Damasco.

NELLA FOTO: religiosi sciiti in corteo per l'apertura dell'Ashura a Beirut-ovest.

CINA

«Qualità della vita» nuovo impegno dei leader di Pechino

È stato diffuso il documento, approvato dalla conferenza del Pcc, con le «raccomandazioni» per il prossimo piano quinquennale

Dal nostro corrispondente PECHINO — È stato reso pubblico ieri il documento in 70 punti (oltre 70 cartelle), con le raccomandazioni per il prossimo settimo piano quinquennale (1985-90), approvato dalla conferenza nazionale del Pcc.

anziché elencare tutta una serie di quote e di cifre — che spesso nei piani socialisti si schiavano di essere massacrati dagli sviluppi — si discutono le scelte e gli orientamenti di fondo. Zhao, ad esempio, aveva insistito sull'apertura di un capitolo nuovo, sul fatto che «da ora in poi l'economia (cinese) dovrà spostare l'accento, gradualmente, dal venir incontro ai bisogni basilari del popolo, alla qualità della vita».

sociali, per graduire il raddrizzamento. Chen Yun aveva invitato a «subordinare» il mercato e la dinamicità da esso portata a livello microeconomico, al controllo macroeconomico, da parte del piano. Zhao riconosce che «un controllo macroeconomico, indiretto, più efficace costituisce un aspetto importante della riforma».

Un altro nodo è stato ucciso poi dalle forze dell'ordine a New Brighton, un ghetto nei pressi di Port Elisabeth.

Per la seconda volta in tre giorni il governo ieri ha ribadito l'intenzione di modificare gli attuali confini di alcune «riserve» destinate alle etnie nere secondo un piano che prevede anche deportazioni in massa.

Si accoglie l'esigenza di una frenata dello sviluppo surriscaldato, ma si propone di diluirlo e non concentrarlo solo nella seconda metà dell'anno. In questo caso si parla di «due fasi distinte del piano quinquennale, con una prima fase in cui l'enfasi è sul controllo della domanda

una novità, messa in risalto dallo stesso premier, è una prima fase in cui l'enfasi è sul controllo della domanda

Un altro nodo è stato ucciso poi dalle forze dell'ordine a New Brighton, un ghetto nei pressi di Port Elisabeth.

Per la seconda volta in tre giorni il governo ieri ha ribadito l'intenzione di modificare gli attuali confini di alcune «riserve» destinate alle etnie nere secondo un piano che prevede anche deportazioni in massa.

Nel frattempo la Gran Bretagna ha richiamato i suoi due addetti militari in Sudafrica; dal canto suo il Belgio ha ufficialmente chiesto a Pretoria di rimpatriare «entro un lasso di tempo ragionevole» il proprio addetto militare a Bruxelles.

GRAN BRETAGNA

Liverpool, sciopero di protesta contro i tagli della Thatcher

La quinta città inglese è sull'orlo del collasso economico - Il governo ha negato contributi - In pericolo 31.000 posti di lavoro - Consiglieri laburisti sotto inchiesta

Dal nostro corrispondente LONDRA — La città di Liverpool è scesa in sciopero ieri contro il drastico taglio della spesa pubblica imposto dal governo conservatore con grave danno per i livelli di occupazione e di vita di una delle zone più disagiate del paese.

cinque anni. Ecco perché il partito laburista e i sindacati stanno cercando di mobilitare le forze a sostegno della sopravvivenza della città che sta per venir sovrachhiata da un inesorabile meccanismo legale. Il fronte di resistenza, però, è differenziato. Da un lato sta la corrente trotzkista «Militant» (col vice capogruppo Derek Hutton) che avrebbe voluto dichiarare lo sciopero ad oltranza cominciando a distribuire, con un gesto clamoroso e discutibile, gli avvisi di licenziamento ai 31 mila dipendenti. La maggioranza dei sindacati si è opposta a questa tattica del «tanto peggio» e, imitando l'astensione ad una sola giornata, torna a chiedere — insieme al partito laburista ufficiale — un urgente consulto col governo per esaminare l'allarmante situazione e trovare una via d'uscita realistica.

Hamilton spiega: «Abbiamo evitato di inviare le notifiche di sospensione ma informeremo comunque i nostri dipendenti che, fra qualche settimana, non ci sarà più alcuna disponibilità liquida per pagare stipendi e salari». L'opinione pubblica è divisa: una metà addebita al governo la responsabilità per quella che si profila come una «catastrofe», l'altra metà riconosce la forzatura massimalista che, sotto l'influenza di «Militant», ha portato ad uno scontro deleterio che poteva forse essere evitato con un'azione politica più ampia e coerente. Il portavoce laburista, onorevole Cunningham, chiede al governo di aprire un'inchiesta sulle condizioni particolari in cui versa un grande centro urbano come Liverpool dove il minacciato blocco totale della vita organizzata, da qui a qualche settimana, minaccia di provocare sussulti incalcolabili. L'è-

sempio è il quartiere di Handsworth, a Birmingham, «scoppiato» con rabbia inconsueta il 9 settembre scorso. Potrebbe accadere di nuovo a Toxteth o in altri «ghetti» della povertà, a Liverpool, che sono in costante stato di fermento sociale e di tensione razziale. La crisi sta per esplodere in concomitanza col congresso annuale laburista (che si tiene a partire da domenica a Bourne-mouth) e i commentatori ne ricavano l'immagine di crescenti difficoltà per il leader Kinnoch nel suo tentativo di potenziare l'unità del partito. Il possibile collasso di Liverpool e l'azione rivendicativa di «Militant» (così come la «linea Scargill») costituiscono un ostacolo non indifferente sulla via del recupero dei consensi per il laburismo.

Antonio Bronda

SUDAFRICA

Muore in carcere bastonato dagli agenti militante dell'opposizione

JOHANNESBURG — Mbuyiselo Mbetya, membro del Fronte democratico unito (Udf) è morto in carcere a meno di 24 ore dal suo arresto. La notizia è stata fornita martedì sera dalla polizia secondo la quale le cause del decesso sono ignote. Stando ai familiari invece Mbetya è morto proprio quando doveva essere operato in seguito alle ferite al capo riportate durante la detenzione.

La brutalità delle forze dell'ordine nelle prigioni sudafricane del resto è stata denunciata ieri alla magistratura dalla dottoressa Wendy Orr, medico governativo del distretto di Port Elisabeth che ha accusato la polizia di aggressioni e sevizie sistematiche nei confronti dei prigionieri politici, in specie quelli arrestati dal 21 luglio quando è entrato in vigore lo stato d'emergenza.

Un altro nodo è stato ucciso poi dalle forze dell'ordine a New Brighton, un ghetto nei pressi di Port Elisabeth.

INDIA

Rafforza Rajiv l'affluenza elettorale nel Punjab

NUOVA DELHI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi sembra aver vinto la sua scommessa: quando alle 16 ora locale di ieri (le 12,30 italiane) sono stati chiusi i seggi nel Punjab, il 60% degli aventi diritto (circa dieci milioni) si era recato alle urne. E vero che le misure decise dopo l'ultima serie di attentati (16 le vittime nei giorni immediatamente precedenti la consultazione) erano drastiche (150 mila agenti di polizia mobilitati nel Punjab), ma è certo che la sensibile partecipazione al voto ha premiato la politica di Rajiv Gandhi, che punta alla rapida normalizzazione del Punjab, il numero dei votanti è analogo a quello delle elezioni svoltesi nel 1980, ossia prima che esplodesse il drammatico braccio di ferro tra sikh e governo centrale. La partecipazione è un dato positivo anche per il partito sikh Akali Dal, che ha raggiunto in luglio un compromesso con Rajiv Gandhi per riportare il Punjab alla normalità. Ora si attende lo spoglio per sapere se tra i 115 eletti all'Assemblea locale e i 13 al Parlamento federale saranno in maggioranza i rappresentanti dell'«Akali Dal» o del Congresso (il partito di Rajiv Gandhi). Questo aspetto è in realtà secondario rispetto al dato sull'affluenza ai seggi: lo è sia perché gli estremisti sikh avevano incitato gli elettori all'astensione, sia perché la maggioranza del Congresso al Parlamento federale non è comunque in discussione. Sempre ieri Rajiv Gandhi ha rimpastato il suo governo.

CINA-VIETNAM

Gravi scontri al confine e scambio di accuse

BANGKOK — Giungono gravi notizie sulla situazione al confine cino-vietnamita. Affermando che da una decina di giorni sono in atto gravi incidenti nella zona di Laoshan, il «Quotidiano del popolo» afferma che le forze cinesi avrebbero respinto in un'occasione ben 41 attacchi consecutivi di vietnamiti. L'agenzia vietnamita «Vna» conferma i gravi incidenti, ma ne attribuisce la responsabilità a Pechino. Secondo la «Vna» i cinesi avrebbero attaccato l'altopiano del villaggio vietnamita di Than Thuy con l'appoggio di un intenso fuoco d'artiglieria e 170 di loro sarebbero stati messi fuori combattimento. Anche i vietnamiti parlano di aggressione respinta.

Brevi

Confessa a Bonn segretaria-spia BONN — Ha confessato di essere stata una spia della Rdt Margarete Hoek, la segretaria della presidenza della Repubblica della Rdt arrestata il mese scorso.

Partono da Londra i sovietici espulsi LONDRA — Lasciano oggi la Gran Bretagna i diplomatici e i giornalisti sovietici espulsi per spionaggio due settimane fa. Lo ha annunciato un portavoce dell'ambasciata dell'Urss.

Incontro a Mosca Gorbaciov-Kadar MOSCA — Il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov, ha ricevuto ieri al Cremlino il leader ungherese Janos Kadar, in visita in Urss.

Alma Ata: sostituito dirigente del Pcus ALMA ATA — Kenes Aukhadiev, primo segretario del Pcus per la regione di Alma Ata, capitale del Kazakistan, è stato rimosso dall'incarico e sostituito da M. S. Menyayev. Lo ha riferito la Pravda.

Da Cossiga presidente dell'Internazionale Dc ROMA — Il presidente della Repubblica Cossiga ha ricevuto ieri al Quirinale Andres Zaldivar, presidente dell'Internazionale democratica-cristiana.

Ad Hanoi missione americana BANGKOK — Quattro alti esponenti delle forze armate degli Stati Uniti si trovano da ieri ad Hanoi per discutere un programma di ricerche di circa 1400 militari americani scomparsi in missione durante la guerra del Vietnam.

Attentato a Teheran: un morto e 20 feriti TEHERAN — Un altro attentato, il terzo durante le ultime tre settimane, si è verificato ieri nella capitale iraniana: è esplosa un'auto-bomba che ha ucciso un passante. Venti i feriti. Nessuna rivendicazione.

Argentina: generali Camps in coma BUENOS AIRES — L'ex capo della polizia della provincia di Buenos Aires, gen. Ramon J. Camps, sotto processo per torture e altri crimini commessi durante la dittatura, si trova in stato di coma a seguito di un'infarzione cardiaca.

Ripresi a Nairobi i negoziati per l'Uganda NAIROBI — Sono ripresi ieri a Nairobi, capitale del Kenya, i negoziati fra le autorità ugandesi e il Nra (Esercito nazionale di resistenza), principale gruppo dell'opposizione armata antigovernativa ugandese.

ITALIA-MALTA

La Camera rinvia la ratifica dell'accordo

ROMA — La non certo casuale assenza del relatore dc Costante Portatadino ha creato iersera alla Camera le condizioni per una provvisoria rinvio (provvisoria) per governo e pentapartito della discussione della legge di ratifica ed esecuzione del noto e pasticciato accordo tra Malta e l'Italia in base al quale il nostro paese si è impegnato da un lato a «garantire» la neutralità di Malta e dall'altro a fornire aiuti e finanziamenti al governo dell'isola per circa 40 miliardi. Inevitabile, dopo il recente fermo a La Valletta del responsabile del movimento giovanile dc Massimo Gorla e l'alt all'ingresso a Malta dell'on. Piccoli, che in aula scoppiasse la bagarre. La richiesta dc di rinviare la discussione della legge è stata accolta ma con riserva dal Pci.

USA

Jurtcenko racconta alla Cia i segreti del Kgb?

WASHINGTON — Vitali Jurtcenko, il diplomatico sovietico misteriosamente scomparso due mesi fa a Roma starebbe fornendo alla Cia «lunghe elenchi di agenti del Kgb». Lo afferma il «Washington Times», giornale di destra ben introdotto negli ambienti della Casa Bianca, del Pentagono e del Dipartimento di Stato. «Vitali Jurtcenko — che secondo il giornale americano sarebbe stato il «numero cinque» del Kgb — è adesso nelle mani della Cia e sta trasferendo a un computer la sua enciclopedica conoscenza di uomini e operazioni dei servizi segreti sovietici». Sulla scorta di non meglio identificate «fonti occidentali», il «Washington Times» afferma che la defezione del diplomatico sarebbe all'origine della «guerra delle spie» in Europa e in particolare modo nella Germania federale.

SOMALIA

Viaggio Craxi Interpellanza di deputati comunisti

ROMA — I parlamentari comunisti Santoro, Crippa, Canullo, Trebbi Aloadri e Masina hanno presentato ieri al presidente del Consiglio un'interpellanza nel merito del suo recente viaggio in Egitto, Sudan e Somalia. I parlamentari chiedono a Craxi di conoscere: «il contenuto preciso degli impegni sottoscritti col governo somalo»; «l'entità degli accordi di cooperazione firmati»; «comprende le caratteristiche di esecuzione e finanziamento dei progetti»; «il tipo di coordinamento tra cooperazione allo sviluppo e intervento straordinario»; «quali forniture militari, a qualunque titolo, per il passato come secondo nuovi accordi, il governo italiano si è impegnato a garantire»; ed infine «quale sia l'iniziativa concreta che il governo intende assumere per evitare una nuova escalation nella guerra tra Somalia e Etiopia e per avviare effettivi negoziati».

informazioni commerciali

Il Lanificio Tallia di Delfino a «Idea Biella»

Il Lanificio Tallia di Delfino Spa proporrà i suoi tessuti prestigiosi per l'abbigliamento maschile nella stupenda cornice di Villa d'Este a Cernobbio in occasione di Idea Biella. Purissimo cashmere cinese, finissime lane australiane sono le proposte per il guardaroba dell'uomo di classe. Il Lanificio Tallia di Delfino che nel 1984 ha tessuto 700.000 metri di lane pregiate di cui 50.000 di puro cashmere, ha ottenuto l'esclusiva di tessere per l'Italia le lane originarie delle Isole Shetland. L'accordo è stato siglato con la scozzese Stewart & Ramsden. Un riconoscimento tanto più rilevante in quanto l'esclusiva è basata sul raggiungimento di determinati standard qualitativi di produzione che premiano la qualità e la tradizione del Lanificio Tallia di Delfino.

Premiati da Carlo Lizzani i vincitori del Video Scotch Trophy

Si è svolta domenica 7 luglio al Nuovo Teatro Verdi di Montecatini, di fronte ad un folto pubblico, la premiazione dei vincitori del Video Scotch Trophy, il Concorso Nazionale di videoregistrazione indetto dalla 3M in collaborazione con Retequattro e TV Video giunto quest'anno alla sua II edizione. Alla cerimonia, che ha avuto luogo nell'ambito della 36ª Mostra Internazionale di Montecatini Cinema Fedic, era presente il regista Carlo Lizzani il quale, in qualità di presidente della giuria del concorso, ha consegnato personalmente i premi ai sei finalisti e il trofeo del Video Scotch Trophy al vincitore assoluto Alberto Riviello scelto dall'unanimità della giuria. Numerosissimi anche quest'anno i partecipanti al Video Scotch Trophy che si propone come obiettivo principale di offrire a nomi nuovi l'opportunità di farsi conoscere e, allo stesso tempo, di avvicinare al video un pubblico sempre più vasto. Alla segreteria del concorso sono arrivate infatti oltre 200 videocassette considerate, dagli esperti riuniti, di ottimo livello qualitativo sia per quanto riguarda la scelta dei soggetti sia per le tecniche di regia utilizzate.

Texas Instruments presenta il nuovo portatile supercompatto

Novità della Texas Instruments è Pro-Lite, un portatile della famiglia dei TI Professional Computer che racchiude tutte le funzioni di un elaboratore da tavolo in un modello di pesi e ingombri così ridotti da essere contenuto in una valigetta. Le caratteristiche di compattezza e leggerezza del Pro-Lite sono tali da soddisfare le esigenze di coloro che viaggiano frequentemente e trovano nell'elaboratore uno strumento per svolgere il proprio lavoro. In questo modo, il Pro-Lite rappresenta il computer ideale per diversi tipi di utenti, dal revisore di bilanci (permette per esempio di elaborare modelli finanziari e consultare un archivio di dati) al funzionario commerciale, al tecnico, che possono portare con loro ovunque l'elaboratore. Elemento fondamentale della portatilità del Pro-Lite è il display a cristalli liquidi da 12" con 25 righe per 80 colonne. Lo schermo ad alta risoluzione consente di rappresentare grafici bidimensionali ed è inoltre collegabile anche uno schermo monocromatico o a colori di tipo convenzionale.

Rank Xerox allo Smau

Gama copiatrice per medi volumi, l'allargamento della gamma delle macchine per scrivere elettroniche, una stampante laser per medi volumi e novità software nel settore dell'elettronica printing centralizzato e nell'elaborazione di rete sono tra gli annunci della Rank Xerox allo Smau. Con il modello 1040 la Rank Xerox si rivolge alle applicazioni caratterizzate da medi volumi di copiatura ed elevata flessibilità. La nuova Xerox 1040 è un modello che produce 35 copie in formato A4 e 18 nel doppio formato A3 ed è disponibile in versione con alimentazione e fascicolazione automatica degli originali. Orienta agli utenti con volumi di riproduzione tipicamente compresi tra le 10 e 20 mila copie/mese, la Xerox 1040 dispone di quattro rapporti di riduzione e due di ingrandimento. Particolarmente studiata sotto il profilo ergonomico, la 1040 dà informazioni all'utente attraverso un display alfanumerico con messaggi in italiano e permette attraverso il dispositivo elettronico «Auditor» di tenere una contabilità del lavoro svolto per centri di costo e di limitare l'accesso agli utenti dotati di un proprio codice personale o di reparto.

Cresce l'home computer Sony Hit-Bit

Un nuovo home computer è stato annunciato da Sony Italia ad ampliamento verso l'alto della propria famiglia di elaboratori domestici basata sullo standard internazionale Msx. Il nuovo Hit-Bit 501P, questo è il nome dell'ultimo arrivo, si affianca all'HB-75 il primo elaboratore Sony a standard Msx introdotto lo scorso anno e dotato di innovative caratteristiche che hanno favorito una significativa diffusione, come la Data Bank personale che consente di organizzare con grande semplicità archivi di vario tipo, dall'agenda telefonica agli appuntamenti ai promemoria. L'Hit-Bit 501P è dotato, come l'HB-75, di 64 Kbyte di memoria Ram a disposizione dell'utente, a cui vanno aggiunti altri 16 Kbyte per la gestione del video. A differenza di quest'ultimo, comprende un registratore a cassetta incorporato che consente di archiviare grandi quantità di dati o programmi su supporto magnetico. Insieme con l'Hit-Bit viene presentata una vasta libreria di programmi didattici che comprendono lezioni di aritmetica, geometria, storia e geografia che fanno largo uso delle sofisticate capacità grafiche dell'Hit-Bit. Per far girare questi programmi è sufficiente caricare in memoria il programma memorizzato su nastro magnetico ed iniziare la sessione di addestramento, completamente guidata da menu autoesplicativi. Oltre a questa serie di programmi, il software Sony comprende nuovi packages di utilità come lo Zen, un completo sistema per programmare in linguaggio macchina (Assembler, Disassembler e Text Editor), il Logo ed il Forth. Sono inoltre disponibili un potente word processor (WordPro) e il Creative Graphics che, unitamente al joy-stick Creative Ball, consente di utilizzare lo schermo del televisore come se fosse una tela su cui disegnare in piena libertà, colorare oppure tracciare ogni sorta di figure geometriche.

# I sindacati da Lucchini

## Una vera trattativa o subito scontro? Anche la Cisl per iniziative di massa

La Confindustria vorrebbe discutere solo di costo del lavoro e comunque attende le scelte del governo Marini: non possiamo fidarci soltanto della nostra abilità dialettica - Incontro con gli artigiani

ROMA — Il lungo treno delle trattative d'autunno (la melofora è di Tonino Lettieri) parte oggi, nei saloni della Confindustria all'Eur. Sarà un primo incontro — sono trascorsi otto anni dall'ultima intesa interconfederale — molto affollato. Le agenzie parlano di cento persone tra esponenti di Cgil, Cisl, Uil, industriali privati, rappresentanti dell'Intersind e dell'Asap (aziende pubbliche). E a questi bisogna aggiungere cronisti, fotografi... Come una «prima» alla Scala.

Lettieri — «ma potrebbe anche non arrivare in nessun posto». Bisognerebbe aiutarlo.

Una spinta in questo senso viene anche dalla Cisl di Franco Marini (il neosegretario generale ha sostenuto ieri che il sindacato non può fidarsi solo della propria «abilità dialettica» o sperare nel «buon cuore» dei padroni. Occorrerebbe «una adeguata capacità di mobilitazione e di pressione». E questo, sembra a noi, anche nel caso in cui la «dirittura d'arrivo» — come afferma Fausto Ugo — «sta nelle capacità braccia di Gianni De Michelis, il ministro del Lavoro che potrebbe essere incaricato di «mettere insieme tutti i pezzi e avanzare una proposta» definitiva. Qualche pezzo lo si potrà raccogliere ad esempio dal negoziato con gli artigiani (è iniziato ieri) e con le organizzazioni cooperative (non hanno avanzato pregiudiziali sulla riduzione di orario) Esaranno importanti i colloqui (lo ha sottolineato Benvenuto) con Confindustria e Concommercio. L'intenzione sembra però quella di non ripetere le esperienze dei maxiaccordi onnicomprensivi. C'è persino un vice segretario della Cgil, Sandro Fontana, a sostenere che sono irripetibili intese come quelle del gennaio '83 e del 14 febbraio '84. Ciascun soggetto sociale dovrebbe assumersi le proprie responsabilità, mentre, allo stesso tempo, il governo dovrebbe attuare una politica

dei redditi capace innanzitutto di «inaccare le rendite finanziarie». Benissimo: perché non si procede su questa strada? C'è d'altronde chi, come Gino Glugni, cerca di vedere anche nell'incontro di oggi un esempio di concertazione triangolare (imprenditori, governo, sindacati) con una «parità di scambio» rappresentata «per un verso dagli sgravi fiscali e per l'altro dalla detassazione degli utili».

Ma se fosse davvero così basterà? «Esistono però categorie dove qualche cosa si è mosso. I tessili hanno informato proprio ieri di aver conquistato mille accordi aziendali e di voler formare una commissione unitaria per discutere il rinnovo del contratto. I tre sindacati di categoria sono altresì convinti che non sono tempi di attesa: bisogna accompagnare la trattativa che si apre oggi a Roma con grandi iniziative di informazione, orientamento, mobilitazione.

ROMA — La Riserva federale degli Stati Uniti nega l'impegno a svalutare il dollaro ad un livello obiettivo: il portavoce Joseph Coyne ha sentito il bisogno di smentire l'agenzia finanziaria Knight Ridder, che aveva diffuso una notizia in tal senso, affermando che fra i governi di Germania, Francia, Inghilterra, Giappone e Stati Uniti non si è stabilito alcun livello di cambio del dollaro. Ed allora, che cosa hanno deciso i «Cinque»? C'è chi si diverte a ipotizzare decisioni segrete, ipotesi che risolve tutti i problemi di informazione. Il mercato aspetta i fatti. Il dollaro risale in Europa, nonostante l'intervento di 92 miliardi di dollari venduti dalla Bundesbank. È stabile in Giappone dopo l'evidente resistenza organizzata incontrata martedì dal tentativo di far salire lo yen: nella giornata vennero acquistati 4,6 miliardi di dollari e la Banca centrale è uscita battuta dalla speculazione.

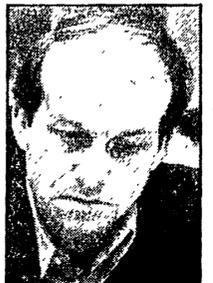
### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	25/9	24/9
Dollaro USA	1835	1831
Marco tedesco	675,325	675,45
Franc franco	221,28	221,35
Florino olandese	599,845	600,69
Franc belga	33,317	33,34
Sterlina inglese	2614,1	2625,75
Corona svedese	2034,875	2035,5
Corona danese	186	186,195
Dramma greca	13,935	13,95
Dollaro canadese	1349,15	1405,65
Yen giapponese	7,969	7,978
Franc svizzero	823,85	824,525
Scellino austriaco	95,902	96,307
Corona norvegese	227,566	227,75
Corona svedese	225,995	225,995
Marco finlandese	316,475	317,05
Escudo portoghese	10,88	10,75
Peseta spagnola	11,205	11,199

ne. Ieri alla borsa di Tokio le ostilità non si sono rinnovate ed il cambio è rimasto attorno a 230 yen per dollaro. Il governo di Washington è venuto dalla Bundesbank. È stabile in Giappone dopo l'evidente resistenza organizzata incontrata martedì dal tentativo di far salire lo yen: nella giornata vennero acquistati 4,6 miliardi di dollari e la Banca centrale è uscita battuta dalla speculazione.

no sviluppate in Italia: un governo che spinge il disavanzo pubblico oltre i limiti fisiologici, alterando il mercato del credito, i tassi d'interesse e il cambio della moneta, non si contenta della sua oggettiva prevaricazione ma vuole l'avallo del banchiere. A costo di metterli alla testa una testa di legno. La gestione monetaria, un tempo esaltata come una zona di arbitraggio fra interessi, si vorrebbe portare sotto la manovra diretta del partito di maggioranza.



## «A quel tavolo dovrà valere il consenso dei lavoratori»

Intervista con Fausto Bertinotti dopo l'esecutivo Cgil - «Non ripeteremo un 22 gennaio '83»

ROMA — «Se per quest' trattativa dobbiamo stabilire una gerarchia di valori - di impegni, sicuramente a primo posto c'è la conquista del consenso attivo dei lavoratori». Fausto Bertinotti ha da poco concluso la relazione all'esecutivo della Cgil tutta centrata sulle incognite e i rischi dell'odierno appuntamento negoziale con Lucchini.

«Non credete alla «buona volontà» del vertice confindustriale?». «Il tavolo di trattativa è lì apposta per dimostrarla. Finora abbiamo visto solo forti contraddizioni. Da un lato, la decisione di pagare uno dei punti di contingenza maturati con i decimali ha emarginato i fattori di una rottura pregiudiziale con il sindacato. Dall'altro lato, si marca un distacco preoccupante dalla vera centralità del negoziato, che per noi è l'occupazione, per delimitare il terreno a una stretta compatibilità della sola variabile salariale entro un tetto astratto».

«L'idea di trattativa è il compromesso della piattaforma: da una parte il costo del lavoro, su cui trattare, dall'altra la riduzione d'orario, da abbandonare. L'equilibrio della piattaforma non è scardinabile. E Patrucco lo sa bene». «Sospetti forse una possibile variante tattica della stessa linea di ostilità al complesso della piattaforma?». «Sì. Potremmo trovarci di fronte a un atteggiamento più sofisticato, nel senso che ci può essere presentato il «tetto» come un vincolo assoluto all'insieme dei fattori e degli spazi negoziali, dopo che si è scaricato sul sindacato l'incidenza di sacrificare qualcosa: una parte dei contenuti della trattativa interconfederale o il rinnovo dei contratti o la contrattazione articolata».

«Insomma, il «tetto» come una gabbia. Come pensate di uscirne?». «La Cgil non a caso ha respinto la logica dei tetti aprioristici. Ora si vede che non è un capriccio, bensì una prova della capacità dell'autonomia del sindacato rispetto ai processi economici reali. Ma, al di là dell'elasticità dei tetti, c'è la questione grande della contrattazione articolata, che si riferisce alla produttività e delle retribuzioni di fatto».

«Qual è il metro per valutare l' buon andamento della trattativa?». «Ci siamo dati un criterio-guida: il possibile accordo è buono se apre spazi effettivi alla contrattazione sui processi di ristrutturazione e innovazione; viceversa, è inaccettabile una conclusione del negoziato che dovesse tagliare fuori dalla realtà del lavoro».

«Non vedi un rischio di ritorno alla lacerante prassi della contrattazione centralizzata?». «L'ho già detto: questa trattativa è piena di rischi. Comprovo quello che per imputo ai clienti. Questo dato viene messo in conto del pericolo. Come? Non trattiamo solo con la Confindustria e abbiamo scelto di valorizzare il pluralismo esistente nel mondo imprenditoriale e, quindi, le diverse sedi negoziali. Ci siamo, poi, proposti di conquis-»

## Da oggi congresso Cna Delegazione Pci guidata da Natta

ROMA — Si apre oggi a Roma, all'Auditorium della scienza e della tecnica, il congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato. I lavori, che si protrarranno fino a domenica, saranno aperti da una relazione del presidente dell'organizzazione Mariani. Al congresso sarà presente una delegazione del Pci, guidata dal segretario generale Alessandro Natta. La delegazione sarà composta anche da Alfredo Reichlin, responsabile del dipartimento economico che porterà al congresso il saluto del Pci, da Mario Birardi, da Renato Donazon e da Sandro Morelli, segretario della Federazione comunista di Roma.

«L'ho già detto: questa trattativa è piena di rischi. Comprovo quello che per imputo ai clienti. Questo dato viene messo in conto del pericolo. Come? Non trattiamo solo con la Confindustria e abbiamo scelto di valorizzare il pluralismo esistente nel mondo imprenditoriale e, quindi, le diverse sedi negoziali. Ci siamo, poi, proposti di conquis-»

## Sme, migliorano i conti nuove guerre giudiziarie

La Cgil denuncia però che per molte aziende sono state avanzate nuove richieste di cassa integrazione - In pareggio anche la Cirio

ROMA — Per la Sme continua la guerra delle carte bolate e dei tribunali: ormai è una sarabanda di ricorsi e contro ricorsi alla magistratura: ieri ne sono arrivati due in Cassazione, uno della Cofina (la banca di Napoli) e l'altro della Buitoni. Mentre il tasso di litigiosità non sembra abbassarsi, gli affari del gruppo, ancora in mano all'Iri, hanno cominciato a migliorare. Sino al 30 giugno l'utile aveva raggiunto i 20 miliardi (600 milioni), mentre il fatturato era cresciuto, nello stesso periodo, del 14,2 per cento. Niente male, almeno apparentemente. Ma la Cgil, in un suo comunicato, denuncia che in diverse aziende del gruppo piovono le richieste di cassa integrazione. Intanto continua con accanimento la lotta fra le cordate che si contendono la Sme. Chi vincerà? Difficile dirlo, ormai, però, appare certo che le decisioni dell'Iri slitteranno di parecchi mesi. Per saperne di più bisognerà aspettare gli inizi dell'86.

«L'ho già detto: questa trattativa è piena di rischi. Comprovo quello che per imputo ai clienti. Questo dato viene messo in conto del pericolo. Come? Non trattiamo solo con la Confindustria e abbiamo scelto di valorizzare il pluralismo esistente nel mondo imprenditoriale e, quindi, le diverse sedi negoziali. Ci siamo, poi, proposti di conquis-»

«L'ho già detto: questa trattativa è piena di rischi. Comprovo quello che per imputo ai clienti. Questo dato viene messo in conto del pericolo. Come? Non trattiamo solo con la Confindustria e abbiamo scelto di valorizzare il pluralismo esistente nel mondo imprenditoriale e, quindi, le diverse sedi negoziali. Ci siamo, poi, proposti di conquis-»

## Così le grandi banche amano i 50 «clienti d'oro»

La concentrazione del credito in una interessante rilevazione dell'Abi - L'impopolarità del prestito minuto non è però un caso

ROMA — L'Associazione Bancaria ha presentato ieri per la prima volta una rilevazione di dati significativi, in gran parte non disponibili finora, sulla gestione di 50 principali banche. Questa rilevazione si ripeterà ogni sei mesi, allargata a nuovi istituti (ma i 30 rilevati fino al 30 giugno rappresentavano il 75% delle attività). Il presidente dell'Abi Giannino Parravicini ha presentato l'iniziativa come una operazione di trasparenza. Con questa rilevazione, tutte le società operative del gruppo hanno, infine, migliorato i propri bilanci. Anche quello della Cirio, da tempo in rosso, è arrivato al pareggio.

«L'ho già detto: questa trattativa è piena di rischi. Comprovo quello che per imputo ai clienti. Questo dato viene messo in conto del pericolo. Come? Non trattiamo solo con la Confindustria e abbiamo scelto di valorizzare il pluralismo esistente nel mondo imprenditoriale e, quindi, le diverse sedi negoziali. Ci siamo, poi, proposti di conquis-»

«L'ho già detto: questa trattativa è piena di rischi. Comprovo quello che per imputo ai clienti. Questo dato viene messo in conto del pericolo. Come? Non trattiamo solo con la Confindustria e abbiamo scelto di valorizzare il pluralismo esistente nel mondo imprenditoriale e, quindi, le diverse sedi negoziali. Ci siamo, poi, proposti di conquis-»

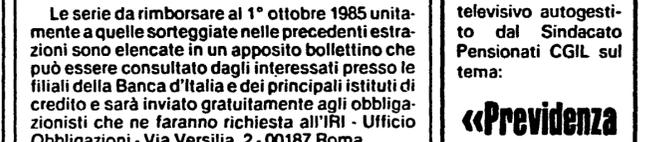
## informazioni SIP agli utenti

### PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1985

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1985.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo con la massima sollecitudine, presso i nostri uffici, al fine di evitare la sospensione del servizio.

La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



### IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

Il 1° ottobre 1985 saranno rimborsabili: **L. 51 MILIARDI nominali di OBBLIGAZIONI IRI 10% 1975-1985**

rappresentanti la ottava ed ULTIMA quota di ammortamento del prestito.

Le serie da rimborsare al 1° ottobre 1985 unitamente a quelle sotteggiate nelle precedenti estrazioni sono elencate in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

### SPI CGIL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

«Venerdì 27 settembre alle ore 18,10 (circa) su Rai-Uno, la rubrica accesso trasmette un servizio televisivo autogestito dal Sindacato Pensionati CGIL sul tema:

## «Previdenza e sanità»

Arvedo Forri, Segretario Generale del SPI, illustrerà le posizioni del Sindacato sulla Legge finanziaria 1986 in materia sanitaria e previdenziale.

## Brevi

**Economia italiana: l'Isco vede male**  
ROMA — L'Isco vede male. Le previsioni dell'Istituto per lo studio della congiuntura registrano per l'economia italiana un dato di disincanto: deficit pubblico, inflazione che non cala in modo significativo, espansione delle importazioni, insufficiente accelerazione produttiva.

**Incontro sindacati governo sul part-time**  
ROMA — Una delegazione Cgil Cisl Uil ha discusso ieri con il sottosegretario al Lavoro Borruso i problemi del mercato del lavoro. Il governo ha espresso una disponibilità a incentivare l'utilizzazione del part-time pagando gli oneri sociali dei lavoratori interessati per la parte mancante tra le ore effettivamente lavorate e quelle che danno diritto alla retribuzione piena.

**Agosto: nella Cee 87 mila disoccupati in più**  
Un nuovo aumento di 87 mila unità nel mese di agosto porta il numero dei disoccupati nella Cee a superare la soglia dei 12 milioni e mezzo (escludendo la Grecia).

**Inps: Lucchini vuole un posto in più**  
I rappresentanti della Confindustria nel consiglio di amministrazione dell'Inps sono passati da tre a due, uno è stato assegnato alla Conifap. La Confindustria ha presentato ricorso al Tar del Lazio contro il decreto del ministro del Lavoro Lucchini che contestava la rappresentatività della Conifap, organizzazione di piccoli imprenditori.

**Magneti Marelli: fatturato 275 miliardi**  
Ha toccato i 275 miliardi il fatturato della Magneti Marelli nel primo semestre con un incremento del 2% rispetto al corrispondente periodo del 1984.

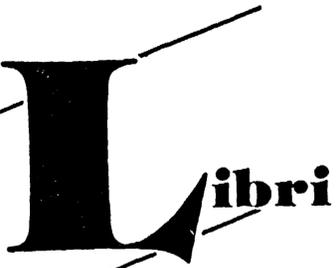
## Piano telecomunicazioni: Gava prende tempo

ROMA — Il clamoroso ritardo del governo nella presentazione della proposta di riforma delle telecomunicazioni è stato ulteriormente messo in evidenza ieri, nel corso dell'audizione in Senato, su questo tema, del ministro Antonio Gava. «Già da due anni — ha ricordato il comunista Lucio Libertini — l'indagine conoscitiva del Parlamento ha dimostrato l'esigenza e l'urgenza della riforma. Lo stesso ministro si impegnò nel dicembre 1984 a presentarla entro il gennaio 1985». Impegnò clamorosamente disatteso, se ancor ieri, a distanza di tanti mesi, l'on. Gava si è limitato ad annunciare l'inizio di una procedura difficile e faticosa di concerto tra i ministri, sulla quale grava l'incognita di forti resistenze corporative e di po-

«L'ho già detto: questa trattativa è piena di rischi. Comprovo quello che per imputo ai clienti. Questo dato viene messo in conto del pericolo. Come? Non trattiamo solo con la Confindustria e abbiamo scelto di valorizzare il pluralismo esistente nel mondo imprenditoriale e, quindi, le diverse sedi negoziali. Ci siamo, poi, proposti di conquis-»

«L'ho già detto: questa trattativa è piena di rischi. Comprovo quello che per imputo ai clienti. Questo dato viene messo in conto del pericolo. Come? Non trattiamo solo con la Confindustria e abbiamo scelto di valorizzare il pluralismo esistente nel mondo imprenditoriale e, quindi, le diverse sedi negoziali. Ci siamo, poi, proposti di conquis-»

«L'ho già detto: questa trattativa è piena di rischi. Comprovo quello che per imputo ai clienti. Questo dato viene messo in conto del pericolo. Come? Non trattiamo solo con la Confindustria e abbiamo scelto di valorizzare il pluralismo esistente nel mondo imprenditoriale e, quindi, le diverse sedi negoziali. Ci siamo, poi, proposti di conquis-»



**Medialibro**

**Parigi val bene un romanzo**

**L'«ROMANZO D'AUTUNNO»** è ormai da tempo un appuntamento fisso, per editori e lettori. In Italia il fenomeno ha preso corpo solo da alcuni anni, soprattutto da quando è stato oggettivamente ridimensionato il ruolo promozionale e pubblicitario dei premi letterari di primavera, e si è preferito così anticipare la partenza di certi romanzi e allungare i mesi che essi possono percorrere fino all'estate, approfittando o meno dei premi stessi. Si aggiunge l'esigenza di distribuire meglio i lanci, la «politica d'autore», eccetera.

Diverso il caso della Francia, dove i grandi premi cadono proprio in autunno e mantengono inoltre qualche ragione di curiosità e di funzionalità che i premi italiani hanno perso da tempo: sono un po' meno prevedibili e un po' più «rumorosi». Questo ruolo dei premi e la maggiore ampiezza del mercato spiegano abbastanza perché il romanzo d'autunno francese registri sempre un numero di novità più che doppio rispetto al mercato italiano. Ma questo numero è talmente cresciuto negli ultimi dieci anni da stupire perfino «Le Monde», che in un servizio di Pierre Lepage si interroga appunto sulle ragioni che hanno portato la novità di narrativa di settembre e ottobre dalle 117 del 1975 alle 122 dell'80 alle 204 di quest'anno, con un incremento del 54 per cento negli ultimi cinque anni.

Il quadro descritto da «Le Monde» dà l'impressione di una vera e propria mobilitazione: autori noti ed esordienti, 45 tra editori piccoli e grandi (alcuni, tornati alla letteratura dopo molti anni), romanzi a due e a quattro mani, e ancora romanzi di figli, sorelle e altri parenti dei membri più o meno illustri della corporazione letteraria francese. Ancora, lo stesso «Le Monde» pubblica da alcune settimane la pubblicità di una casa editrice che richiede manoscritti inediti da pubblicare e lanciare, con contratti dichiaratamente regolari.

**PERCHÉ DUNQUE** tutto questo incremento e movimento? Una prima motivazione, portata da altri commentatori, viene saggiamente scartata da «Le Monde» quella secondo cui la fioritura romanistica d'autunno dimostrerebbe la buona salute della letteratura e dell'editoria francese. E così pure una seconda, avanzata dagli stessi editori: la necessità cioè, di anticipare i lanci letterari rispetto alle elezioni della primavera 1986, che occuperanno le ore e le menti dei lettori-elettori, sia con la campagna relativa, sia con una massiccia produzione di saggiistica politica che ha già dato i primi segnali. A dimostrare l'insufficienza, quanto meno, di questa spiegazione, basterebbe l'incremento regolare e crescente dell'ultimo decennio: che induce a cercare la chiave del problema dentro le stesse strategie produttive e distributive dell'editoria francese.

Muovendosi in questa direzione, «Le Monde» avanza dal canto suo due ipotesi non alternative: che gli editori intendano rispondere alle forti rese dei libri con la pressione di un maggior numero di titoli, e che al tempo stesso non vogliano lasciare manoscritti nel cassetto per non farsi scappare la possibilità di un best seller. Ma, anzitutto, questa seconda ipotesi mal si concilia con la prima: è proprio nelle fasi di maggior difficoltà che con maggiore attenzione e rigore si selezionano i titoli (e soprattutto i titoli di punta) da lanciare, e si decidono gli investimenti relativi. Mentre la prima ipotesi circoscrive, in modo troppo riduttivo, l'intero fenomeno al rapporto con i libri.

Ora, nonostante tutto, può ben darsi che ognuna di queste ragioni concorra, in piccola misura, alla politica di incremento dei titoli di questo o quell'editore (senza contare l'aumento del numero degli editori e dei più giovani in particolare). Ma c'è probabilmente una ragione più generale, unificante e convincente, che potrebbe essere questa. Di fronte a una domanda incerta e carente, ogni editore aumenta il numero dei titoli e riduce le tirature singole, in modo da allargare la gamma dell'offerta e aumentare (in proporzione) le medie delle tirature complessive. Una politica insomma che vorrebbe essere prudente, in una fase di difficoltà e di rischio. Ma una politica (con apparente contraddizione) funziona proprio quando c'è una domanda precisa e indivisibile, e un buon assorbimento dell'offerta, mentre nel quadro descritto da «Le Monde», tra scelte editoriali non ben motivate e rese crescenti, essa rischia di scontare duramente con un assorbimento insufficiente, i maggiori costi dei 204 titoli in libbra. Come è già accaduto in Italia, del resto.

In generale poi, il gioco «al rialzo» dei titoli nasconde un vizio di fondo dell'editoria libraria. Lo aveva ben capito Erich Lindner, che in uno scritto ironico e intelligente su *«Pubblico ebbe a scrivere»*: «Ogni industria che meriti questo nome intrinseca i suoi propri sforzi a produrre il minor numero possibile di prodotti, nel maggior numero possibile di esemplari di ogni singolo prodotto. L'industria editoriale fa l'esatto contrario... immagina la Parmalat mettere in commercio trecento tipi di latte o di formaggi diversi, ogni anno, e di ognuno di quei latte o di quei formaggi contentarsi di produrre tremila o cinquemila unità?».

Gian Carlo Ferretti



Uno dei salutarissimi effetti dell'elezione del 1985 ad «Anno degli Etruschi» è senza dubbio rappresentato dal povero aumento, in quantità e qualità, delle pubblicazioni di carattere archeologico rivolte al grande pubblico, tale da poter collocare il mercato italiano della divulgazione scientifica di questi temi per la prima volta a un discreto livello di produzione. Al delinearsi di una situazione di questo tipo hanno certamente concorso alcuni fattori, congiuntivi felicemente, ma non casualmente, in questa prima metà degli anni 80. Proviamo ad analizzarne, molto brevemente, qualcuno.

Da prendere certamente in primaria considerazione è un più generale interesse diffuso di recente per l'archeologia, dovuto forse non esclusivamente a facili e passeggeri entusiasmi (vedi fenomeno bronzi di Riace), quanto evolvere antichi e radicati velli di tipo mistificatorio o, peggio, scientificamente devianti (vedi tanta sciocca divulgazione).

Evidentemente il decollo post-moderno, televideo-dipendente, edonista-effimero, computazionale e analitico e i dedicati velli di tipo mistificatorio (culturali) mancano, e la sovrastruttura pseudoculturale dilagante cede necessariamente il passo al bisogno di far proprio un livello di struttura di cui sembrava così inevitabile perdere le tracce.

Da qui il pressante bisogno di ricostruire una serie di coordinate basate sulla razionale comprensione del reale e dunque della sua genesi, della storia cioè che lo ha prodotto, necessità di capire allora chi, e come, viveva prima di noi, negli stessi luoghi ove oggi ci troviamo a muoverci, quotidianamente, sempre più sul punto di perderci in un labirinto senza prospettive. Ecco allora l'esigenza di un'indagine — comunque e sempre critica — delle radici della nostra cultura, alla ricerca, forse di risposte un po' meno superficiali ai problemi posti dalla realtà contemporanea. Un'indagine però non più circoscritta a una limitata cerchia di studiosi, ma ampliata a un pubblico più vasto, per il quale evidentemente il richiamo a una cultura umanisticamente intesa si fa vieppiù determinante necessità, premente comunque ai margini di una cultura dominante, in tutt'altra direzione incanalata.

Un altro fattore, più circoscritto rispetto al più vasto processo congiunturale che rimane alla base di tutti gli altri, ma non per questo meno rilevante, può essere com-



L'esito editoriale del Progetto Etruschi è stato, come noto, organizzato e prodotto dalla casa editrice Electa, in un programma eccezionalmente qualificato di 9 cataloghi al seguito delle relative mostre che il pubblico può ancora visitare nelle diverse zone della Toscana. Questi volumi vengono incontro alla corrente tendenza a caratterizzare il catalogo come opera completa, cioè come strumento che risponda a molteplici scopi: non solo utile «guida» alla mostra, ma anche messa a punto dei più recenti risultati della ricerca scientifica, alla luce del materiale archeologico di cui lo spettatore può contemporaneamente fruire nelle esposizioni. Il tutto presentato in un linguaggio scientificamente rigoroso (si tratta ormai di opere che compaiono in ogni bibliografia specialistica e insieme rivolto, per chiarezza e vivacità, al grande pubblico).

Dei 9 volumi, insieme al catalogo della principale mostra del progetto, CIVILTÀ DEGLI ETRUSCHI, a cura di Mauro Cristofani (pp. 436, lire 30.000, prezzo alla mostra, in libreria costerà di più), Electa che spicca anche per il notevole apparato iconografico, relativo ad alcuni fra i più splendidi pezzi dell'arte etrusca, ricorderemo almeno FORTUNA DEGLI ETRUSCHI, a cura di Franco Borsi (pp. 196, lire 20.000 in mostra, Electa), opera assai accattivante perché tratta della storia del «mito» della civiltà etrusca a partire dal Rinascimento sino ai giorni nostri, in un percorso nel quale potremo confrontarci con i differenziati approcci che la nostra cultura ha di volta in volta instaurato con questo — fino ad oggi «enigmatico» — popolo, rispecchiandoci infine nei più recenti prodotti dell'epoca delle comunicazioni di massa (film, pubblicità, fumetti...).

Ma, per addentrarci con una migliore cognizione di causa in uno dei più affascinanti settori del passato della nostra penisola, esiste ora una serie di validissimi strumenti di studio o consultazione; consigliamo, in primo luogo, il DIZIONARIO DELLA CIVILTÀ ETRUSCA, a cura di Mauro Cristofani (pp. 340, lire 28.000, Giunti Martello), che apre una nuova collana dall'indicativo titolo «Archeologia. Storia, problemi, strumenti»: un aggiornatissimo «manuale» di agile consultazione, ricco di illustrazioni e schemi estremamente chiari, che presenta innumerevoli voci redatte da alcuni dei migliori specialisti della materia secondo le specifiche competenze, ma sempre unificate dal criterio dell'interdisciplinarietà. Eccellente lavoro si rivela GLI ETRUSCHI: UNA NUOVA IMMAGINE (pp. 254, lire 80.000, Giunti Martello), in cui sono raccolti secondo blocchi tematici (ambiente, storia e fonti, economia, società, religione, arte, lingua...) che, fornendo un quadro globale di questa civiltà, si rivelano quanto di miglio-

Piero Lavatelli

**Novità**

**RICHARD PERRY, «I figli di Montgomery»** — La perdita dell'«inno» della comunità nera di una piccola città dello stato di New York, il passaggio dall'isolamento alla conoscenza della corruzione e della droga, sono il tema di questo singolare romanzo di uno scrittore Usa quarantenne, anch'egli di colore come i suoi personaggi. L'azione si svolge tra il 1949 e il 1980, e ha come sfondo storico la decisione di radere al suolo la foresta continua alla cittadina per far sorgere un ipodromo: i cambiamenti conseguenti sono predetti da una strana figura di profeta, lucidamente pazzo, in grado tra l'altro di praticare il vanto umano. Non sempre forse l'autore riesce a tenersi all'altezza delle sue ambizioni: ma la singolarità della vicenda, la saporta mistura di allucinazione e realismo, la notevole ac-

tezza letteraria fanno di questo libro indubbiamente un momento nuovo nel panorama della narrativa statunitense contemporanea, con aperture insolite verso stili di altra tradizione. (Mondadori, pp. 256, lire 18.000).

**MARA TOGNETTI BORDOGNA** (a cui volentieri si dedica il titolo) — Quelli dell'ospedale psichiatrico di Faraballo, presso Milano, caddero sei anni fa, e alla chiusura si giunse attraverso un'opera di riforma strutturale che interessò tutta la zona. Ma come sfondo storico la decisione di radere al suolo la foresta continua alla cittadina per far sorgere un ipodromo: i cambiamenti conseguenti sono predetti da una strana figura di profeta, lucidamente pazzo, in grado tra l'altro di praticare il vanto umano. Non sempre forse l'autore riesce a tenersi all'altezza delle sue ambizioni: ma la singolarità della vicenda, la saporta mistura di allucinazione e realismo, la notevole ac-

tezza letteraria fanno di questo libro indubbiamente un momento nuovo nel panorama della narrativa statunitense contemporanea, con aperture insolite verso stili di altra tradizione. (Mondadori, pp. 256, lire 18.000).

**ALDO SANTINI, «Ritob»** — Del famoso destriero, che nel 1855 salì alla ribalta imponendosi come il cavallo del secolo, in questo libro, forse, c'è proprio tutto. Diciamo «forse» in quanto estranei al mondo dell'ippica. Sicuramente c'è molto di quel mondo — soprattutto di quel bel mondo — che attorno alle vicende di Ritob e dei suoi allevatori, dei suoi rivali e dei rivali dei suoi allevatori ruotò per una breve stagione. Non sappiamo fino a che punto si possa condividere la consacrazione dell'animale a «bandiera del boom italiano», ma possiamo senz'altro apprezzare con simpatia — come una bella favola a cui non è obbligatorio prestare fede — il tentativo dell'autore di umanizzare il suo eroe, attribuendogli sentimenti e reazioni più comprensibili in un fantastico divo del cinema o fuoriclasse dello sport che non in un puledro fisicamente dota-

to. (Mondadori, pp. 238, lire 18.500).

**AA.VV., «L'antropologia italiana. Un secolo di storia»** — La storia degli studi antropologici in Italia è carente, anche in conseguenza di un prevalere — per ragioni storiche e culturali — degli interessi più marcatamente demografici (e, in un certo senso, anche in conseguenza di un prevalere su quelli propriamente etnologici (la società nel suo complesso). Ma il filone è ricco, dice Alberto M. Cirese nella prefazione, e merita di essere approfondito. I saggi sono di cinque studiosi: Pietro Clemente sulla demologia storica; Alba Rosa Leone sulla presenza della Chiesa; Sandra Pucelli sulla influenza dell'evoluzionismo e del positivismo; Carlo Rossetti sull'etnologia storico-giuridica; Pier Giorgio Solinas su idealismo, marxismo e strutturalismo. (Laterza, pp. 320, lire 25.000).

a cura di Augusto Fasola

**Oggi Interesse nel pubblico, progressi nella ricerca e buona divulgazione: per l'archeologia da qualche tempo è un vero e proprio boom**

**Anni di pietra**

genza di un'indagine — comunque e sempre critica — delle radici della nostra cultura, alla ricerca, forse di risposte un po' meno superficiali ai problemi posti dalla realtà contemporanea. Un'indagine però non più circoscritta a una limitata cerchia di studiosi, ma ampliata a un pubblico più vasto, per il quale evidentemente il richiamo a una cultura umanisticamente intesa si fa vieppiù determinante necessità, premente comunque ai margini di una cultura dominante, in tutt'altra direzione incanalata.

Un altro fattore, più circoscritto rispetto al più vasto processo congiunturale che rimane alla base di tutti gli altri, ma non per questo meno rilevante, può essere com-

preso qualora si scorra, anche brevemente, la serie degli autori dei volumi di argomentazione archeologica più di recente editi: appariranno allora i nomi di alcuni tra i migliori studiosi dell'ambiente accademico italiano, il quale sembra così avviarsi alla comprensione della fondamentale importanza di una corretta attività di divulgazione scientifica presso il grande pubblico dei risultati scientifici raggiunti, non più relegata ai margini dell'attività di ricerca, ma parte integrante, complementare di questa, che solo dal contatto diretto con la cultura quotidiana può trarre vitale alimento: contribuendo a qualificarla in un reciproco scambio di potenziali energie troppo spesso non valorizzate.

Una notevole maturazione

culturale, dunque, della figura dell'archeologo, di cui anni fa Ranuccio Bianchi Santini, con parole attualissime, cercò di mostrare la necessità di un urgente avvento, per colmare il pericoloso ritardo della cultura italiana sul piano internazionale. Ecco allora che il lettore medio (così come avveniva già in altri Paesi europei), può oggi permettersi di affrontare la conoscenza, che so, della produzione artistica degli Italic, o più praticamente, un viaggio alla scoperta delle tombe etrusche della Toscana, col sussidio di guide e testi altamente qualificati e aggiornati, che vengono a sostituire tanti orrendi libelli compilati da improbabili studiosi locali ed editi in maniera alquanto appross-

simativa.

Un terzo fattore può essere rintracciato nel livello a cui è giunta la ricerca scientifica del nostro Paese in campo archeologico, un significativo esempio del quale ci è fornito proprio dall'Etruscologia che, pervenuta a uno stato di serio rigore scientifico solo nel secondo dopoguerra, permette oggi lo sviluppo di nuove sintesi rivolte al grande pubblico, sfatando così leggendari miti ed errori divulgati tramite una letteratura di stampo ancora romantico.

Un'ultima circostanza da non trascurare — forse la meno «nobile» — è rappresentata dall'interesse mostrato in questi anni per un campo che evidentemente colma un vuoto di mercato assai redditizio. E che questa srenata corsa alle pub-

blicazioni di argomento archeologico (si pensi al successo della rivista *Archeo* della De Agostini o al recente lancio in edicola delle dispense sulle *Città sepolte* pubblicate da «Curcio») si svolga anche lungo i binari di facili interessi di mercato, lo dimostrano da un lato la presenza accanto alle opere di qualità di cui si è detto — di un numero non irrilevante di pubblicazioni di valore assai più modesto, e dall'altro lo scarto che talora si può tristemente verificare tra la qualità dei testi e la scandalosa arretratezza nel modo di organizzare i percorsi grafici o iconografici al momento della confezione del prodotto (si veda un'altra opera a fascicoli settimanali da poco in vendita nelle edicole, *Le grandi scoperte dell'Archeologia*).

A causa dunque di tali divari — non sempre facilmente discernibili da parte del lettore non specialista — cerchiamo qui sotto di fornire una serie di sintetiche guide alla scelta dei testi, che tengano conto delle esigenze di un pubblico, come quello contemporaneo, inserito in un contesto culturale fra i meno semplici da decodificare.

Mario Dentì

**Etruschi senza rivali**



Una antefissa fiasile con testa di menade (da «L'arte degli etruschi», editore Laterza). A fianco, il «Guerrigero da Brolio» (da «I bronzi degli Etruschi» pubblicato dall'Istituto Geografico De Agostini)

re sia stato recentemente scritto sull'argomento (ottimo l'apparato iconografico). Il processo storico della romanizzazione dell'Etruria è il grande tema entro il quale si è inserito il lavoro di scavo e di studio della villa di Settefinestre, nel territorio di Cosa, in Maremma, condotto da un gruppo di archeologi italiani e inglesi; i risultati sono ora accessibili nell'opera SETTEFINESTRE. UNA VILLA SCHIAVISTICA NELL'ETRURIA ROMANA a cura di Andrea Carandini (3 voll. lire 200.000, Panini), dalle cui pagine è possibile comprendere, alla luce dei ritrovamenti archeologici, il passaggio dal dominio dei signori dell'Etruria alla nuova aristocrazia romana di tipo schiavistico.

Nell'ambito dei cataloghi di mostre, improntati secondo i criteri di cui si diceva, segnaliamo il pregevole lavoro sviluppato dall'editore De Luca (del resto specializzato in campo archeologico), di cui ricordiamo due fra le più recenti italiane: CRETA ANTICA. CENTO ANNI DI ARCHEOLOGIA ITALIANA 1884-1984 (pp. 304, lire 40.000, Laterza), affascinante narrazione, ricca di rare fotografie e di antichi documenti della storia degli scavi italiani nell'isola di Creta, e AMAZZONOMACHIA. LE SCULTURE FRONTALI DEL TEMPIO DI APOLLO SOSTIANO, di Eugenio La Rocca (pp. 130, lire 25.000), in cui è mostrato il carattere ideologico di una scelta iconografica da parte della cultura romana, quando le sculture frontali di un tempio greco vennero riutilizzate in Roma dalla propaganda augustea per la decorazione di un tempio in onore di Apollo, di recente ricostruito ed esposto al pubblico nella bella mostra capitolina della scorsa primavera.

Chiudiamo questa breve, e dunque parziale, rassegna, con l'ottimo sintesi storico-artistica di Mario Torelli dal titolo L'ARTE DEGLI ETRUSCHI (pp. 354, lire 45.000, Laterza), nella quale è data particolare rilievo alla produzione artigianale, inserita nell'evoluzione storica e nel contesto civile di quel popolo; nell'appendice di G. Pianu sono trattati i luoghi della cultura figurativa: la casa, il tempio, la tomba. (Ricordiamo, per chi volesse approfondire il quadro storico, una STORIA DEGLI ETRUSCHI dello stesso Torelli, pp. 302, lire 40.000, Laterza 1981). Infine, non bisogna trascurare un'opera assolutamente eccezionale, e ancor fresca di stampa: L'IMPERO ROMANO DAL III AL V SECOLO, FORME E STRUTTURE DELLA VITA CIVILE, di Hans Peter L'Orange (pp. 236, L. 98.000, Jacq. Book). Nel volume del grande archeologo recentemente scomparso, ottimamente illustrato e presentato da Antonio Giuliano, sono affrontati quei mutamenti di struttura della tarda antichità che portano alla formazione del mondo medievale, mostrando l'indissolubile rapporto che intercorre, sempre, tra una società e le espressioni artistiche corrispondenti.

m.d.

**Riviste/Riformismo, eguaglianza**

Il nodo di problemi con cui si confrontano oggi le socialdemocrazie europee è così riassunto da Gösta Esping-Andersen in un saggio, pubblicato su STATO E MERCATO (n. 2, agosto 1985, Il Mulino) e dedicato all'esame di «cittadinanza e socialismo nel Welfare State» di questi decenni: in ultima analisi, si tratta di vedere se la socialdemocrazia riesce a venir fuori dalla politica a somma zero nella quale è attualmente imprigionata, se riesce a offrire una linea politica che, ancora una volta, presenti una possibile compatibilità tra la promessa della piena occupazione, la demercificazione, l'eguaglianza e la solidarietà. Il piano di democrazia economica della socialdemocrazia svedese, che comporta la necessità di intaccare l'invulnerabilità dei diritti di proprietà tradizionali, costituisce l'unica reale possibilità di sfuggire all'alternativa tra welfare e efficienza economica.

L'articolo dà un notevole contributo a un identikit delle strategie politiche messe in atto dalla socialdemocrazia europea, che una certa visione leninista ancora appiattisce su un giudizio tutto negativo di subalternità e fallimento. Esplicitamente polemico col modello di interpretazione leninista dei movimenti sociali è un altro articolo di STATO E MERCATO che Alberto Melucci dedica ai movimenti sociali degli anni 80. Melucci infatti prefigura altri scenari, del tutto diversi da quelli di Lenin, per l'azione collettiva nei sistemi complessi. Qui i movimenti sociali hanno infatti come esito di produrre riforme, selezionare nuove élites per il sistema politico e il mercato, di rendere visibile il potere, localizzarlo e dargli volto, permettendo alla società di riconoscere e affrontare le grandi questioni che travagliano la vita umana associata in sistemi complessi, questioni spesso

celate dietro problemi di redistribuzione e di scambio.

Di qui l'importanza, per una politica della sinistra, di ridefinirsi sui contributi positivi offerti dai movimenti sociali. Numerosi altri articoli di questo interessante numero di STATO E MERCATO trattano singoli aspetti del tema: «recenti tendenze del welfare state in Italia».

Di uguale interesse è anche il N. 3-4, maggio-agosto, 1985 di DEMOCRAZIA E DIRITTO (Editori Riuniti). Due saggi centrali, di Pietro Barcellona e Gianfranco Pasquino, sono dedicati al tema «eguaglianza e riformismo». Il primo, più centrato sul tema dell'«eguaglianza, solleva domande cruciali quali: è possibile pensare a un sistema delle differenze, a un'idea di individuo, senza fondarsi sulla divisione dei possessi; è possibile mettere in questione la «proprietà privata» senza affidarsi a Stati onnipotenti e a piani totalizzanti? Il secondo, che esamina il nuovo intreccio di democrazia e riformismo, giunge alla conclusione che solo il riformismo può offrire una risposta democratica al problema della compatibilità fra differenziazione delle sfere d'attività degli individui, complessità socio-politica, scelte individuali e collettive. Esso si pone addirittura come strumento irrinunciabile di qualsiasi regime politico che voglia rimanere democratico: per riuscire deve cambiare, trasformarsi, riformarsi. Articoli di altrettanto rilievo, di U. Curi, G. Ghizzi, C. E. Spada, M. Rossanda e S. D'Albergo, sono dedicati al «Ciclo politico 1978-1985». Altri ancora, di L. Graziano, S. Ehrlich, J. Solé Tura e A. Bible, al tema del fondamento pluralista della democrazia e ai limiti del pluralismo.

**GEORGES SIMENON, «Lettera a mia madre»**, Adelphi, pp. 98, lire 7.000.

**PAUL LEAUTAUD, «Lettere alla madre»**, Feltrinelli, pp. 144, lire 14.000.

Poiché, come diceva «Pel di carota», «non tutti possono essere orfani», quasi tutti abbiamo la mamma. Una sola, come vuole il detto e come esige la natura. E qualche volta ce n'è anche di troppo. Una prova viene da due libri paralleli usciti in italiano praticamente insieme, anche se pubblicati da due diversi editori e scritti in epoche diverse. Si tratta di Lettera a mia madre di Georges Simenon (prima edizione francese del 1975) e di Lettere alla madre di Paul Leautaud (edizione originale del 1956).

Simenon, chi non lo sa?, è un grande giallista. Divenuto ricco e famoso, nel '71 tornò nella natia Liegi per assistervi la madre morente. Tre anni dopo si decise a scrivere di quella esperienza, durata parecchi giorni, in una «lettera» in cui ricostruisce pensieri ed emozioni di quei giorni di dolore. Ed è scritto, di fronte alla vecchia madre che lo guarda dal letto con occhi interrogativi, e che gli chiede, «come fosse la cosa più naturale del mondo: perché sei venuto Georges?».

Comincia tra loro, quasi estranei da anni, ma forse da

sempre incapaci di parlarsi, un dialogo muto. Davanti al figlio seduto per ore nella stanza della morte passano i giorni di tutta la vita, lo sforzo di ricostruire una immagine materna, una idea di lei e di sé. Si comincia con i pochi ricordi strappati alle generazioni precedenti, quasi una inchiesta per riportare in luce dalla dimenticanza che cancella le tracce delle generazioni povere, qualche faccia, qualche episodio. Si disegna a poco a poco il carattere di una donna fiera e sensibile, nevroticamente attratta dal bisogno di sicurezza materiale, eppure fedele al suo stato di povertà sino alla fine. Una donna, anche, diffidente nei confronti del successo del figlio, il quale ormai anziano, assistendola nella morte, si sforza di volerle dimostrare, senza parole, di non essere poi così malmisurato come lei ha sempre pensato. Alla fine, dal suo letto d'ospedale, la madre guarda il mondo con occhio sereno. A Simenon sembra addirittura che vi brilli dentro una «pugliesina di bronzo» che gli fa esclamare: «Hai messo tutti nel sacco».

Anche il figlio, dunque, difficile da tutto, ma riuscito a farsi passare per un «buon figlio» dalla madre e diffida d'aver mai capito fino in fondo chi lei sia stata. Ammette però, dopo aver rintracciato nella memoria i fili e le prove, che, sì, sua ma-

**Epistolari Simenon e Leautaud**

**Cara mamma non mi ami ma ti scrivo**



Lo scrittore Georges Simenon

dre ebbe sempre un motivo per imporsi quella «vita da schiava». Anche quando restituiti al figlio ricco e famoso tutti i soldi che le aveva mandato, per anni. Un gesto di orgoglio umiliante per lui. Ma alla fine lo scrittore conclude: «Vedi, madre, tu sei uno degli esseri più complessi che abbia incontrato. L'indagine si ferma davanti a un mistero invalicabile, tanto più grande in quanto si è stati più vicini, si è cresciuti alla sua ombra senza capirlo».

Paul Leautaud, invece, era cresciuto lontano da sua madre, abbandonato da bambino. La ritrova da adulto, presso il capezzale di una sorella morente. Gli appare come una donna sempre giovane e bella. Si incontrano come estranei. Lei lo saluta con un «Buongiorno signore. Vive lontana, è sposata e ha due

La madre, dall'altra parte di quella barricata d'amore, risponde con lettere esatte, brevi e affettuose, piene di logg per le qualità letterarie che il figlio dimostra e tiene, anche, di precisazioni minuziose, di date e frasi che respingono le accuse nascoste dietro gli episodi raccontati da lui. È una guerra che non può avere vincitori né vinti. Finché la donna che ha accolto quello strano legame epistolare segreto come quello con un amante, si tira indietro, vuole riavere tutte le sue lettere e alla fine tace. Non risponderà più a quelle affannose richieste d'amore. Il figlio, di nuovo respinto, ne soffrirà terribilmente e tutta la sua opera è piena di quel dolore.

Leautaud aveva l'abitudine di scrivere dovunque i suoi appunti. Tra i suoi sca-

rabocchi ritrovati uno dice: «Se non va bene con un'amante, sembra, nel rapporto tra madre e figlio. Come padre tra padre e figlio. Basta pensare alla micidiale Lettera al padre di Franz Kafka, altro classico di un genere letterario che tutti più o meno abbiamo frequentato».

Maria Novella Oppo

# Spettacoli

Il Vietnam, i movimenti giovanili, la violenza, il personale e il politico; sono alcuni fra i temi cari a Hannah Arendt, il cui pensiero filosofico torna a essere indagato anche in Italia per le sue analisi specificamente politiche per i suoi studi sul rapporto tra totalitarismo e democrazia. Di origine ebraica, la studiosa aveva studiato a Heidelberg con Karl Jaspers. Nel 1933 dovette emigrare in Francia per sfuggire alle persecuzioni naziste. Nel 1941 si trasferì negli Stati Uniti dove è morta nel 1975. Fra le sue opere: «Le origini del totalitarismo», «La condizione umana», «Sulla violenza» e scritti sulla letteratura. Stanno per essere pubblicati «Politica e menzogna» e «La vita della mente». Proprio al pensiero politico della studiosa è dedicato un seminario di studi (26-27 settembre, Palazzo Serra di Cassano, Napoli), organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici e dalla fondazione Gramsci. Al seminario parteciperanno Biagio De Giovanni, Domenico Losurdo, Pierpaolo Portinaro, Roberto Esposito, Carlo Galli, Alessandro Dal Lago, Franco Volpi, Lea Ritter Santini, Nicola Matteucci, Maurizio Passerin D'Entrèves, Remo Bodei e vi prenderanno parte un nutrito gruppo di studiosi. Pubblichiamo un articolo di Dal Lago e alcune parti della relazione di Losurdo su Hannah Arendt e le rivoluzioni.

**Torna il pensiero filosofico della Arendt, la studiosa tedesca allieva di Jaspers che analizzò il rapporto tra rivoluzione, democrazia e totalitarismo. La sua teoria politica, dopo un periodo di ostracismo, è oggi un punto di riferimento**

## La presenza di Hannah Arendt

Uno dei motivi per cui Hannah Arendt ha incontrato nella cultura europea una certa forma di ostilità, se non proprio di ostracismo, è forse la mancanza, nella sua opera, di richiami alla trascendenza, all'utopia o alla redenzione. Ciò poteva apparire in contraddizione con il suo ostinato rifarsi a un ideale puro della politica, all'agire umano come fondato sul discorso comune e sull'appartenenza a una polis.

Così, la filosofia di Hannah Arendt finiva per scatenare la disaffezione o l'antipatia di alcuni intellettuali di sinistra. La cultura laico-pragmatica era ed è sconosciuta — come appare anche da recenti interventi sui media — dalla predilezione arendtiana per il momento consiliare delle rivoluzioni, per la democrazia dal basso, per la figura di Rosa Luxemburg.

D'altra parte una certa cultura di sinistra non poteva accettare la critica del determinismo sociale e della violenza rivoluzionaria quale è svolta in Vita attiva e nel saggio Sulla rivoluzione.

Inoltre, come è noto, le sue prese di posizione sul caso Eichmann, e in generale sui rapporti tra ebraismo e politica israeliana, le avevano alienato le simpatie di alcuni ambienti sionisti. Hannah Arendt era particolarmente legata alla tradizione culturale ebraica, come appare nei saggi raccolti nel volume The Jew as Pariah, ma non si identificava necessariamente con le scelte della politica israeliana. In breve, anche la sua appartenenza alla comunità ebraica sembrava contraddittoria: conservare i tesori perduti, religiosi e

culturali, della tradizione ebraica, ma non tradurre questa scelta in un'adesione politica.

Ritengo che tutte queste «contraddizioni», o meglio sfumature, che hanno causato la solitudine di Hannah Arendt nella cultura contemporanea, possano essere spiegate rifacendosi al nucleo più profondo del suo pensiero, cioè alla sua antropologia filosofica. Potremmo definire la filosofia di Hannah Arendt come un pensiero della presenza. È questo in due sensi. Si tratta in primo luogo di un pensiero che pone la cittadinanza politica, la «politeia» aristotelica, come la condizione primaria dell'esistenza umana. Per Hannah Arendt, la presenza comune degli uomini sulla scena dei loro interessi comuni è la condizione che viene prima di ogni altro carattere filosofico o antropologico. Ciò che designa l'umano è precisamente l'apparire in pubblico, la possibilità di esprimersi in un linguaggio comune, l'esercizio di diritti politici non come concessione di un'autorità estranea, ma come immediata espressione del proprio essere.

Questa esperienza è ciò che la polis greca ha lasciato in eredità alla cultura occidentale. Hannah Arendt, tuttavia, non era motivata da alcuna nostalgia regressiva o nostalgica per l'aristotelismo. La situazione attuale dei cittadini associati nella polis le serviva invece per una critica impietosa e disincantata della politica moderna, della trasformazione dell'agire politico in comportamento sociale, dell'asservimento moderno non tanto allo stato ma alla necessità im-

personale, che ha deviato il corso delle rivoluzioni e ha dominato le democrazie di massa. È in questo senso che Hannah Arendt poteva al tempo stesso criticare la fatalità del terrore giacobino e stalinista, e rivalutare l'esperienza dei soviet e dei consigli operai.

Il secondo significato della filosofia arendtiana della presenza è relativo al problema del tempo, divenuto cruciale nel pensiero contemporaneo. Per Hannah Arendt, il pensiero, nel suo senso più profondo, è metaforico. Esso costituisce cioè un ponte tra il regno dell'indiviso, ciò che è senza poter essere detto, e il regno delle apparenze in cui vivono gli uomini. In quanto capace di evocare l'essere, la riflessione filosofica interrompe il flusso della necessità quotidiana e la fatalità del tempo, introduce un cuneo nel destino impersonale e oggettivo. La riflessione costituisce così la possibilità di colmare la lacuna tra passato e futuro, di incrinare quindi il dominio del tempo. La riflessione è la risorsa con cui è possibile opporsi all'annullamento del presente, allo sprofondamento del futuro prossimo nel passato che ci rincorre incessantemente. È dunque la riflessione filosofica come presenza che si oppone all'angoscia del futuro e alla speranza che si trasforma fatalmente in delusione.

Non si deve pensare che questa filosofia della presenza e del presente, in cui echeggiano le riflessioni di Heidegger, di Wittgenstein e di Bergson, conduca a posizioni irrazionalistiche. Lo spazio della ragione si crea precisamente, come Hannah Arendt ha scritto in un commento

postumo a Kant, nell'interruzione di quella che Cioran ha chiamato la «Chute dans le temps», il precipitare nel tempo. Ciò significa, da una parte, che la riflessione filosofica, politica non è asservita al tempo, permette di ritrovare i tesori perduti del passato e della tradizione, «le perle» e i «coralli» che Hannah Arendt ha evocato in un famoso saggio su Walter Benjamin. Ma significa anche, dall'altra, che il pensiero può svincolarsi dal futuro, essere capace di allargare lo spazio della presenza. Si ritroverà in questa posizione, elaborata nell'opera postuma The Life of the Mind, un'eco della concezione benjaminiana del «tempo-ora», di quella dilatazione del presente in cui, contro il fatalismo positivista del progresso infinito, possono rifugiare le «schegge di eternità».

Questi richiami a posizioni filosofiche «esoteriche» potrebbero far pensare alla filosofia di Hannah Arendt come distaccata dalla durezza, dalla prosaicità e dalla necessità della condizione politica contemporanea. Ma è proprio il contrario. I due significati, temporale e mondano, della presenza alludono simultaneamente alla cura per i conflitti del presente (in opposizione quindi all'escatologia e alla tentazione del futuro) e a un distacco, razionale e consapevole, dalla fatalità storica. È a partire dalla presenza che la politica di Hannah Arendt può essere pensata al tempo stesso come azione concretamente mondana e come opposizione alle potenze della storia e della terra.

Alessandro Dal Lago

## E venne il benessere contro la libertà



LA TRADIZIONE di pensiero liberale, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, dopo il fallimento della rivoluzione del '48, agli inizi del secolo, si è sviluppata in Francia contrapponendo l'evoluzione graduale di quell'isola felice che è l'Inghilterra e la Glorious Revolution del 1688, vista e celebrata come un evento fondamentalmente pacifico e indolore. Ma tale contrapposizione è puramente arbitraria: dalla storia inglese la prima rivoluzione e la guerra civile ad essa connessa, ed anche per quanto la seconda, la Glorious Revolution, intanto la può celebrare come qualcosa di trionfalmente pacifico, in quanto ha presentato il suo svolgimento solo nell'Inghilterra propriamente detta, mentre tace completamente gli sconvolgimenti, gli scontri sanguinosi, la guerra che investì la Scozia e l'Irlanda negli anni, e persino nei decenni, che seguono l'ascesa al trono di Guglielmo III d'Orange.

A questo schema ideologico è estranea Hannah Arendt (che accenna alle «guerre civili» della prima rivoluzione inglese), ma resta a vedere se tale schema non faccia sentire la sua presenza nell'analisi della rivoluzione americana. Il contrario di quella francese, la rivoluzione americana «non divorò i propri figli», non si svolse «sotto il segno di Saturno». È cambiato uno dei termini ma non il significato complessivo della contrapposizione tra rivoluzione «buona» e rivoluzione «cattiva», con Robespierre (che qui funge da controparte di Lenin, Mao, Ho Chi Minh e perfino Fidel Castro) che interpreta immancabilmente il ruolo del cattivo. E tuttavia, anche così modificata, la contrapposizione non ci sembra che regga alla verifica storica. Se l'obiettivo della rivoluzione americana è stato quello, come afferma Arendt, della costituzione di una libertà, il processo di instaurazione della libertà non si può concludere con la prima dell'abolizione della schiavitù negra, della schiavitù cioè di una parte considerevole della popolazione esclusa, per il fatto stesso di avere la pelle di un diverso colore, da quella libertà e uguaglianza giuridica che costituiscono gli obiettivi fondamentali della rivoluzione democratica.

Bene, l'estensione ai negri dei diritti politici ha comportato cinque anni di sanguinosa e spietata guerra civile, la prima guerra che vede la sistematica applicazione sul piano militare della tecnologia industriale. Non sarebbe difficile far valere anche in questo caso lo slogan di «Saturno» che si lavora i propri figli: che assieme avanzò contro il colonialismo sconfitto il colonialismo inglese e i suoi seguaci americani, che insieme avevano edificato la nuova Unione sulla base di un compromesso che consentiva agli Stati meridionali di continuare a godere indisturbati la proprietà dei loro schiavi negri, queste stesse forze si affrettano dopo i decenni di sommosse e rivoluzioni, affinché giungano a maturazione, fino al punto di rottura, le contraddizioni precedentemente appianate e occultate da opportuni compromessi.

Da notare che, nel corso della guerra di secessione, l'Unione è costretta ad usare il pugno di ferro non solo contro gli Stati schiavisti ma anche contro il suo interno: quando fu introdotta la coscrizione al Nord — osserva uno storico della guerra civile americana — «la massa dei miseri immigrati, specialmente irlandesi, di New York insorse. Fu necessario far marciare contro la città un Corpo d'Armata, e dopo parecchi giorni di terrore, si ebbe la sommossa di Chicago, in America, come a Saturno, anche il Terrore aveva attraversato l'Atlantico; ma fu di metafora, nel suo complesso la rivoluzione democratica non si presenta in Inghilterra e negli Usa meno complessa e contraddittoria che in Francia...»

Nell'analisi della rivoluzione americana abbiamo fatto intervenire il terrore schiavista. Si direbbe che si è discostato da una certa rettilineità nell'affrontarlo. Naturalmente vi accenna, ma è interessante vedere sotto quale angolo visuale. Nell'istituire un serrato confronto tra rivoluzione francese e americana (la prima fallisce per l'intervento tumultuoso e fuorviante degli entrache, la seconda invece conosce un successo che si discosta anche al fatto che la questione sociale, in America di dimensioni nettamente più ridotte, non è in grado di deviare il lucido progetto di libertà dei Padri Fondatori), nell'istituire questo confronto, Arendt osserva: è vero che in America «una miseria abietta e degradante esisteva ovunque nella forma della schiavitù dei negri», solo che «per gli europei la schiavitù non faceva parte della questione sociale, come non ne faceva parte per gli americani». Risulta evidente che gli schiavi negri sono presi qui in considerazione in riferimento alla questione sociale, non alla questione politica, in quanto *malheureux*, non in quanto titolari di diritti politici. In altre parole, il fatto che la miseria negra, come un dato oggettivo, non costituisca un potenziale sociale capace di deviare il corso politico della rivoluzione, non spiega l'esclusione dei negri dai diritti politici. In Francia la pressione di piazza dei *malheureux* e *entrache* ha fatto perdere di vista, secondo Arendt, l'obiettivo della rivoluzione. È solo relativamente tardi che si discosta da una sostanziale assenza della questione sociale avrebbe reso possibile il dispiegamento indisturbato dell'originario progetto di libertà: ma rimane pur sempre da spiegare la grave limitazione da cui è affetto questo progetto di libertà.

QUALI interessi sono qui intervenuti a provocare questa distorsione e a rendere qualche decennio dopo inevitabile la guerra civile? Ma si direbbe che nell'analisi che Arendt fa del processo rivoluzionario, all'altro, fuorviante rispetto alla costituzione di libertà risultò soltanto l'istinto del disprezzo, non il disprezzo per il fatto che a punto è fuorviante per la causa della libertà l'interesse delle classi proprietarie, in questo caso dei proprietari di schiavi.

E tuttavia l'atteggiamento di dura condanna della rivoluzione francese non caratterizza Arendt in tutto il processo della sua evoluzione. È solo relativamente tardi che si discosta dal tentativo di contrapporre una tradizione rivoluzionaria alternativa alla tradizione giacobino-bolscevica. In connessione con questo fatto nuovo, il giudizio su Marx subisce un mutamento significativo. Vita attiva non solo si preoccupa di prendere le distanze dagli «anti-marxisti di professione», non solo mette in rilievo la ricchezza delle idee e delle intuizioni marxiane, ma soprattutto, sottolineando che la società comunista è disegnata sul modello della polis greca, riconosce a Marx, pur con le sue contraddizioni, il merito di aver pensato in termini di libertà politica. Nel saggio Sulla rivoluzione Marx invece è semplicemente il sistematizzatore della «dottrina politicamente più dannosa dell'età moderna», quella che sacrifica la libertà al benessere. Marx, anzi, è ora semplicemente il sistematizzatore della «dottrina più dannosa dell'età moderna», cioè ai bisogni elementari dei ceti più poveri. La pressione delle masse diseredate, la povertà segna il destino della rivoluzione francese e delle rivoluzioni che, tramite Marx, ad esse si collegano. È solo relativamente tardi che si discosta dal tentativo di sottostare ai dettami assoluti della necessità...»

È possibile qui avvertire la lezione di Nietzsche, non a caso celebrato come uno dei «grandi» psicologi del diciannovesimo secolo. Se nella tradizione di pensiero che si discosta dalla presenza della miseria mette oggettivamente in discussione l'ordinamento politico-sociale con Nietzsche invece è l'esigenza di mutamento ispirata o dettata dalle condizioni di miseria a divenire sospetta e inattuabile.

Domenico Losurdo

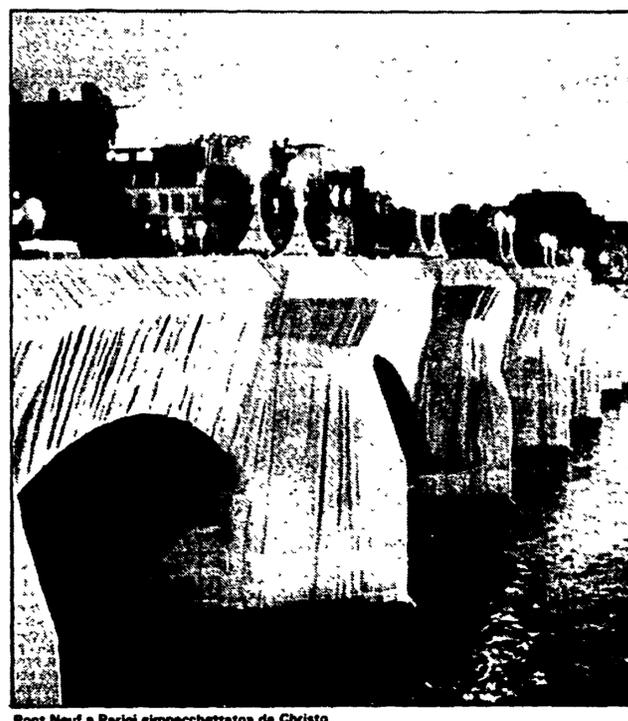
**Ricoprire di tele il Pont Neuf di Parigi significa «inserire» l'arte nella vita della gente? Parla Christo, artista bulgaro**

## «Con i miei pacchetti ridisegno il mondo»

Il nostro servizio

PARIGI — Giornali, radio e televisione ne hanno fatto una vedette, fornendo ai parigini del pretesto per una ennesima «querelle de salotto». Le cartoline che immortalano le sue costruzioni cadute si sono fatte spazio tra Gérard Philippe e Edith Piaf sulle bancarelle del più che tradizionali «bouquinistes», lungo le rive della Senna. In solito destino per opere-pacchetti abituate all'indifferenza o alla facile ironia. Christo ha occhio frebrilite e un sorriso solitario e astratto. C'è e non c'è, come i suoi castelli

di carte. Di fronte a noi, l'apparizione: il Pont Neuf vestito di seriche pieghe color champagne, trasformato in segno, in oggetto sostituibile. Viviamo sempre di più in cose, persone, sentimenti intercambiabili. Stiamo in guardia, niente deve più coglierci alla sprovvista, una cosa deve poter sostituire l'altra, in qualsiasi momento. Di qui, forse, la necessità di isolare cose persone sentimenti? Per mezzo di un velo, perché no. Un velo che non nasconde ma sottolinea, fa emergere l'essenziale: una veste che inquadra, che rior-



Pont Neuf a Parigi impacchettato da Christo

dina, e ci fa balenare per un attimo la possibilità di una tratta vita in un universo verso labirintico fatto di miliardi di miliardi di equivalenti.

Perché proprio il Pont Neuf? La scelta del luogo è sempre molto importante. Situato tra Notre-Dame e il Louvre, primo ponte pubblico di Parigi, il Pont Neuf dal 1606 ha ispirato numerosi artisti. Nel '83 il bulgaro Christo ha ricoperto il Pont Sant'Angelo a Roma, perché anche sul Tevere la città si è sviluppata in egual misura sulle due rive. Poi, il progetto per la Porta Pinciana ha avuto la meglio.

Il materiale, la tela, e la brevissima durata sono una costante delle tue installazioni.

Il tessuto traduce fisicamente la temporaneità dell'opera, che è fragile, vulnerabile. Un'opera è come un'arcobaleno: tutti corrono a vederlo perché adesso c'è e fra qualche minuto non ci sarà più. Te lo immagini un'arcobaleno perenne dipinto a smalto nel cielo?

Mi sembra che per alcuni artisti di oggi (Daniel Buren, Sol Le Witt) l'aver trovato un modulo estetico, una struttura ripetibile all'infinito sia una gabbia, bella, ma molto delicata. Non senti mai il bisogno di utilizzare altri materiali, di liberare la tua immaginazione al di là dell'idea di base, quella del «pacchetto»?

Il primo «pacchetto» è del 1958. Da allora ho fatto cose molto diverse. «Running fence» del '76, per esempio, era un nastro di nylon che si

snodava per quaranta chilometri tra due contee della California e scendeva verso il mare. «Surrounded Islands» (1980-'83), invece, erano undici isole della Florida, circondate da polipropilene rosa galleggiante sull'acqua della baia.

«Valley Curtain» (1970-'72) era una tenda color amaranto spiegata in una vallata del Colorado. Nello stesso periodo nasceva «Wrapped Reichstag» per Berlino, tuttora «work in progress». Ogni progetto è disegnato per un luogo particolare e l'opera non «esiste» che in quel luogo. Nel 1970, a Milano ho impacchettato la statua di Leonardo davanti alla Scala e quella di Vittorio Emanuele in piazza Duomo; dopo due giorni siamo stati costretti a «liberare» il Re perché gli operai della Pirelli in sciopero lo utilizzavano come tribuna, ma era formidabile vedere l'opera vivere in una situazione così forte. Già da allora mi interessavo allo spazio manipolato dall'uomo. Le mie opere urbane sono dirette ai movimenti quotidiani, per alterarli, deviarli, creando divisioni e frontiere effimere. Si sa che la separazione genera l'attrazione.

E tu, su quale frontiera ti trovi? «Mi trovo alla frontiera dell'impossibile, in una dimensione quasi suicida. Se un progetto fallisce, per me è subito uno scacco pubblico. È sempre una scommessa fatta al di fuori del sistema dell'arte, cosa che genera una grande insicurezza, ma offre anche molte risorse. Il sistema dell'arte è come un club, non conosce nemmeno

questo tipo di incertezza e di paura che invece troviamo nella vita quotidiana. Il successo è comunque un fenomeno energetico imprevedibile e rigeneratore.

Dunque cosa rispondi a chi vede nei tuoi lavori attuali una stanca ripetizione dei primi «impacchettamenti»? «Non credo, non credo alla sincerità della tua ispirazione?»

A molti critici è sfuggito il mio interesse per lo spazio vissuto e si sono persi in una terminologia anni 60-70 piuttosto semplicistica. Cercano ingenuamente di qualificare i colloqui in un movimento o in uno stile, mentre il mio lavoro è sempre più classico e può essere percepito a più livelli. Il «Pont Neuf» è un'opera, per esempio, non è Arte Povera, perché non si tratta di materiale di recupero; ha richiesto il lavoro di una équipe di 800 persone ed è costato 2 milioni di dollari, provenienti, tutti, dalla vendita dei miei disegni preparatori. Non è arte concettuale, o per lo meno non è accolta come tale: in dieci ore 200 mila persone sono passate sul ponte il giorno dell'inaugurazione, più che in tutte le grandi mostre internazionali messe insieme. E non l'hanno solo «visto». L'hanno toccato, ci hanno camminato sopra».

Dopo ventotto anni passati tra la Francia e gli Usa, cos'è rimasto nel tuo modo di vedere le cose della cultura del tuo paese? «Quando ero al collegio di Belle Arti di Sofia, Stalin era ancora vivo e Zdanov era al-

la Cultura. La Bulgaria seguiva il modello sovietico. In quei giorni c'era da fare arte come propaganda. Ogni sabato e domenica dovevamo andare in campagna, là dove passava l'Orient-Express, unico segno dell'Occidente, e dire ai contadini come dovevano parcheggiare i trattori, in modo che si vedesse che avevamo molte macchine e che il paesaggio esprimesse l'energia e il lavoro dei nostri contadini. Non aveva niente a che vedere con l'arte, ma mi ha fatto capire il senso degli spazi e ha sviluppato in me il gusto di comunicare con la gente al di fuori del ristretto mondo dell'arte. Non credo all'arte come monologo».

C'è chi paragona le tue opere ai grandi progetti rinascimentali... «In questi casi c'era sempre un papa o un principe. Io non lavoro su ordinazione. Le mie opere sono utili, nessuno ha bisogno del Pont Neuf impacchettato... Non si possono comprare né conservare, sono così radicali, ingiustificabili, inutili, irrealizzabili, o per lo meno questi che generano inquietudine».

Nuovi progetti? «The Umbrellas», enormi ombrelli di tela. In gruppo, in fila, in cerchio, in spirale, saranno tremila in California e tremila a Okkaido, in Giappone, per il 1990, spero».

Hai impacchettato l'Acacia, sei intervenuto sull'Acacia a Terra: a quando il Fuoco? «Il quarto elemento? Ma lo sono molto più semplice...»

Luciana Mottola

Spettacoli cultura



Catherine Spaak

Ora la tv fa i suoi «processi»

ROMA — Catherine Spaak, attrice e giornalista, pubblica...

che funzionano: un processo davanti alla tv. Pro o contro...

agli autori, i quali invece ammettono che la loro è una idea...

Murdoch padrone della Fox

HOLLYWOOD — A sei mesi dal suo ingresso al vertice della...

impero al settore cinematografico. La nuova Fox avrà per decisione di Murdoch due...

Videoguida

Retequattro, 20.30

Torna Mike Hammer il «duro»



Inizia su Retequattro alle 20.30 una nuova serie di Mike Hammer...

Raiuno: maratona di canzonette

Alle 22.10 su Raiuno prima delle tre serate in diretta da Riva del...

Raiuno: il ritorno di G.B.

G.B. Show, anno quarto. La prima puntata termina con una canzoncina...

Canale 5, l'arrivo del Giromike

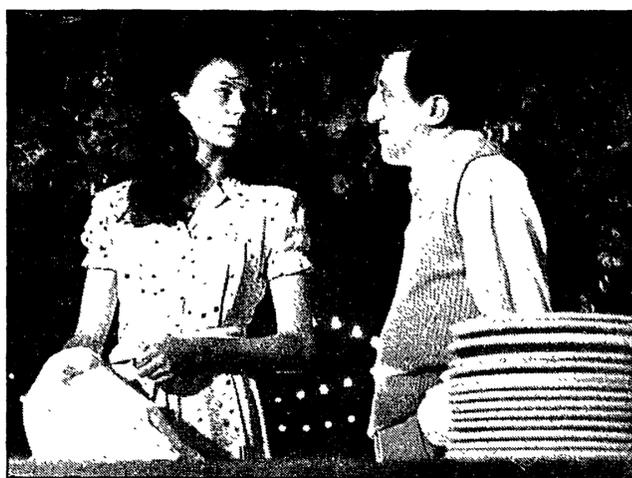
Alle 20.30 Canale 5 manda in onda la serata conclusiva di Giromike...

Italia 1: Fonzie «riscoperto»

Alcuni anni fa — anni che sembrano già lontani — un telefilm del...

FESTA DI LAUREA

Regia: Pupi Avati. Sceneggiatura: Pupi Avati e Antonio Avati. Interpreti: Carlo Delle Piane...



Florenza Tessari e Carlo Delle Piane in «Festa di laurea» di Pupi Avati

Il film Esce «Festa di laurea» di Pupi Avati, una commedia agrodolce ambientata nel 1950

Crudele ma non troppo

mani prima della guerra e ora pasticcere dalle incerte fortune...

si è affatto laureata, avendo alla festa figurato sul libretto...

state ad un film cupo e disperato. L'indagine sociale strappa...

Cinema L'attentato al Diana del '21 nel nuovo film di Bettetini

Questori, fascisti e soubrette



Un'inquadratura di «L'ultima mazurka»

MILANO — Siamo a teatro. Ma, anche al cinema e un po' alla tv. Praticamente siamo a...

arriva il momento per loro di uscire allo scoperto, quando riusciranno a strappare alla giunta...

Michele Anselmi Al Quirinetta di Roma

Programmi Tv

Raiuno

- 12.00 TG1 - FLASH
12.05 TG L'UNA CASUAL
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti...
14.00 STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA - II Medievoro

Raidue

- 12.00 LADY MADAMA - Telefilm «Festa pericolosa»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - AMBIENTE - A cura di Manuela Cadringer e Giorgio Salvatorini

Raitre

- 18.40 MERANO: IPPICA - Presentazione Gran Premio Lottana

- 16.05 DSE: LA SCIENZA DELLE ROCCE
16.35 DSE: IL CORPO UMANO
17.05 DADAUMPA
18.25 SPECIALIA ORECCHIOCCIO

Canale 5

- 8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 PEYTON PLACE - Telefilm
10.30 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato

Retequattro

- 8.30 MI BENEDECA PADRE - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm

Italia 1

- 9.30 FANTASLANDIA - Telefilm

- 11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 QUINCY - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 DEE JAY TELEVISION

Telemontecarlo

- 18.00 CARTONI - Galaxy Express 999
18.00 WOODROW - Telefilm con Larry Wilcox
19.00 TELEMENU - OROSCOPO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH - BOLLINO

Emo TV

- 12.00 I NUOVI ROOKIE - Telefilm con Kate Jackson
12.45 TUTTOCINEMA
13.00 CARTONI ANIMATI

Rete A

- 8.00 ACCENDI UN'AMICA - Intrattenimento mattutino
14.00 FELICITA'... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
15.00 IL MILIONARIO - Film

Radio

RADIO 1

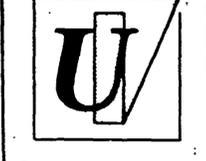
GIORNALI RADIO: 7. 8. 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6. 6. 57, 7. 57, 9. 57, 11. 57, 12. 57, 14. 57, 15. 57, 18. 57, 21. 05, 22. 57, 9. Le canzoni della nostra vita, 12.03 Lagrime, 13. 15 Master, 15 On the road, 16 Il Pagnone estate, 17.30 Radoum jazz 85, 20 Donna Rosa rubia, 22 Accagnapprefregno, 23.05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 gora; 8.45 La scatola, 9.10 Tuttafatta... parla; 10.30 Motocane Selena; 12.45 Tuttafatta... goca; 15 Accordo perfetto, 16.35 La strana casa della formica morta; 21 Sarata a sorpresa; 22.50 Piano, pianoforte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 8.45: Preudio; 7.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso equivo; 17.30-19.30 Spazio: ore 20.15. 21 Festivali Internazionali di Musica Contemporanea; 22.05 Rassegna delle meste; 23.12 jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.





Accanto un'inquadratura del «Ritorno di Martin Guerre» di Daniel Vigne e in basso Jean-Claude Carrière



ha certamente ricavato dalle sue terre negli otto anni di assenza dello stesso Martin. A simile richiesta, il più attento contadino reagisce malamente e, a più riprese, tenta di eliminare l'indocile nipote. Invano. Intervengono allora giudici e avvocati, ma l'essasperato Pierre fa di tutto per convincere gli inquirenti che il presunto Martin Guerre altro non è che un volgare millantatore. Le cose vanno per le lunghe, finché, in extremis, è proprio quando il falso Martin Guerre credeva d'avercela fatta, salta fuori un tale, privo di una gamba, che risulterà essere davvero il fuggiasco di buon tempo. Condannato alla pena capitale, lo sfortunato eroe morirà di lì a poco dopo aver chiesto perdono a tutti.

**Rimini '85** Lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière ospite di Europa Cinema che gli ha dedicato un'ampia «personale»

# «Martin Guerre? Forse sono io»

Dal nostro inviato

**RIMINI** — Un uomo a più dimensioni. Così potremmo definire Jean-Claude Carrière, sceneggiatore, scrittore e, a tempo perso, persino attore e cineasta. Del resto, nel giro di qualche giorno questo eclettico signore l'abbiamo visto all'opera proprio qui a Rimini, nell'ambito di Europa-Cinema '85, nei plurimi ruoli di se stesso, di interprete nei panni di un prete burocratico in Diario di una cameriera e, naturalmente, di sceneggiatore-principe, teatrale di valore, reduce come è dalla congiunta impresa con Peter Brook dell'imponente Mahabharata allestito in questi giorni a Prato.

Poco più che cinquantenne, francese del meridione oceanico, raffinato e semplice come solo sanno essere le persone che badano alla sostanza delle cose e non alle apparenze, Jean-Claude

Carrière risulta peraltro soprattutto noto anche al più vasto pubblico per la sua prolungata, prestigiosa esperienza di sceneggiatore al fianco di cineasti tra i più significativi degli ultimi decenni. Ci riferiamo, prima di tutto, a Euzèbe, per il quale Carrière ha sceneggiato ben sei film (dal Diario di una cameriera al Fantasma della libertà), e poi, in rapida successione, a tutti gli altri registi di spicco quali Ferreri, Forman, Godard, Malle, Oshima, Schlöndorff, Waïda e, ultimo ma non ultimo, il giovane autore compatriota Daniel Vigne cui si deve il primo di Martin Guerre (1982), singolare incursione in un intricato episodio giudiziario ambientato nella torva campagna francese del XVI secolo, quando regnava l'energico monarca Francesco I.

È, appunto, a questo stesso film, visto tra le «anteprimo» in programma qui a Rimini, che vogliamo ricordare l'identità artistica-professionista di un autore sul genere come Carrière. Forse tra i tanti, bellissimi film cui lo sceneggiatore ha dato il suo apporto prezioso, a volte determinante, il ritorno di Martin Guerre non risulta, in assoluto, il migliore. Si tratta comunque di un'opera densa di motivi psicologici, di spunti civili e ideali di estrema importanza di non spenta attualità.

Ma veniamo all'ordito narrativo del Ritorno di Martin Guerre che per se stesso offre molteplici motivi di interesse, di appassionata curiosità. Dunque, nella primavera del 1542, gli abitanti di un fangoso borgo oceanico nei pressi di Tolosa, Artigat, assistono compiaciuti alla stipula del contratto di matrimonio tra due adolescenti. Lei, dodicenne, si chiama Bertrande de Rols,

lui, tredicenne, Martin Guerre. Si tratta di un matrimonio di convenienza tra le due più facoltose famiglie contadine del paese e non di altro. Martin, tuttavia, anche dopo alcuni anni di convivenza con la sua sposa-bambina, non sa superare certe inibizioni, cosa per la quale viene presto svergognato come impotente. Dopo vari ed empirici esorcismi, comunque, i due ragazzi riescono a concepire e a mettere al mondo un figlio, ma la scarsa fiducia che egli riscuote presso il dispettico padre, il disinteresse per il lavoro dei campi inducono presto Martin Guerre a sottrarsi alle sue nuove responsabilità di marito, di padre. E un bel giorno, messe le sue povere cose in un sacco, se ne va dallo sperduto villaggio natale. Di lì a otto anni un vagabondo male in arnese capita nei pressi dello stesso villaggio. Alcuni contadini,

prima incerti, poi sempre più sicuri, riconoscono o credono di riconoscere nel medesimo vagabondo proprio Martin Guerre. A quella notizia, confusione e trabambusto indescrivibili animano subito la piccola vita di Artigat. Parenti e amici, autorità e compaesani si stringono attorno al nuovo venuto e, pur con qualche larvato dubbio, tutti sono ben disposti a riconoscere nel vagabondo il ritratto di Martin Guerre. Persino la moglie Bertrande, nel frattempo accasata col figliuolotto presso lo zio di Martin, Pierre, si mostra subito più che affettuosa, devotamente commossa dalla riapparizione del marito.

Poco dopo, invece, esplose irrimediabile il dramma. Martin Guerre, buttatosi nel lavoro con grande passione e buona volontà, al termine di alcune stagioni rivendica dallo zio Pierre i suoi averi, oltre ai soldi che il parente



Storia a fosche tinte desunte, peraltro, da un fatto realmente accaduto in Francia nel Cinquecento, il ritorno di Martin Guerre, splendidamente interpretato da Gérard Depardieu e da Nathalie Baye, è stato concepito e sceneggiato da Jean-Claude Carrière e dal regista Daniel Vigne sulla base di una rigorosa documentazione esistente negli archivi del tribunale di Tolosa e, ben lontano dal prospettare soltanto un caso-limite alla Bruneri-Canella, un'assurda follia della vita, tende piuttosto a disegnare il quadro organico di una epoca.

Si avverte sensibilmente in questo film l'intenso, solido slancio che ha mosso Carrière a parlare di un mondo, di una realtà che è tanta parte delle sue stesse origini, della sua più segreta fisionomia culturale. È lui stesso che, infatti, ricorda: «Sono saldamente radicato in una piccola comunità contadina dell'Hérault, dedicata soprattutto alla viticoltura, la mia famiglia vive in quel piccolo angolo di mondo da moltissimo tempo. Sono nato nel '31, e prima della guerra ho conosciuto un altro mondo, un'altra maniera di vivere, veramente medievale. Poi, durante la mia infanzia, quando avevo 9 anni, è scoppiata la guerra... Ecco perché, dunque, guardando, ripensando il film di Daniel Vigne, vien fatto di supporre che Jean-Claude Carrière possa, a giusta ragione, presumere: «Martin Guerre c'èst moi!».

Sauro Borelli

**Il restauro**  
A Urbino una mostra su 17 anni di lavori

**Nelle viscere del Palazzo Ducale**



Un particolare del Palazzo ducale di Urbino

ROMA — Si aprirà sabato a Urbino una mostra che vi dirà tutto quello che avreste voluto sapere sul palazzo Ducale, quello straordinario edificio, che Baldassar Castiglione definiva «non un palazzo, ma una città in forma di palazzo». E vi dirà anche qualcosa che non credevate di voler sapere: per esempio che il palazzo di quel grande signore che fu Federico di Montefeltro è un capolavoro non solo di architettura e di ingegneria, ma anche di idraulica.

I particolari delle recenti scoperte sono stati esposti ieri mattina nella sede della Regione Marche a Roma (presenti amministratori e tecnici) da Maria Luisa Polichetti, la sovrintendente che dal '68 ha avviato il lavoro nel palazzo di Luciano Laurana e che ora, con il contributo di 500 milioni della Regione Marche, organizza una mostra che prende per mano il visitatore e lo conduce attraverso le complesse strutture dell'edificio. «Credo che il restauro sia il momento più interessante per una conoscenza vera del modo di vita di quei tempi, per questo mi piace far fare le visite anche nel corso dei lavori», ha precisato la sovrintendente che ha tenuto a sottolineare come, in questa occasione, Stato e Regione abbiano prodotto insieme un buon risultato.

Se sarete così che Federico era non solo un grande condottiero, un raffinato intellettuale, un grande mecenate, ma anche un uomo molto pulito. Tanto che il suo palazzo è uno dei pochi esempi di efficienza idrica del 400. La tecnica di approvvigionamento, di passaggio e distribuzione delle acque è una delle più complesse e ricataca i modelli delle terme romane.

Nel corso dei restauri sono stati resi agibili i sotterranei dell'edificio, le cucine, i locali delle lavanderie-tintorie dove sono stati trovati frammenti di tessuti, quelli della «neveria» dove si raccoglieva la neve che, una volta scoltasi, forniva acqua a volontà. La mostra verrà allestita proprio in quei locali che però — si affrettava a precisare la dottoressa Polichetti — non verranno utilizzati per scopi diversi da quelli della comprensione architettonica dell'edificio. Non mi piace usare come contenitori strutture che vanno visive e capite per se stesse.

I restauri sono i primi veramente organici mai avviati, dopo quelli che effettuarono il Valadier nel 700. In quell'epoca il grande architetto intervenne soprattutto sui problemi statici dell'edificio, con metodi molto moderni. Successivamente, infatti, anche nel nostro secolo, alle stesse questioni si sono date soluzioni che, spesso, hanno aggravato il problema. Oggi, comunque, il palazzo non corre alcun pericolo. Insieme alla mostra verrà stampato un catalogo superdocumentato, una specie di «banca dati» che raccoglie tutto il materiale venuto fuori nel corso di 17 anni di lavoro.

m. pa.

**La rassegna** A Roma 300 film

## Da Cretinetti al Kaiser: è cinema muto

ROMA — Cretinetti e Ridolini, Charlie Chaplin e Fritz Lang, ma anche una Mistinguette «esordiente», una parata di documentari d'epoca con il Kaiser, lo Zar e Francesco Giuseppe, e una «festa di famiglia» filmata in casa propria dall'inventore del cinematografo all'italiana, Filoteo Alberini...

Il cinema muto è protagonista di due rassegne. Una, già annunciata, è quella che si tiene a Pordenone dal primo giorno del mese fino al 5 e ha per oggetto d'indagine i cinematografici d'inizio secolo. L'al-

tra, presentata ieri alla stampa, è la «IV Settimana Internazionale del Cinema Muto», che avrà luogo a Roma fra il primo e il 7 ottobre. Dietro quest'ultima c'è il Centro Studi Cinetelevisivi di Forlì. Cretinetti anche a Roma avrà il suo spazio, ma solo come co-protagonista di un filone, «L'età d'oro del cinema comico», che qui si accompagna ad altri tre campi d'indagine: «Nascita di un nuovo linguaggio», «L'Europa insegna a far cinema», «Il cinema delle grandi nazioni: Usa Urss e Giappone». In tutto ecco 300

film, un omaggio complessivo a 50 registi e attori con — sottolinea Jose Pantieri, direttore del Csetv — «alcune anteprime assolute per l'Italia, alcuni ritrovamenti di grande interesse storico». Per esempio — entra in dettaglio il regista-studio — quei film prodotti a finesecolo in Francia dalla Pathé e da Gaumont, la scoperta di un maestro d'Olttralpe come Cappellani, certe pellicole da ridere fiorite nell'Italia della Belle Époque.

Una rassegna innocua, destinata a farci ridere con vecchie farse o ad accendere il nostro pacifico interesse di cultori? Macché, Pantieri promette il «giallo». In questo novantesimo anniversario della nascita del cinema, un omaggio infatti va a Filoteo Alberini, l'inventore di Ortona, che, nel 1895, a pochi mesi di distanza dai fratelli Lumière, depositò a Roma il brevetto del «kinetografo» ovvero della «fotografia animata». E una mostra, all'interno della Settimana, ripercorrerà vicende su cui si accaniscono da allora gli storici del cinema per attribuire all'uno o all'altro la primogenitura dell'invenzione del secolo, mostrando, ecco la bella novità, alcune «prove» di un sospetto commercio di brevetti fra l'ingegno italiano e certi francesi...

Pantieri va, decisamente, controcorrente. «Il cinema muto è morto — sostiene. Opere come il giapponese *L'isola nuda* e il britannico *La zuppa inglese*, sono film senza sonoro realizzati dopo gli anni Sessanta che testimoniano che quest'arte, quando resta solo «visiva», ha la dignità che la musica classica mantiene rispetto alle canzonette...». Perciò, in rassegna, uno spazio speciale è dedicato appunto al cinema muto che viene realizzato da pochi solitari ancora ai nostri giorni.

Non manca la polemica sui fondi: il dossier del centro di Forlì comprende anche un'interrogazione al ministro dello Spettacolo, perché provveda a fornire un appoggio ad una ricerca preziosa che finora si è svolta all'insegna del volontariato. La bella rassegna avrà il suo spazio centrale presso l'Istituto Giapponese di Cultura di Via Gramsci, mentre due sedi «accessorie» sono state rinvenute anche al ministero per i Beni Culturali e al Cinema Avila.

m. s. p.

**Amaro Montenegro**

Sapore vero

AMARO MONTENEGRO  
PREMIATA SPECIALITÀ  
ITALIA BOLOGNA ITALIA

### IL SAGGIATORE

**George W. Stocking**  
RAZZA, CULTURA E EVOLUZIONE

La prima storia dell'antropologia scritta da un antropologo  
«La Cultura» 424 pagine L. 48.000

**Arnaldo Bressan**  
LE AVVENTURE DELLA PAROLA

La rivelazione di una letteratura slovena  
testina  
«L'Arco» 240 pagine L. 20.000

**Piero Rattalino**  
LA SONATA ROMANTICA

Il libro che completa la celebre *Storia del pianoforte*  
«La Cultura» 392 pagine L. 35.000

**Marcello Pera e Joseph Pitt**  
I MODI DEL PROGRESSO

Teorie e episodi della razionalità scientifica  
«La Cultura» 214 pagine L. 28.000

**Fiscal drag**

Sul Nuovo Ragazzini c'è

Fiscal drag è una delle locuzioni nuove della lingua inglese che trovi l'esatta traduzione italiana sul Nuovo Ragazzini. 128.000 vocaboli con una vasta esemplificazione fraseologica fanno del Nuovo Ragazzini il dizionario di inglese più completo. Non a caso è un best seller.

Parola di Zanichelli



## Viaggio nella Ducati meccanica di Bologna in ripresa dopo la crisi

# In Giappone qualcuno ci ama

## Nuovo fervore nella patria della moto made in Italy

### Una iniezione di ottimismo dopo l'acquisizione dello stabilimento da parte Cagiva

BOLOGNA — Una raffica di flash, un interminabile clicchietto di macchine fotografiche e dietro l'obiettivo occhi tagliati a mandorla eccitati e sorpresi. Non vi sembra vero la ma Ducati (mi raccomando qui a Bologna di precisare di quale fabbrica si tratta perché c'è anche la Ducati energia), la Ducati meccanica, dicevamo, è il luogo dei sogni di migliaia e migliaia di "fissati" della motocicletta. E proprio di tutto il mondo: dalla Australia alla Nuova Zelanda, dalla Svizzera alla Germania, all'Inghilterra fino a raggiungere la patria delle pluricilindriche tirate a lucido e dalle soluzioni tecniche avveniristiche. Il Giappone, come avete capito.

«Per noi che dobbiamo ogni giorno fare da cicerone tra un capannone e l'altro fin negli uffici e nel "museo" della casa — ci dicono a Borgo Panigale — non è assolutamente una novità». Infatti basti solo pensare che oltre mille esemplari delle più sportive moto bolognesi varcano i confini italiani (approdando in terra di Honda, Suzuki e Kawasaki) per comprendere l'ammirazione di questi colossi industriali e della stampa specializzata per la piccola e semi artigianale fabbrica italiana.

La Ducati meccanica nasce nel '53 raccogliendo le esperienze motociclistiche avviate dalla Ssr Brevetti Ducati che subito dopo la guerra mette in commercio uno dei primi motocicli che ha fatto sognare gli italiani: il Cuculo, 48



BOLOGNA — Una panoramica della nuova Ducati

centimetri cubi ed uno straordinario motore a quattro tempi. Fin da quella data la fabbrica è a partecipazione statale attraverso la Finanziaria industrie meccaniche (Fim). «Questo non impedi che le cose marciassero rapidamente — ci racconta Fabio Tagliani, ingegnere, "cervello" di tutti i progetti motoristici, inventore della areofamosa testata con distribuzione desmodromica (comando meccanico delle valvole e non a molla) agli sessantacinque ed in pensione, richiamato al suo tavolo di lavoro dai fratelli Castiglioni. Il nostro massimo splendore commerciale lo assaporammo alla fine degli anni sessanta con la produzione degli "scrambler" mentre il successo sportivo ci arrivò nel '78 con la conquista del campionato mondiale Ft (per moto di derivazione stradale) con il mitico, dieci volte campione del mondo Mike Hallwood. Poi il lento ed inarrestato declino quasi cadenzato dai continui passaggi di proprietà degli stabilimenti (sempre in mano pubblica); dall'Eim alla Finmeccanica ed, infine, alla Vm sempre Finmeccanica.

«Intendiamoci — continua Tagliani — non voglio dire che se a partecipazione statale la fabbrica non funziona. Io voglio solo affermare che se si ha in testa quello che si vuol fare, lo si fa. Qualunque sia la quota azionaria, pubblica o privata». L'acqua che viene rivolta più frequentemente alla vecchia dirigenza è quella di aver inserito produzioni (motori diesel

stradali e marini) di difficile commercializzazione tralasciando la produzione fondamentale, quella motociclistica. Con l'acquisizione della fabbrica bolognese da parte della Cagiva dei fratelli Castiglioni la situazione appare notevolmente mutata negli indirizzi. Non solo vi è il salto, per la prima volta dopo trenta anni di storia, nell'area dell'industria privata ma soprattutto si sta manifestando uno spiccato interesse allo sviluppo della attività motociclistica rispetto agli altri settori. Rimane, comunque, in piedi per due anni l'obbligo contrattuale di costruire motori diesel ed assemblare motori turbo-diesel Alfa Romeo. La tendenza in atto, dunque, sembrerebbe quella di un avvio verso una produzione strettamente motociclistica sebbene ampliata a tutte le cilindrate e modelli. Una prospettiva, però, che preoccupa i lavoratori dello stabilimento e le organizzazioni sindacali tanto da chiedere il mantenimento della diversificazione produttiva. Nonostante questo già si assapora aria nuova nel capannone Ducati non solo per la vicinissima scadenza del salone di Milano e per il lancio ufficiale, tra gli altri, del nuovo modello Ducati 750 F1 (che sarà presto anche nelle competizioni) ma soprattutto per le innovazioni tecnologiche in via di introduzione in fabbrica. Il robot comincia a far capolino anche qui.

Renzo Santelli

## Castiglioni: ecco il mio programma

«E poi tutto alle ortiche? Per carità, non è così. Tra Cagiva (è la marca del comparto motociclistico del gruppo Castiglioni di derivazione Acerma-Harley Davidson, ndr) e Ducati si può ben parlare di "matrimonio". E se lo faccia dire da uno come me che è cattolico osservante — afferma indicando un Cristo in icona alla sua destra. Abbiamo capito come la esperienza e il fascino di questa marca non sarebbero potuti essere trascinati in un'altra società co-

un solo prodotto. Infatti bisogna impostare una politica di compensazione per cui se non tira uno, tira l'altro o l'altro ancora».

«E per arginare l'invasione giapponese cosa pensate di fare? «Io credo che tra gli utenti motociclisti sia in atto una piccola rivoluzione. Secondo me, infatti, stiamo cambiando gusto e necessità della gente a tal punto che la moto di produzione italiana può divenire una reale alternativa alle macchine del solevante. E sa perché? Perché gli alti prezzi e le elevate velocità di apparizione di nuovi modelli nipponici svalutano a tal punto le moto usate da rimettere in gara le produzioni, più tradizionali ma meno inflazioniste nel mercato del nostro paese. Un discorso tutto a parte andrebbe fatto per i ricambi, i

loro prezzi alti e lo scompiglio che si è creato tra i concessionari».

«Torniamo più strettamente ai problemi di casa nostra ed in particolare della Ducati. La fabbrica di Borgo Panigale occupa circa 400 persone tra operai, tecnici ed impiegati; cinquanta sono a cassa integrazione. Castiglioni, che prospettive occupazionali ci sono?»

«Ovviamente non è possibile fare previsioni certe. Posso solo dire, secondo il buon senso, che se apriamo nuove linee di montaggio per altri modelli più gente dovrà lavorare in fabbrica e negli uffici anche se una parte del lavoro verrà sempre più consegnato nelle mani dei robot. Un incremento ci sarà, ma non subito, a tutto gas».

r. san.



## Ingegnere? Domani sarà il manager dell'ambiente

RIVA DEL GARDA — Nel prossimo futuro l'ingegnere sarà il manager dell'ambiente? L'idea è stata lanciata nel trentunesimo congresso nazionale degli ingegneri che si è tenuto nei giorni scorsi nella cittadina che affaccia sul lago di Garda. Il ruolo di questo insolito ingegnere, è stato sottolineato, dovrebbe essere quello di coordinatore generale di varie discipline. L'ipotesi, non poi così avveniristica (giac-

ché al Politecnico di Milano già esiste un corso di laurea «Ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale», è stata lanciata da Tommaselli, vicepresidente della federazione europea della categoria, organismo che raggruppa 850 mila ingegneri di cui un decimo italiani. Secondo una stima realistica l'attuale fabbisogno di questa nuova figura professionale sarebbe di 2000 unità.

# Enea e fonti d'energia rinnovabili

## Bilancio 80/84: la ricerca è poca e a rimorchio del mercato

ROMA — Il Senato ha distribuito la relazione sul risultato conseguito dall'Enea col piano 1980/84. È una lettura interessante per quanti si occupano dell'industria delle fonti d'energia in quanto spiega più fatti di ogni altro documento circa la politica energetica italiana. All'Enea, infatti, sono stati demandati compiti su compiti: all'inizio nel campo del risparmio e delle fonti rinnovabili; recentemente anche l'innovazione tecnologica con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, la ricerca in Antartide ed altro ancora. E bene che lo Stato si sforzi di servirsi dell'Enea come agenzia sfruttandone al massimo le risorse, ma potrebbe accadere che ai compiti non corrispondano

poi le capacità. Nel quinquennio su 2.890 miliardi di spesa impegnata l'Enea ha potuto destinare soltanto 390 al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili. Il 1984, ultimo anno del periodo, ha registrato un miglioramento col risparmio e fonti rinnovabili che arriva ad ottenere il 20% della spesa. Non c'è da farsi illusioni. Se andiamo a vedere l'impiego del personale troviamo che il 7,7% è stato impegnato per le «fonti rinnovabili ed il risparmio energetico», meno che nei «servizi scientifici nazionali» (7,8%) e quasi quanto nel singolo progetto della fusione (6,3%) evidentemente congelato. Sui quasi cinquemila dipendenti non troviamo 103 addetti al «risparmio energetico»,

43 agli impianti fotovoltaici (che in realtà, per la priorità dell'Enea, viene scritto), 170 a «energia solare ed altre fonti rinnovabili» e 15 in «attività interprogettuali». Nei cinque anni l'Enea non è andato a regime: sono mancati 500 miliardi e 550 persone (non meno rispetto all'organico previsto). Però sono state fatte 1334 assunzioni e la relazione mette in evidenza una espansione rapida di funzioni e campi d'intervento, in parte su sollecitazioni esterne (la crisi delle industrie fornitrici del nucleare, ad esempio; o le convenzioni con le Regioni) in parte per utilizzazione di capacità in vari campi (dal miglioramento delle piante d'interesse agrario all'importantissimo settore delle

tecnologie intersettoriali di base). Quando l'ente venne ribattezzato dedicandolo allo «sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative» erano presenti due preoccupazioni: utilizzare le potenzialità che la ricerca del settore nucleare produce a scopi intersettoriali; buttare un «ponte» verso nuove concezioni e fonti in campo energetico. Se sul primo punto c'è la conferma positiva, sul secondo invece registriamo una involuzione. In pratica, quando si parla del nucleare tutta l'attività sembra guidata dall'ansia di realizzare uno sforzo promozionale, innovativo; quando, invece, si parla di fonti rinnovabili ci si mette a rimorchio del mercato e persino della

congiuntura per affermare che «l'evoluzione della situazione energetica internazionale... ha ridimensionato gli eccessivi ottimismo che negli anni 70 erano stati in più paesi manifestati in ordine ai tempi della penetrazione nel mercato delle fonti rinnovabili di energia». Ma all'Enea non è stato affidato il compito di seguire il mercato, bensì di fare ricerca a medio-lungo termine e stimolare l'innovazione. I dati economici portati nella relazione potrebbero spiegare, in fondo, perché l'Enea non ha avuto tutti i finanziamenti promessi e vede appannato l'insieme del suo programma: l'ente collabora, direttamente, con qualche decina di imprese, mentre per le altre migliaia

pur interessate ai suoi programmi fa un po' di consulenza ed assistenza, soprattutto di tipo indiretto (attraverso convenzioni, partecipazioni ad associazioni). Qualora il programma nucleare — di cui qui non possiamo riferirci — subisse qualche (più che umano) scacco, tutto il programma rischia la crisi. Già oggi si sente una tensione fra compiti e mezzi, fra costi e risultati a cui non esistono risposte semplici e facili perché l'investimento nel nucleare — ad esempio — è a lungo termine e rischioso non meno di quello nelle energie rinnovabili e nel risparmio.

r. s.

ROMA — Ancora pochi giorni per la trasformazione agevolata delle imprese familiari in società di persone. L'art. 3 del decreto legge 19 dicembre 1984, n. 853 (legge Visentini-ter) prevede un particolare regime tributario tendente ad agevolare la costituzione di società di persone tra il titolare dell'impresa familiare ed i collaboratori. Possono fruire delle agevolazioni previste le imprese familiari costituite regolarmente (con atto pubblico o con scrittura privata autenticata) entro il 19 dicembre 1984.

## Impresa familiare, ecco come si trasformerà

### Tra pochi giorni la modificazione in società di persone secondo la Visentini-ter

Le agevolazioni vengono accordate al verificarsi delle seguenti situazioni:  
a) la società costituita (sarebbe la società conferitaria) deve avere la forma della società in nome collettivo o in accomandita semplice. La società, pertanto, non può costituirsi in forme diverse, società di capitali o altre forme di società di persone;  
b) la società deve intervenire tra il titolare dell'impresa familiare ed i collaboratori familiari risultanti dall'atto pubblico o dalla scrittura privata. Alla costituzione della società possono intervenire altri soggetti; per quest'ultimi, però, i conferimenti non godranno di alcuna agevolazione e saranno assoggettati all'ordinario regime tributario. L'attribuzione delle quote societarie terrà conto dell'apporto del lavoro dei collaboratori familiari e dell'imprenditore e degli incrementi patrimoniali formatisi successivamente alla data di costituzione dell'impresa familiare;  
c) l'atto costitutivo della società deve essere stipulato e sottoposto a registrazione entro il 30 settembre 1985. I benefici tributari sono molteplici e riguardano un po'

tutte le imposte che altrimenti verrebbero coinvolte. Per quanto attiene al settore delle imposte sul reddito il conferimento dell'azienda da parte del titolare dell'impresa familiare non è considerato cessione e quindi non costituisce plusvalenza tassabile. Gli effetti indiretti in sede di dichiarazione annuale dei redditi saranno i seguenti: una dichiarazione dell'impresa familiare per il reddito prodotto fino al giorno antecedente a quello di costituzione della società ed un'altra dichiarazione della società per i redditi prodotti nel periodo compreso tra la data di costituzione ed il 31 dicembre 1985. Per quanto riguarda le imposte di registro, ipotecarie e

catastali, si applicano le imposte fisse di L. 50.000 per ciascun tributo invece delle normali imposte proporzionali.

Per quanto attiene all'Invm l'agevolazione consiste nella riduzione al 50 per cento dell'imposta dovuta per gli incrementi di valore degli immobili compresi nell'azienda conferita. Si precisa che possono rientrare nell'ambito della riduzione esclusivamente gli immobili appartenenti all'imprenditore conferente, costanti strumentali per l'esercizio dell'impresa e quelli alla cui produzione o scambio è diretta l'attività dell'impresa stessa.

La legge non detta alcuna disposizione in relazione all'Iva. È da ritenersi, al pari di come disposto in precedenza dal ministero delle Finanze per casi molto analoghi, che la società deve presentare all'Ufficio Iva un'apposita comunicazione di variazione dati. Infine, vi è la questione inerente al regime contabile. La società non ha alcun cordone ombelicale con la precedente impresa familiare. Infatti, la società qualora nella dichiarazione di variazione dati presentata all'Ufficio Iva non opti per il regime ordinario resta soggetta al regime di determinazione forfettaria del reddito d'impresa e dell'Iva. E ciò indipendentemente dalla scelta operata dalla preesistente impresa familiare, scelta che non è vincolante per la società la quale, pur continuando la stessa attività dell'impresa individuale, costituisce un nuovo soggetto.

Col conferimento muore l'impresa familiare e con essa l'imprenditore individuale e nasce una società dove tutti i partecipanti sono soci ed in quanto tali ciascuno proprietario in quota del patrimonio sociale.

Girolamo Ielo

## Servizi alle imprese Cosa si fa in Lombardia

### Collaborazione Conferenti Kisosz (Ungheria)

MILANO — Il tema dei cosiddetti servizi alle imprese, ha rappresentato, nei primi anni ottanta, l'approdo più felice dei tentativi, specie nelle parti di alcune Regioni — di incidere sulla qualità dello sviluppo locale senza cadere nelle pratiche classiche delle incentivazioni finanziarie indiscriminate o nel difetto di burocratismo dirigitico lontano dalle aspettative delle imprese.

Un po' ovunque (ma specialmente in alcune regioni dell'area centro-settentrionale) hanno avuto luogo esperienze significative da sottoporre ad un vaglio critico. Un interessante contributo al riguardo viene da una recente pubblicazione curata da Angelo Lassinì, direttore del Servizio Industria della Regione Lombardia, nonché docente universitario (gli interventi regionali per i servizi alle imprese, F. Angeli, Milano, 1985).

Il quadro che emerge dallo studio colloca il tema dei «servizi alle imprese» come punto di incontro tra «nuove convenienze pubbliche» e «decisioni di innovazione» delle imprese, con l'ambizione di realizzare, per questa via, una nuova «combinazione di Stato e mercato». Si tratta di una impostazione certamente originale e feconda, che deriva da una scelta culturale e da una pratica effettiva (quella dei provvedimenti regionali citati) che si sono dimostrati particolarmente ricchi di risultati. Va osservato, in generale, che la valenza di questa «filosofia» può essere estesa all'insieme delle politiche regionali, agli aspetti gestionali e finanziari.

«L'indagine di Lassinì non si dimentica, comunque, di quegli elementi che appartengono, in senso lato, al capitolo dei «servizi alle imprese» come: la razionale organizzazione della viabilità e dei trasporti; le strutture fieristiche e centri all'ingrosso; le reti energetiche; la depurazione; gli istituti universitari e di ricerca; la riorganizzazione del sistema della formazione professionale. Emilio Russo

**Ancora sangue e terrore nel centro di Roma**

# Stamattina protesta in via Bissolati

Sciopero dalle 13 a fine turno e manifestazione dei lavoratori delle compagnie aeree straniere e dell'Alitalia - Il sindacato chiede adeguate misure di sicurezza

La rabbia e la protesta per quanto accaduto ieri mattina in via Bissolati viene anzitutto dai lavoratori delle Compagnie aeree straniere e dell'Alitalia, che rischiano in prima persona la vita. Per oggi la Filt Cgil, Cisl e Uil trasporti ha organizzato uno sciopero dalle 13 a fine turno e una manifestazione in via Bissolati, «vista la non adeguata assunzione di provvedimenti da parte delle autorità preposte, tra l'altro sollecitate dal sindacato e avendo constatato che le Direzioni delle Compagnie aeree straniere non hanno finora realizzato opportuni interventi nel dotare le agenzie di strumenti di sicurezza».

«Questi attentati — si legge in una nota del Pci — offendono profondamente la coscienza civile di Roma e il suo ruolo di Capitale della pace, del dialogo tra le culture e i popoli di tutti i continenti. Non è certo con indiscriminate misure di ostilità verso gli stranieri — prosegue il Pci — che può essere fermata la spirale di violenza, ma attraverso un piano di misure coordinate per difendere la sicurezza della città. Le forze dei vari corpi dello Stato (Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza) devono agire in stretto collegamento fra loro; gli organi della questura di Roma vanno riportati ad un livello che assicuri la funzionalità delle strutture; l'annunciata riorganizzazione degli uffici di polizia deve essere sostenuta da un insieme di provvedimenti. È tempo comunque di dare vita a una conferenza cittadina per l'ordine democratico che orienti i cittadini e sia di stimolo alle forze di polizia».



Uno dei feriti viene soccorso in via Bissolati pochi istanti dopo la terribile esplosione. Sotto, gli uffici della «British Airways» devastati

# Quei gemiti sotto le macerie Un'impiegata con le gambe dilaniate

Raffaella Leopardi presa in pieno dallo scoppio - Gravissima la madre di una dipendente dell'Alitalia che accompagnava la figlia al lavoro - Il racconto di un'addetta all'ufficio prenotazioni della «British Airways»: «Sentivo i lamenti dei feriti da sotto il cumulo di detriti che in pochi secondi ha sommerso l'ufficio»

## L'elenco dei 15 feriti

Raffaella Leopardi, 33 anni, prognosi riservata; Maria Pasi, 72, prognosi riservata; Teresa Palacios, 41 anni, 30 giorni; Fernanda Menga, 46 anni, 40 giorni; Sergio Mariani, 50 anni, 30 giorni; Carmen Celestina Palacios (gemella di Teresa), 6 giorni; Mirella Fattori, 45 anni, 10 giorni; Elisabetta Mutarelli, 40 anni, 30 giorni; Vanda Riddolfi, 27 anni, 10 giorni; Elena Bonafaccia, 49 anni, 10 giorni; Irene Nikolajdu, 22 anni, 7 giorni; Luciana Giusti, 45 anni, 5 giorni; Ornella Giannetti, 22 anni, 6 giorni; Mario Cristiana, 59 anni, 4 giorni; Giuseppe Colla, 56 anni, 6 giorni.

«La porta si è spalancata all'improvviso. Una borsa di tela jeans, grigia o forse azzurra, è stata scaraventata dentro. Un boato, un urlo, gemiti da sotto i calcinacci. Poi un grande buio. Dappertutto polvere e fumo. D'istinto mi sono riparata il viso con il braccio sinistro. Ricordo che un signore mi ha aiutato ad uscire mentre continuavano a venire lamenti da sotto il cumulo di detriti che ha sommerso l'ufficio. Ho lasciato l'inferno dietro di me...»

«Elena Bonafaccia, 49 anni, una dei 15 feriti dell'attentato di ieri, impiegata della «British Airways», al Policlinico Umberto I dove è stata ricoverata per lievi ferite ricorda quegli attimi di terrore che ancora una volta hanno sconvolto via Bissolati. Ne avrà per dieci giorni. La sua collega, Raffaella Leopardi,

spostata, due figli che era con lei dietro al bancone al momento dell'esplosione, è invece in gravissime condizioni, con entrambe le gambe maciulate, al Centro Grandi Ustioni di S. Eugenio. È rimasta intrappolata sotto un ammasso di macerie, di pezzi di sedile fessato in aria. Mentre l'ordigno esplose, si trovava proprio in mezzo alla stanza. Lo scoppio le ha provocato ustioni di secondo e terzo grado su tutto il corpo. Subito dopo il ricovero è stata sottoposta a intervento chirurgico.

Sergio Mariani, un altro dipendente addetto all'ufficio prenotazioni delle linee aeree inglesi, ha riportato lesioni all'occhio destro, ustioni alle gambe e numerose ferite. Gravissima anche Teresa Palacios, peruviana che con la sorella era nell'ufficio di via Bissolati per una pre-

notazione. La bomba l'ha colpita alle spalle. I medici le hanno diagnosticato novanta giorni di prognosi. Ma l'attentato non ha seminato sangue e distruzione solo all'interno degli uffici della compagnia di navigazione aerea. La furia dell'esplosione si è riversata, nel pieno della mattinata, su un tratto di strada affollato di gente. La potenza dello scoppio è stata tale che ha letteralmente risucchiato e scaraventato a terra Maria Pasi, madre di una giovane dipendente dell'Alitalia, la cui sede si trova a pochi metri dalla «British Airways». La donna stava accompagnando la figlia al lavoro proprio nel momento del terribile scoppio. Maria Pasi si trova ora in gravissime condizioni al centro di riabilitazione dell'ospedale S. Giacomo con una sospetta lesione al diaframma ed un'emorragia interna.

Più fortunata è stata la figlia Elisabetta Mutarelli, che se l'è cavata con qualche ferita e contusione. Sebbene il bersaglio fossero le linee aeree inglesi, anche negli uffici dell'Alitalia ci sono stati momenti di terrore. I numerosi clienti hanno cercato di trovare scampo correndo verso le finestre, che si affacciano al primo piano dell'edificio. C'è voluta tutta la calma dei dipendenti della compagnia italiana per impedire che succedesse il peggio. Racconta un'impiegata: «Per un attimo ho avuto il terrore che qualcuno si lancia nel vuoto. Poi ho visto cadere per strada la mia collega con la madre. Mi sono precipitata per le scale ed ho tentato di soccorrerle. A bordo di un'ambulanza le ho accompagnate all'ospedale».

Paola Sacchi  
Valeria Parboni

# Il questore: «Controlliamo quella zona 24 ore su 24»

In un'affollata conferenza stampa Marcello Monarca racconta come è stato catturato l'attentatore - «Negli ultimi tre casi siamo riusciti a prendere i terroristi» - Volanti mobili al posto dei vecchi servizi di sorveglianza

«Il piano d'emergenza è scattato pochi istanti dopo la deflagrazione. Una pattuglia di turno nella zona ha immediatamente individuato due del commando che fuggivano ed è riuscita ad arrestarne uno».

«Il questore di Roma, Marcello Monarca, riassume ai giornalisti le fasi della cattura di Aatav Hasan, il terrorista che ha lanciato una bomba contro la British Airways, e non nasconde una punta di soddisfazione. Per la terza volta consecutiva la polizia è riuscita ad arrestare i terroristi pochi istanti dopo che avevano seminato panico e sangue nella capitale. È successo il 4 aprile quando un giovane nel bel mezzo di piazza Verdi sparò un colpo di bazooka contro l'ambasciata giordana (e colpì invece l'appartamento di una famiglia qualunque). È successo la sera del 15 agosto, poco dopo l'attentato al Café de Paris e di nuovo ieri mattina. «Abbiamo avuto anche un pizzico di fortuna, lo ammetto — prosegue Marcello Monarca —, ma tre successi consecutivi non si possono addebitare solo al caso, stanno certi».



«Questo piano è servito per prevenire gli attentati. Sono contrario alla sorveglianza fissa di un possibile obiettivo. Per più ragioni: una volante mobile controlla un territorio più ampio contemporaneamente e inoltre abbiamo notato che gli agenti, quando stanno fermi, si stancano più facilmente. Dopo quattro ore sono esauriti e deconcentrati, rischiano di farsi prendere di sorpresa. Una volante mobile invece controlla più agevolmente un gruppo di persone sospette, ad esempio».

«Questo, finora, non è servito però a prevenire gli attentati».

«Stiamo ancora perfezionando il progetto, che tra poco sarà esteso a più circoscrizioni. Potremo tornare a parlare tra qualche mese quando sarà davvero operativo».

Carla Chelo

# Chi se la prende col destino, chi con gli stranieri

Le reazioni di commercianti, impiegati e commesse che lavorano intorno al «quadrilatero del terrore» - Rimozione o esorcizzazione? L'abitudine all'attentato non raffredda i sentimenti di xenofobia

È quasi l'una e seduti ai tavolini dei bar di via Veneto (si, anche al Café de Paris) centinaia di ricchi turisti si apprestano ad aggredire il rituale spaghetto. I negozi stanno chiudendo le saracinesche e le commesse, gli impiegati e i funzionari delle grandi banche salmano a gruppi verso gli stano-bar. Oggi, però, al «California» non si mangia, anzi il locale è diventato un centro di smistamento, un centralino telefonico con decine di uomini sbrigitati che entrano ed escono, danno e prendono ordini.

«Bastava un'ora più tardi e saltavamo in aria tutti», bisbiglia una signora al cameriere frastornato. Il «California» è attaccato all'agenzia della British Airways e insieme con tutte le compagnie aeree che si affacciano su quel 200 metri di via Bissolati è stretto in una morsa «armata». Il «triangolo del terrore» è stato rapidamente circoscritto e al suo interno sudati, macchiati di sangue, con le facce stravolte, i vigili del fuoco lavorano febbrilmente per rimuovere le macerie. Accalcati alle transenne gli ultimi arrivati, quelli che non c'erano, quelli che non hanno visto.

E gli altri, gli abitanti, i commercianti di via Barberini, largo Santa Susanna, via Santa Susanna, via San Nicolò da Tolentino, via Veneto? Gli altri continuano la vita di tutti i giorni. Nel bar ora stracolmi, davanti al tramazzino quotidiano e alla mezza birra si preferisce parlare del capoufficio

nevrotico, della cliente bizzosa e isterica; una sorta di rimozione o esorcizzazione collettiva per chi comunque in queste strade, in questo quartiere, deve venire a lavorare tutti i giorni?

«Questa gente si sente impotente e rassegnata nello stesso tempo. Ci siamo abituati — dice il passeggiatore dell'Aet di largo Santa Susanna —. Per noi è routine: tanto se è destino, è destino. La sera della bomba al Café de Paris sono smontato alle 22.30 e a piedi ci sono passato davanti... Mi dispiace, molto, per chi ci si è trovato dentro».

«E il giornalista di via Santa Susanna: «Paura? Tanta. Ma non c'è soluzione. O se ne vanno le agenzie o ce ne andiamo noi. E che in Italia abbiamo fatto la società delle Nazioni: girano migliaia di stranieri sconosciuti, di tutti i colori, da qui alla stazione Termini. Bisognerebbe controllare più spesso i documenti, accertare che abbiano un lavoro, un permesso, una residenza. E tutti gli altri, via». Il giornalista è fra i più moderati: la xenofobia riemerge violenta in alcuni e si manifesta anche con parole pesanti».

«Un negoziante mostra un palazzo rossastro che affaccia le sue finestre blindate su via Santa Susanna: «Li vede, quelli? So' i servizi segreti e le bombe gli scoppiano sui piedi». Ma è un'esca che nessuno raccoglie. Poco più giù, la stradina cambia nome e diventa via Umbria. Proprio sotto il palazzo dell'Ina, una fioria ambulante continua ad aspettare improba-

bili clienti: «L'ho capito subito che era una bomba, dal rumore. Ma non sono andata a vedere, tanto non facevano passare nessuno. Sì, il posto è un po' pericoloso, ma che vuole, l'aveva scelto mio marito, buon'anima, e io sono rimasta affezionata».

Tutt'altro clima nella boutique di Luisa Spagnoli di via Barberini. Una giovane signora curatissima. In attesa della prossima facoltosa americana, muore dalla voglia di raccontare le sue emozioni: «Guardi, una paura che non le dico. Non avevo mai sentito l'esplosione di una bomba. Alcune clienti che stavano provando alcuni capi sono restati senza fiato. Le ragazze poi, non so quanto mi ci è voluto per calmarle...».

Ma poi avete venduto lo stesso? Sì, passata quella mezz'ora interminabile di trambruto, confusione, sirene, fuggi-fuggi generale, tutto è tornato tranquillo. Anzi, più tranquillo del solito perché oggi è una festa ebraica e alcuni negozi non hanno neppure aperto».

Per raggiungere il parcheggio di Villa Borghese ripercorriamo via Veneto in salita. I turisti sono ormai alla frutta e al gelato ma se la prendono comoda per godersi tutto il sole di questo incredibile settembre. Sulla scala mobile deserta due uomini d'affari sono impegnati in un'animata discussione sul caso Tortora e la «morte» della giustizia.

Anna Morelli

Appuntamenti

IL 27 SETTEMBRE ALLE ORE 12 ricomincerà presso il Centro di Cultura Organica W. Reich di Roma, nella sede di Sant'Erasmo, 31, l'annuale seminario di studio dal tema: «La funzione dell'orgasmo». Condotto da Francesco Dragotto, terapeuta della Scuola Europea di Organoterapia...
● TRAINING AUTOGENO su questo tema si svolgerà domani nella sede del Cipa (Centro italiano di psicologia e di ipnosi applicata) in piazza Carli, 2 una conferenza del prof. Giuseppe Alderato. L'appuntamento è alle 18.45, si discuterà di training non a magia, ovvero come sviluppare un corpo sano in una mente sana.
● BIBLIOTECA ANGELICA. Si comunica che dal 1 al 15 ottobre la biblioteca di Piazza S. Agostino resterà chiusa per lavori di revisione. L'ufficio prestito funzionerà dalle ore 9.30 alle 11.30 dal lunedì al venerdì.

Tv locali

VIDEOOUNO canale 59
16 Bimbi Tv; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 Sportello pensioni; 20 Super Booka; cartoni; 20.30 Telegiornale; 20.35 Bar sport; 21.30 «Luisiana mia»; telefilm; 22.05 Film «Per un corpo di donna» (1987). Regia R. Winston con R. Wagner, M. Tyler Morris; 23.40 «Sesto senso», telefilm.
T.R.E. canale 29-42
14 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 15 «Mama Linda», telefilm; 16 Spazio libero; 16.30 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore»; telefilm; 20.30 «Shoguna», telefilm; 21.30 Film «Vinella e Don Pezzotta» (1976); 23.15 «Derby Thrillings», telefilm.
TELEROMA canale 56
7 «Brighiera», cartoni; 7.30 «Goliath», cartoni; 7.55 «Bullwinckle Show», cartoni; 8.20 «Al 96», telefilm; 9.15 Film «SS 77 - Operazione fior di loto»; 10.55 «Al 96», telefilm; 11.55 «Westgate», telefilm; 12.45 Prima pagina; 13.05 «Brighiera», cartoni; 13.30 «Goliath», cartoni; 14 «Andrea Celeste», telefilm; 14.55 «Westgate», telefilm; 16 «Brighiera», telefilm; 16.30 «Goliath», cartoni; 17 «Bullwinckle Show»; 17.30 «Gli incontri di Elsa Giorgi»; 18 Uil, rubrica; 18.30 «Al 96», telefilm; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.30 Film «Un uomo alla deriva» (1972. Regia P. Hyams con D. Weaver, S. North; 22.20 «Westgate», telefilm; 23.15 «Andrea Celeste», telefilm; 24.15 Film «Il sette fratelli Carvia» (1968). Regia G. Puccini con G.M. Volontè, L. Gastoni.

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 476741-2-3 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlino 490887 - S. Camillo 5870 - S. Gerardo 495375 - 757583 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 526380 - Laboratorio odontologico BR & C 312651-2-3 - Farmacia di turno: zona centro 1921; Salario Momento 1922; Est 1923, Eur 1924; Aurelio-Fiamme 1925 - Soccorso stradale Acti giorno e notte 116; strade 4212 -

Il partito

SETTORE DI LAVORO - GRUPPO SPORT alle ore 16 riunione in Federazione (Biglietti - Del Fattore). ASSEMBLEE - ACILIA alle ore 18 assemblea con la compagna Laura Fatti; EUR alle ore 17.30 assemblea con il compagno Genaro Lopez; IPOST alle 17 a Campo Marzio assemblea con il compagno Agostino Ziani.
PRATI alle ore 19 a Trinità riunione del Comitato di zona (Goffredo Betini). CENTRO alle ore 17 ad Enti locali riunione Gruppo scuola (Sentinelli - Abbondanza). CASILINA alle ore 19 a Torreviva riunione dei segretari delle sezioni o del gruppo circoscrizionale (A. Fontani). MAGLIANA-PORTUENSE alle ore 18 a Piarocchetto riunione dei

Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAP SOC. L. 283.707.650 - VERSI L. 369.231.500 - ISCRIZIONE REG. STIP. DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 57/883 DI SOCIETA' E N. 236/1912 DI FASCICOLO CODICE FISCALE N. 0048940001

RISCALDAMENTI A METANO
Manutenzione Centrali termiche
L'Italgas con l'approssimarsi dell'inizio del periodo invernale, ricorda la necessità che le varie apparecchiature costituenti gli impianti di riscaldamento individuale o collettivo vengano sottoposte a manutenzione e ad opportuni controlli preventivi.

Contenimento dei consumi
Un'accurata revisione degli impianti è presupposto fondamentale per la sicurezza di esercizio, per un rendimento ottimale di combustione e, di conseguenza, per un contenimento dei consumi.

La Segreteria telefonica dell'Esercizio Romana Gas - Tel. 5875 è a disposizione per ogni informazione.
italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28

Le polemiche sui finanziamenti concessi da Rivela alle mense dei Cattolici popolari

Buferera all'Opera universitaria
Anche il Psi dice: «Via il commissario»

I lavoratori per protestare contro le accuse, lanciate da Rivela in un'intervista, hanno bloccato dalle 12 alle 13 la distribuzione dei pasti a via De Lollis - Sindacato, Pci e Psi chiedono l'elezione immediata del consiglio d'amministrazione

È stato il mercoledì nero del commissario straordinario all'Opera universitaria, Aldo Rivela. Il Psi proprio ieri ha chiesto la sua immediata sostituzione. I lavoratori delle mense di via De Lollis per protestare contro l'atteggiamento del commissario hanno bloccato la distribuzione dei pasti nell'ora di punta, dalle 12 alle 13. Sono le reazioni immediate ad un'intervista uscita sul «Manifesto» di ieri, in cui il commissario ha lanciato accuse di fuoco contro tutto e tutti per saldarci il conto di gestione delle convenzioni con i privati (che si riducono poi ai Cattolici popolari).

Il capogruppo Psi alla Regione, Bruno Landi, aveva chiesto chiarimenti sul 23 miliardi di finanziamenti dati alla «Caselina», la cooperativa di via De Lollis, che gestisce una mensa all'Esquilino. «Il compagno Landi che è passato in queste stanze come una meteora fuggente ha un cattivo carattere — ha risposto Rivela — dice cose senza ricordare che quando è stato approvato l'appalto a «La Caselina» se devo rispondere sul piano politico dico che era un errore non ha imparato a fare politica». La replica di Landi, non si è fatta attendere ed è stata altrettanto dura. «Le affermazioni di Rivela sono gravissime e false. A nome del Psi chiedo che la giunta regionale provveda immediatamente a revocarlo l'incarico e a richiamarlo, anche con gli strumenti disciplinari, a comportamenti meno pericolosi per le istituzioni. Nulla a questo punto può garantirci come Regione sull'imparzialità degli atti del commissario. In chiusura Landi sferra una stoccata alla Dc, partito sponsor di Rivela: «Il partito che lo sostiene per la presidenza dell'Istituto per il diritto allo studio sappia che la fiducia dei socialisti nei confronti di Rivela è ormai completamente crollata».

Drammatico grido d'allarme del presidente dell'Unità sanitaria Rm 5

«I soldi sono finiti: chiudiamo la Usl?»

I fondi per pagare gli specialisti convenzionati esterni bastano per saldare i conti fino a maggio - Investimenti: dalla Regione arrivano solo spiccioli e i laboratori vengono fatti con il «salvadanaio» dei tickets - «Tagliano» e poi dicono: arrangiatevi

«Per pagare visite e analisi fatte nei primi tre mesi dell'anno ci vorrà la metà della somma messa in bilancio e che secondo le direttive regionali dovrebbe bastare per tutto l'85. Con il resto per pagare i medici convenzionati per i mesi di aprile e maggio. E poi cosa posso fare? Non pago più gli specialisti oppure dico ai cittadini di questa zona di arrangiarsi?». Ora ci sono anche i numeri, le cifre ma la «banca rotta» era stata annunciata. «Nella proposta di bilancio dopo aver fatto pagare formalmente i conti — spiega Natoli — avevamo ancora scritto che secondo le nostre stime avremmo potuto pagare le cliniche convenzionate fino a settembre e gli specialisti fino a maggio. Ho anche scritto all'assessore regionale, Rodolfo Gigli e a quello comunale, Mario De Bartolo. Nessuno ha risposto e nemmeno si sono mossi per un intervento del governo come è accaduto l'anno scorso quando aumentando le nostre quote del 10% ci ha permesso, almeno in parte, di ripianare il deficit». Nessuno parla, le indicazioni mancano. I tagli alla spesa sanitaria vengono accompagnati da un consiglio: risparmiate. Si

tratta di un paradosso. Di economie le Usl ne possono fare ben poche. Prendiamo la situazione della Rm 5, il 93,5% dei soldi regionali è già vincolato in partenza; il 30% per il personale, il 27% per le cliniche convenzionate, il 17% per la specialistica esterna e così via. In pratica la Usl svolge un compito di «fattorino». Trasferisce ai destinatari le somme decise dalla Regione. «Noi ad esempio — aggiunge Natoli — amministravamo solo il 6,5%. E la quota destinata ai servizi. Potremmo risparmiare non facendo fare le pulizie dei locali o lavorando a lume di candela, ma anche facendo questi «risparmi» i miliardi non vengono fuori».

«Per evitare il ricorso alle strutture private convenzionate che cosa ha fatto la Regione? In tre anni per gli investimenti ha dato solo 150 milioni. Con il «salvadanaio» dei tickets abbiamo fatto di più — dice il presidente della Rm 5 — con 235 milioni abbiamo messo in piedi dei veri laboratori di analisi e di radiologia. Nell'82 facevamo 17mila lastre all'anno. Nell'84 ne abbiamo fatte 28mila. Allo stesso tempo le radiografie convenzionate dalle 8mila del '82 sono scese a 42mila. Tutto questo con le nostre modestie forze, mentre Regione e governo sanno solo dire: «arrangiatevi»».

Ronald Pergolini

L'addio alla piccola Salwa

Una bara bianca, tantissimi fiori. E poi i genitori, i parenti, gli amici, anche qualche sconosciuto. Così, ieri mattina, la piccola Salwa Kamal, morta annegata nel Tevere, ha ricevuto l'ultimo addio. Una cerimonia semplice, cominciata all'obitorio del Verano, dove la salma era stata esposta sin dal mattino. Sul fronte delle indagini nessuna novità. Si aspetta l'interrogatorio della baby-sitter a cui Salwa quella sera di domenica era stata affidata dai genitori.



NELLA FOTO: un'immagine dei funerali

La Cgil: «Una follia i tagli alle ferrovie»

«Tagliare le linee ferroviarie dei Castelli è una pura follia. Il metrò è ormai saturo, il traffico su gomma sta soffocando la città e il ministero propone di chiudere tre linee che trasportano 12.000 passeggeri al giorno». La federazione dei lavoratori dei trasporti Cgil ha respinto seccamente la proposta di tagliare le linee ferroviarie che da Frascati, Velletri e Albano portano a Ciampino. «La scelta da fare è esattamente quella opposta — ha detto Franco Gambini, segretario generale della Filil del Lazio — cioè ammodernare queste linee utilizzando i finanziamenti previsti dalla legge 17, per farle diventare una vera alternativa all'uso dell'automobile».

progetto di bloccare i lavori per rimettere a nuovo la Civitavecchia-Orte. «Si dice che Civitavecchia deve diventare il porto merci del centro Italia. Ad Orte è in progetto la costruzione di un grande interporto per lo smistamento delle merci. E allora perché sopprimere il collegamento su rotaia? Così si distrugge una possibilità di sviluppo economico e di nuova occupazione». Il sindacato riprenderà nei prossimi giorni la campagna per il trasporto pubblico già avviata con l'iniziativa «Straffichiamoci» di qualche mese fa. Le idee del nuovo assessore Palombi non vanno: la Filil chiede al contrario la chiusura del centro storico al traffico privato, e una serie di interventi per la sosta e la circolazione dei bus che non potranno penalizzare almeno nel breve periodo, l'uso dell'automobile.

L'ultimo addio all'imprenditore comunista a Grottaferrata

In tanti ai funerali di Marchini

Presenti la Jotti, Arrigo Boldrini, parlamentari, personalità dello sport - Il saluto di Bufalini
Un lungo applauso di addio ha rotto il silenzio, attento e commosso, con il quale una grande folla — amici, compagni e autorità pubbliche — ha ascoltato le parole con cui Paolo Bufalini ha salutato ieri per sempre, il compagno Alvaro Marchini, scomparso soltanto poche ore prima a causa di un male inguaribile. Davanti alla casa di Grottaferrata alle 16.30 è incominciato, davanti alla bara, il mutuo raccoglimento per onorare il compagno. L'amico, il militante antifascista, il combattente della Resistenza, l'uomo di cultura e di sport, il grande imprenditore, «il capitalista rimasto sempre fedele. Insieme al fratello Alito, agli antichi ideali socialisti della propria famiglia». Con il presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti e la medaglia d'oro della Resistenza Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi, sono intervenuti il senatore Dino Viola, presidente della «Roma», molti parla-

V Circo: Zola (Pci) è stato eletto presidente

Il comunista Angelo Zola è stato eletto ieri a tarda sera alla presidenza della quinta circoscrizione coi voti dei comunisti, di un indipendente di sinistra e con l'astensione di Psi, Pri, Pdsi e Dp (la Dc ha votato il suo candidato). È il primo presidente eletto in tutte le 20 circoscrizioni.

Processo al proliere Migliacci per violenza carnale

Franco Migliacci, autore dei testi di numerose canzoni di successo, è comparso in giudizio in tribunale, per rispondere del tentativo di violenza carnale contro una giovane che all'epoca dei fatti, un anno fa, aveva appena compiuto 17 anni. Insieme con Migliacci è imputata Giovanna Francia, madre della ragazza, accusata d'aver spinto la figlia ad avere rapporti sessuali con Migliacci per agevolare nella carriera di cantante.

Donna con rene trapiantato partorisce un bambino

Raro evento al Policlinico Gemelli di Roma: una donna di 38 anni, sottoposta al trapianto di rene il 25 settembre di tre anni fa, ha dato alla luce un bambino. La mamma e il bambino godono di ottima salute. La nascita, avvenuta mediante taglio cesareo, è da considerarsi evento eccezionale, in quanto nelle donne in insufficienza renale o dopo trapianto di rene vi è uno squilibrio ormonale che rende difficile il concepimento e spesso improbabile il proseguimento della gravidanza. Inoltre un rene trapiantato, anche se ben funzionante, spesso non è in grado di sopportare lo stress della gravidanza. In Italia sono poco più di dieci i bambini nati da donne in simili condizioni.

Il ruolo del Pci a Roma: se ne parla alle Feste

La casa, la cultura, il ruolo del Pci a Roma, il razismo. Sono i grandi temi su cui ruotano, oggi, le feste dell'Unità. A Testaccio, alle 18 dibattito su «La casa: problema degli sfrattati o di tutti?». Intervista Giovanni Mazza. A Monteverde Nuovo alle 18 inizia la festa con un incontro con Alberto Asor Rosa su «Quale politica culturale a Roma». Al Tufello, alle 18, si parlerà del «Ruolo dei comunisti all'opera» con Renato Nicolini. La festa del Trullo-Montecucco-Piarocchetto si apre al Parco Trullo Nord con una manifestazione (ore 17.30) contro l'apartheid in Sudafrica con Maurizio Marceli. Iniziano oggi anche le feste di Colli Aniene e Torre Nova. proseguono quelle di Tiburino III.

I vigili spengono l'incendio e trovano un cadavere

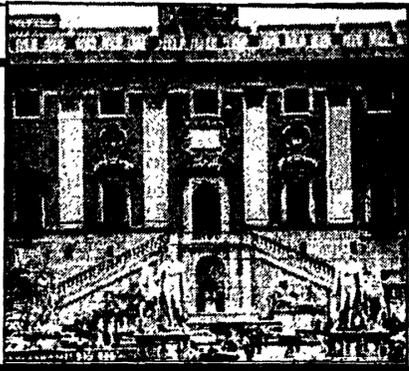
Il cadavere di un uomo con la testa frantumata è stato trovato dai vigili del fuoco mentre spegnevano un vasto incendio sviluppatosi nelle campagne di Casape, una frazione vicino Tivoli. L'incendio, cominciato intorno alle 12.30 è stato spento solo nel tardo pomeriggio, e in fondo ad un dirupo è stato trovato il corpo senza vita di Pietro Pallante, 65 anni, residente a Casape. Si sta indagando sulle cause della morte.

Precipita dalla gru e muore Aveva la cintura sciacciata

Un operaio Romano Mancini di 54 anni è morto ieri precipitando dall'alto di una gru in un cantiere di viale dei Caduti della Resistenza a Tor de' Cenci. Secondo le prime indagini il mortale incidente sarebbe stato provocato da una grave imprudenza dello stesso gruaista. Romano Mancini stava revisionando il traliccio della gru. Attorno alla vita aveva la regolamentare cintura di sicurezza, ma è stato accertato, non aveva provveduto ad agganciarla alla gru. Poco prima delle 15 stava lavorando ad un'altezza di circa dieci metri. La chiave inglese con la quale stava stringendo un bullone si è spezzata l'operaio ha perso l'equilibrio ed è precipitato. Con un ambulante è stato trasportato al S. Eugenio, ma all'ospedale è giunto cadavere.

Il compagno Magni per la federazione dei Castelli, i compagni di Grottaferrata; personalità dello spettacolo (primo fra tutti l'amico della figlia, Arbore insieme a Marisa Laurito) e del calcio con l'ex presidente Anzalone, atleti, dirigenti ed ex giocatori fra i quali «Picchio» De Sisti e Cialuffa; il presidente della «Roma» proprio con Alvaro Marchini presidente. Infine i gonfioni del Comune e dell'Anpi di Molano (il paesino dove Alvaro era nato quasi 70 anni fa). Tanta folla, centinaia di telegrammi, decine e decine di corone e cuscini hanno testimoniato alla famiglia — la moglie, le figlie, la sorella

### Pentapartito, solo piccoli «buoni propositi»



Dopo cinque mesi circa dalla formazione della nuova giunta pentapartito, al comune di Roma ieri sera il sindaco Nicola Signorello ha letto il lungo documento programmatico del «dopo giunta di sinistra». Un testo elaborato in una lunghissima serie di incontri. La relazione del sindaco, al di là delle enunciazioni («Non vogliamo segnare rotture rispetto al passato ma ci siamo iniziando un impegno grande ed esaltante per ridisegnare il cammino della città») manca di indicazioni precise su cui far muovere il futuro della città. Ai primi osservatori è apparsa una «interminabile» illustrazione piena di propositi, non si sa quanto «buoni» o realizzabili, con poche e incerte idee-guida e molte proposte frutto degli «aberranti» programmi della giunta di sinistra già in svolgimento.

Viene riproposto il tema della realizzazione di grandi infrastrutture soprattutto per trasporti, viabilità e cultura e viene confermato il piano di sviluppo della città verso Est: due scelte strategiche difese con ostinazione e portate avanti con le realizzazioni negli ultimi nove anni. Per il resto alcune «buone intenzioni» (più o meno condivisibili) ma senza alcun impegno specifico. Ad inizia-

re dalla questione di «Roma Capitale», la «sfida» lanciata dalla giunta di sinistra allo Stato su un grande progetto di realizzazioni per fare la capitale del Duemila. Il sindaco ha incontrato i giorni fa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, ma si limita genericamente a dire che «la qualità degli interventi dello Stato devono venire adeguati alle esigenze proprie della città di Roma», chiamando a raccolta non si sa quali «sponsori» italiani o internazionali.

Ma come far sviluppare la capitale? Nel capitolo dedicato all'urbanistica il pentapartito assicura di voler tenere fede al «piano regolatore» che imposta il futuro «centro vitale» (ministeri, uffici, servizi) della città ad Est. Ma già si accenna alla «necessità di riqualificare l'intero centro dell'Eur» (a Sud) magari attraverso la gestione di un'agenzia (la vecchia idea socialista da più parti avversata), per scoprire che la prima grande realizzazione in programma — il centro fieristico-congressuale — si pensa di farlo sorgere proprio lì, stravolgendo tutta l'idea urbanistica a cui la giunta dice di voler essere fedele (ma, evidentemente, le grosse pressioni politiche e dei proprietari delle aree contano di più...).

Tempi lunghi, comunque, quelli preventivati per ottenere qualche risultato. Gli stessi che il sindaco ritiene necessari per avviare a soluzione il traffico, problema dei problemi di Roma. Ma come, il grande attacco preventivo della Dc non era un «abbiamo una ricetta pronta per la circolazione mentre le sinistre non fanno nulla»? E, invece, si scopre che la nuova maggioranza — in sostanza — ripropone tutti i progetti (più o meno avviati) della giunta di sinistra. Con una sola differenza: si dice no alla chiusura sperimentale del centro storico... e il referendum viene dimenticato? Una nuova proposta, invece, nel settore della Sanità: si riprende l'idea repubblicana di ridurre il numero delle Usl. Per concludere con l'accusa di aver trovato un bilancio dalle previsioni di entrata «gonfiate». «Peccato — dice a caldo l'assessore al bilancio Falomi — che mentre non dice nulla sulle entrate aumentate oltre le previsioni e dimentica (guarda caso) 193 miliardi di tagli governativi che si sono abbattuti su Roma».

Intanto — e siamo ad ottobre — la vita amministrativa della capitale è praticamente immobile.

Angelo Melone

Abbiamo sintetizzato la relazione svolta ieri sera dal sindaco Signorello, riportando, per temi, le linee su cui intende muoversi il pentapartito capitolino.

**BILANCIO** — Le previsioni di bilancio che abbiamo trovato dovrebbero essere superiori alle entrate di circa quaranta miliardi. A questi vanno aggiunti — da prime notizie informali — circa 25 miliardi che verranno versati in meno dallo Stato al Comune per mancanza di fondi. È necessario eliminare l'evasione delle tasse comunali (Nu, ecc.) e pensare a nuove tasse sui servizi che diventano più efficienti. Si chiede anche un nuovo intervento nella legislazione statale.

**CASA E SFRATTI** — Signorello chiede al presidente Craxi un'ulteriore proroga degli sfratti. Poche risorse comunali: solo 1800 alloggi. Si valuta però la possibilità di nuovi acquisti. Puntare più sul rilancio del mercato che sull'edilizia pubblica. Assolutamente sconsigliabile — avverte il sindaco — il ricorso alla requisizione degli alloggi sfitti: si pensa ad un fondo-contributi agli affittuari più bisognosi e ad un nuovo piano per mille alloggi.

**ATTIVITÀ PRODUTTIVE E OCCUPAZIONE** — Avviata un'indagine conoscitiva su agricoltura, terziario pubblico e privato. Si costituirà un assessore allo sviluppo economico con l'obiettivo di un intervento diretto nei vari settori. Il piano per il Commercio è considerato decisivo per una razionalizzazione degli insediamenti.

**CULTURA** — Problemi essenziali il Teatro dell'Opera, Santa Cecilia, il Teatro di Roma e la Quadrilatero d'Arte che deve tornare al Palazzo delle Esposizioni. Fondamentale la valorizzazione delle ville storiche e si propone di sistemare l'Antiquarium comunale tra il Campidoglio e aree periferiche da individuare. Allo studio un progetto per la salvaguardia del patrimonio archeologico e artistico.

**CAMPIDOGGIO E DECENTRAMENTO** — Completa attuazione del decentramento amministrativo, con trasformazione delle circoscrizioni da organismi consultivi di gestione in organismi di amministrazione attiva a partire (in fase sperimentale) dalla XIII e XIV. Problemi gravi ci sono nel funzionamento della macchina comunale. Mancano 9.506 unità (soprattutto nei vigili urbani). Si inizia quindi una riorganizzazione complessiva. Un gruppo di lavoro alle dipendenze del sindaco farà — propone Signorello — un bilancio semestrale sulle attività in corso.

**URBANISTICA** — In quattro anni sono previste entrate per 50 miliardi dal condono — prevede il sindaco — ma bisogna bloccare definitivamente l'abusivismo. Essenziali le realizzazioni del Sistema direzione orientale. Ma — aggiunge Signorello — bisogna riqualificare l'Eur: dove realizzare qui il centro fieristico congressuale. I tempi per la realizzazione sono tra i tre e i quindici anni.

**TRAFFICO** — Realizzare un piano comunale dei trasporti per il riordino complessivo in cinque anni. Piani a più breve scadenza: utilizzazione del sistema ferroviario esistente, sottopassaggi nuovi, sistema di strade tangenziali, sistema di parcheggi. Decisioni contrastanti ad estendere la chiusura sperimentale del centro storico. Due esperimenti saranno compiuti prima di Natale, dice il sindaco: creazione di una «mitigazione» alle mura ad alto scorrimento e percorsi interamente pedonali attorno al Pantheon.

**AMBIENTE** — Maggiore impegno nell'acquisizione delle aree e sistemazione dei parchi dell'Appia Antica e del Pineto. Verifica dei depuratori contro l'inquinamento del Tevere. È essenziale, anche, portare avanti il ripascimento del litorale ed il recupero e potenziamento di CastelPorziano e Capocotta. Per le acque, oltre alla difesa del Lago di Bracciano che produce acqua potabile per Roma, bisogna arrivare al «ciclo integrale» con il recupero per gli usi domestici delle acque dei depuratori.

**SANITÀ** — Si riafferma la responsabilità primaria del Comune sulla materia: le Usl sono soltanto organi di gestione. Bisogna promuovere, per, aggiunge subito Signorello, la riduzione delle Usl sanitarie compatando più territori circoscrizionali. Proposti alcuni «piani»: «umantizzare» e rendere efficienti gli ospedali; contro le lungodegenze ospedaliere; imporre; riorganizzazione del pronto soccorso e dei servizi di igiene pubblica; piena funzionalità dei servizi ambulatoriali; sistema di prenotazione unica.

**SERVIZI SOCIALI** — Riforma radicale delle funzioni anche per la modificazione delle esigenze cittadine. I servizi non dovranno essere per forza gratuiti e si punta su due «progetti obiettivi» per giovani ed anziani. I compiti del nuovo assessore dovranno essere di osservatorio sociale, gestione diretta delle «emergenze» e individuazione dei soggetti sociali (enti, cooperative, volontariato) che possano collaborare con il Comune.

**SCUOLA** — Ancora non eliminato il problema dei doppi turni

e il fenomeno dell'evasione nella fascia dell'obbligo. Controllo più attento sulla sicurezza e l'efficienza del trasporto scolastico e della recitazione. Permangono i gravi nell'acquisizione di attrezzature, nella tutela degli edifici da atti di vandalismo, nella redistribuzione della popolazione scolastica tra le varie sedi (le variazioni provocate dal mutamento demografico).

**SPORT** — Si intendono moltiplicare le occasioni di sport, attraverso la massima utilizzazione degli impianti esistenti, l'attrezzatura di parchi e spazi disponibili, e si dovranno attrezzare presso le Usl dei servizi sanitari sportivi. Massima intesa con Scuole e Circolazioni e affidamento ai cittadini e all'associazionismo sportivo delle attività. Si creerà una consultazione comunale sportiva con emanazioni circoscrizionali.

**AZIENDE MUNICIPALIZZATE** — Vivono una grossa crisi finanziaria. Atac: per l'85, 150 miliardi di perdite per l'inadeguatezza del fondo nazionale trasporti e la costante penalizzazione del Lazio nella ripartizione dei fondi; Signorello segnala anche un mancato adeguamento delle tariffe (troppo basse e da aumentare progressivamente). Si chiede anche al Fondo nazionale trasporti di adeguare i fondi per il 1982-85. Acea: è quella con meno problemi. Il bilancio si presenta in pareggio anche se permangono squilibri. Centrale del latte: grosso deficit di 17,4 miliardi. Necessari più rigorosi e moderati criteri gestionali. Usl: si punta alle possibilità di un aumento anche al di fuori del mercato regionale con prezzi più vantaggiosi. Ente comunale consumo: perdite per 4,2 miliardi. L'Ente ha imboccato una china dalla quale potrà uscire solo con una serie coordinata di provvedimenti. Se questa prospettiva dovesse rivelarsi illusoria si può prospettare — dice Signorello — una sua chiusura.

**ROMA CAPITALE** — Il ruolo di capitale ha molteplici riflessi nell'organizzazione e nella vita della città. Occorre un efficace programma di offerta per l'organizzazione dello Stato nella città: la presenza degli apparati statali comporta oneri a Roma ed i problemi della capitale non possono essere risolti senza l'intervento centrale. I provvedimenti vanno inseriti già nella legge finanziaria in discussione. Essenziale lo Sdo per il decentramento degli uffici e un buon segno è l'impegno del presidente Craxi ad indire una conferenza tra tutti i responsabili amministrativi pubblici e privati (ministeri, prefetti, sindaci). Occorre un impegno nazionale ed internazionale — dice il sindaco — per la salvaguardia del patrimonio archeologico, chiamando a raccolta fondazioni pubbliche e private, il mondo finanziario e della cultura. Ed occorre chiamare a concorrere uomini della cultura e «meccanici» del mondo occidentale offrendo loro opportune garanzie e riconoscimenti.

# «Strillo perché sono rimasto senza casa»

Nella piazza del Campidoglio la protesta di centinaia di sfrattati - «Questa giunta deve muoversi subito...» - «Vivo in borgata, ora mi cacciano via» - Tante storie, di operai, impiegati, pensionati rimasti senza un tetto - «Con la famiglia sto presso i parenti: è vita questa?» - Un'altra proroga?

Urlano e forse infastidiscono. Quelle migliaia di persone che assiepano la piazza del Campidoglio, fino a impedire fisicamente l'entrata nella sede dei consiglieri, gridano poche parole, sempre le stesse — «casa, casa» — e intimidiscono. Sono venute da ogni parte della città, con mogli e figli, vecchi genitori e parenti, perché «con questi nuovi è meglio parlare subito chiaro». Un pubblico che ha presentato l'«ordinanza» di sfratto anziché la «sentenza». La differenza, mi hanno spiegato all'ufficio casa, è fondamentale perché la seconda iniziativa — con il nome del popolo — liano ordinando, «men» la prima comincia con «Comandiamo...». Insomma mi si «comanda» di uscire di casa e non me lo si «ordina». Dunque anche se sto in mezzo a una strada ma non posso partecipare ai bandi per le case pubbliche. Chiaro, no?.

Elio Pompanoni, operaio,

«scelmanati» si calmano. Lui, il sindaco, sta appunto dicendo che «si sono assunte tutte le iniziative ritenute utili al fine di trovare una qualche soluzione per l'emergenza» perché non lo capiscono e dunque tacciono? «Io strillo quanto mi pare e ti dico anche perché», dice Mario Cavallari, 2 figli. «Il 14 giugno mi hanno cacciato di casa e non sono entrato in graduatoria per un alloggio pubblico perché ho presentato l'«ordinanza» di sfratto anziché la «sentenza». La differenza, mi hanno spiegato all'ufficio casa, è fondamentale perché la seconda iniziativa — con il nome del popolo — liano ordinando, «men» la prima comincia con «Comandiamo...». Insomma mi si «comanda» di uscire di casa e non me lo si «ordina». Dunque anche se sto in mezzo a una strada ma non posso partecipare ai bandi per le case pubbliche. Chiaro, no?.

Elio Pompanoni, operaio,

perché strilla? «Vivo nel centro storico. La società Ili ha ottenuto il permesso di ristrutturare il mio e altri nove appartamenti a Ponte Milvio per farci uffici. Ma noi dove andiamo?». «Senti, senti quest'altra — dice Domenico Rocca, 2 figli — abito da quand'ero giovane alla Borgata Cinquina, alla Bufalotta. Il mio e tanti altri appartamenti sono stati demoliti e noi non avevamo acqua, luce, autobus pagando sempre regolarmente un fitto «nero». Ora che la zona è servita abbastanza bene e addirittura verrà legalizzata attraverso la legge di iniziativa del proprietario? Ci cacciano?». Pensionata, vedova, Rosa Di Bisceglie vive sola in un piccolo appartamento sul Nuovo Salario. Fin troppo facile cacciare? Che altro raccontare? Parla velocissimamente, come tutti i timidi spinti in pubblico, Anna Calabrese. «Mio figlio l'ho dovuto mandare da

amico, io stessa vivo con parenti, mia madre che abitava con me ha dovuto cercare assistenza presso conoscenti. E vita questa?». Si intromette delicatamente la signora Anna Malanga, classe 1932, moglie di un usciere del ministero delle Finanze invalido da quattro anni. «Il ministero ci vuole cacciare dalla guardiola dove abbiamo vissuto finora, 34 metri quadri che ci dividiamo in quattro. Ma che male facciamo? E dove possiamo andare?». E poi arrivano a frotte, si può solo segnare il nome e una data, come in un diario di guerra.

Nello Iammetti e Maria Bernardi, coniugi, pensionati da sfrattare il 21 ottobre. Gabriella Alimenti (Per l'Acq sono troppo ricca, per le case degli Enti poverissima) da cacciare di casa il 10 ottobre. Mohammed Abdulcarid, cittadino italiano nonostante il nome e la pelle, già cacciato da un pro-

prietario che lo ha truffato per anni non dandogli la ricevuta della pigione. «Morosità», è l'accusa. E come si fa a dimostrare il contrario? E ancora gli inquilini del complesso «Federici», in viale XXI Aprile, che conducono da tempo una lotta strenua con la proprietà che intende vendere in blocco le case per farne uffici o chissà che altro. E quelli del patrimonio ex-Caltagirone che invece andranno «all'asta» nei prossimi giorni per il fallimento della società.

Signorello sta dicendo di aver chiesto a Craxi un nuovo decreto di proroga. Giusto, anzi indispensabile. Ma si può continuare a rinviare il problema? O non è invece giunto il momento di trovare una soluzione giusta, che eviti una volta per tutte che sia calpestato un diritto davvero elementare: quello alla casa?

Maddalena Tulanti

**Il Pci: rinnovare subito i contratti**

«La prima cosa da fare? È ottenere dal governo una proroga. Può essere un'altra proroga (ma almeno di due anni). Ma meglio ancora sarebbe avere subito la legge che rinnovi i contratti di fitto. Che ci vuole? Solo in questo modo si riuscirà ad affrontare i «problemi-casa» uno per volta ma tutti finalmente. I comunisti romani non temono di apparire «senza respiro»: la federazione in questi giorni di «finita tregua» per gli sfrattati, riceve decine e decine di telefonate di gente che sta per perdere la casa, persone disperate che non sanno che fare, a chi rivolgersi, come comportarsi.

Continuamo a parlare di emergenza.

«Gli alloggi vuoti intendi? Oppure la questione Enti? Per il primo problema. Il Pci ritiene che sono necessari due interventi: uno chiamandolo «coercitivo», l'altro di «convenienza». «Coercitivo» significa che bisogna obbligare ad affittare con multe, penali o altro chi «imbosca» gli appartamenti. E questo lo si può fare dando più poteri ai sindaci. L'intervento di «convenienza» poi è strettamente legato al primo perché rimettendo sul mercato gli appartamenti «imboscati» si potrebbe procurare con gli sfrattati «per necessità» dando la possibilità a chi perde la casa di entrare in un'altra e ai piccoli proprietari di recuperare il proprio alloggio.

Si tratterebbe insomma di dividere le esigenze della piccola proprietà da quelle della grande...

«Esattamente. Nel primo caso la casa è un bene «d'uso». Nel secondo diventa uno di «scambio».

«Veniamo agli enti...»

«A dicembre scade la legge che obbliga gli enti previdenziali a destinare il 40% dei fondi all'acquisto o al realizzo di beni immobiliari ad uso abitativo. Se la giunta non interviene per una sua proroga, perdiamo anche quest'ultima fonte, pur se molto critica».

«Appunto, criticata...»

«È necessario un controllo sull'assegnazione degli alloggi di proprietà degli enti, se è questo che vuoi dire. Ma bisogna anche che si innalzi la quota destinata agli sfrattati. Franchamente il 30% è troppo poco. Perlomeno bisognerebbe arrivare al 50%...».

«E i obiettivi per l'assegnazione degli alloggi pubblici?»

«Qui denunciavamo la Regione. Da quattro anni si attende una legge di revisione di questi criteri che appaiono ormai obsoleti e dieci anni per avere un alloggio. La Regione non lo ha ancora fatto. Che aspetta?».

m. t.

## didoveinquando

### Il vecchio e il nuovo in trenta concerti

L'orchestra della Rai di Roma è in tournée per l'Italia, come abbiamo detto, ma intanto la curiosità degli appassionati è attratta dal programma dell'imminente stagione pubblica al Foro Italoico. Un programma — come ha detto Gioacchino Lanza Tomasi, direttore artistico — che mira a «rinnovare il contatto con il pubblico, aprendosi a vari filoni culturali, nell'intento di ristabilire uno scambio ed una continuità storica negli eventi musicali degli ultimi due secoli».

Carl Melles inaugura la stagione con due Sinfonie di Schubert (la prima e l'ultima, cioè «La grande»). Lo stesso direttore presenterà poi la Missa solenne di Beethoven, che resiste anche alle pungenti critiche dell'Adorno. Toccherà a Gabriele Ferro fare il primo salto in tempi più vicini ai nostri, con *Musikertotenlieder* di Berg (*Lulu-Symphonie*), Mahler (*Kinderlieder*) e Strauss.

Gianandrea Gavazzeni, invece, apre il discorso al contemporaneo con cinque *Lieder* di Schubert, rivisitati da Guido Turchi, e con il *Concerto per flauto e orchestra* (suona Roberto Fabbriciani) di Virgilio Mortari, compositore che riprende il suo posto nel giro dei concerti e che, fedele agli ammonimenti degli antichi, non trascorre giorno *sine nota*.

Herbert Handt, sotto Natale, dà vita all'opera di Sullivan, *The Gondoliers*. Ad inizio del nuovo anno, assumono un buon rilievo i concerti con il *Lied von der Erde* di Mahler, la *Sinfonia fantastica* di Berlioz e di *Musikertotenlieder* di Strauss.

Herbert Handt, sotto Natale, dà vita all'opera di Sullivan, *The Gondoliers*. Ad inizio del nuovo anno, assumono un buon rilievo i concerti con il *Lied von der Erde* di Mahler, la *Sinfonia fantastica* di Berlioz e di *Musikertotenlieder* di Strauss.

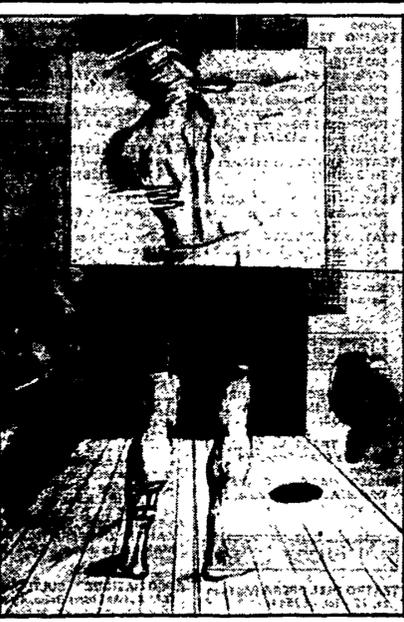
una felice pagina del nostro compositore, che dimostra una invidiabile resistenza al tempo.

Di Salvatore Sciarrino, additato da Gioacchino Lanza Tomasi come un «grande artista delle meraviglie», ascolteremo il *Concerto per flauto e orchestra*, in prima esecuzione assoluta. Dirige Bruno Aprea, suona il flautista Mario Ancillotti.

Il centenario della parte di Liszt punta su pagine meno battute. Il pianista Philippe Folke, accompagnato con l'orchestra da Juan-ichi Hiroami, si esibirà nella *Totentanz* nella *Fantasia su temi popolari ungheresi*.

C'è ancora un buon passaggio al contemporaneo, per cui non si capisce perché Giorgio Vidusso, annunciando la chiusura dell'Accademia filarmonica alle esperienze più nuove, abbia tirato in ballo Gioacchino Lanza Tomasi, come «un complice» (stando, almeno, a quel che si è letto in questi giorni). Altro «complice», Lanza Tomasi presenta, affidandoli al direttore Jan Latham Koenig, i *Canti di vita e d'amore* di Luigi Nono, e una novità assoluta di Alessandro Sbordoni: *Le ombre riflesse*, per pianoforte e orchestra, interpretata dal pianista Giuseppe Scotece. Il cartellone prosegue con altre rievocazioni di Liszt, Brahms, Ravel e Mozart, per avere ancora qualcosa di nuovo; di *Scene sinfoniche per il Doctor Faustus*, di Giacomo Manzoni. Ascolteremo, inoltre, *Persèphone* di Stravinskij, musiche di Luciano Berio, ancora tanto Liszt e l'Ottava di Bruckner. Crediamo che gli appassionati possano fin d'ora «contattarsi dal bel programma» — prendere a loro volta contatti con la Rai, per prenotazioni e abbonamenti.

Erasmus Valente



L'uomo nel quadro, di Mudhafar Shawkt

### Gli artisti arabi cercano modernità a Palazzo Venezia

P Tracce arabe in Italia: quattro pittori - Palazzo Venezia, Sala Barbo; fino al 23 ottobre.

Io non parlerei di tracce arabe in Italia» come fa Italo Mussa nella introduzione al catalogo di questa mostra assai varia e suggestiva, ma di vere e proprie radici. O che passino per le accademie o che affrontino fuori regole l'avventura dell'arte moderna, gli artisti arabi in Italia sono tali e tanti e vanno e vengono e non gli si può dare regola, oramai da decenni.

Gli artisti qui presentati sono soltanto un piccolo gruppo di una grande emigrazione tale che lo sviluppo dell'arte araba non è pensabile senza l'influenza diramata dall'arte italiana. Provenendo da situazioni statali, politiche, sociali, economiche e culturali molto differenziate — e spesso devono sfuggire persecuzioni e prigione per motivi politici — gli artisti arabi, senza eccezione, portano qui memorie roventi e struggenti nostalgiche e cercano strade per fare arte moderna. La circolazione delle informazioni è larga e comune, ma nel concreto dipingere si differenziano molto. Quasi tutti sono amici di artisti e critici italiani e questo scambio gioca un ruolo nella formazione e nella ricerca. Il gruppo qui presentato — mancano due punte di diamante come l'iracheno Jaber e l'algerino Houamel — comprende artisti algerini, iracheni, siriani, giordani, libanesi e tunisini.

C'è una dominante cosmopolita nel linguaggio ma non

è vero, come afferma Mussa, che sono attratti dalle apparenze iconografiche contenute nella Pittura Colta e nella Tembra sognare, su una materia che ricorda l'argilla e la sabbia con una delicatezza estrema che riesce a fissare i più sottili palpiti di luce.

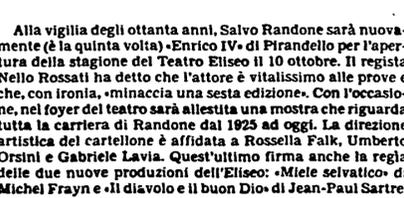
Mohanna Durra distende larghe taches di colora dai toni profondi della memoria e riesce magicamente nei suoi paesaggi immaginari a evocare un lontano che è, forse, la sua terra. Se lo standard pittorico è buono va detto, però, che qualcosa manca: ed è il fiato della propria terra e dei problemi esistenziali e storici degli arabi che oggi quasi ovunque sono tragici. Forse, nella occidentalizzazione del linguaggio questi artisti, ed altri, tanti altri non solo arabi, si sono ammorbiditi, hanno perduto qualcosa di sostanziale, di primordiale e di forte. È un problema arduo, anche per gli europei; non sappiamo indicare una rapida via d'uscita, ma direi che dovremmo rifletterci sopra bene un po' tutti.

Dario Micacchi

Per Natale è poi previsto un appuntamento particolare con «Le cirque imaginaire» di Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierrie. Il resto del programma è composto da: «Chi ha paura di Virginia Woolf?» di Edward Albee con la regia di Missiroli; «L'ispettore in casa Birdling» di John Priestley, regia di Sandro Sequi. «La rigenerazione» di Italo Svevo con la regia di Luigi Squarzina e «Broe di scena, fantasia d'amore», una novità di Giorgio Presburger sulla vita dell'attore Alessandro Moissi. La sala del Piccolo Eliseo ospiterà invece spettacoli leggeri e di divertimento legati a un attore solo: il 12 novembre inizia Cecilia Calvi, poi verranno Grazia Scuccimarra e Franca Valeri.

Alla vigilia degli ottanta anni, Salvo Randone sarà nuovamente (è la quinta volta) Enrico IV di Pirandello per l'apertura della stagione del Teatro Eliseo il 10 ottobre. Il regista Nello Rossati ha detto che l'attore è vitalissimo alle prove e che, con ironia, «minaccia una sesta edizione». Con l'occasione, nel foyer del teatro sarà allestita una mostra che riguarda tutta la carriera di Randone dal 1925 ad oggi. La direzione artistica del cartellone è affidata a Rossella Falk, Umberto Orsini e Gabriele Lavia. Quest'ultimo firma anche la regia delle due nuove produzioni dell'Eliseo: «Miele selvatico» di Michel Frayn e «Il diavolo e il buon Dio» di Jean-Paul Sartre.

L'Eliseo parte con Pirandello



Salvo Randone

L'Eliseo parte con Pirandello

L'Eliseo parte con Pirandello

L'Eliseo parte con Pirandello

Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose di «Guerriglieri della notte», di «48 ore», di «Strada di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontando le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un'eredità ancora più cospicua. Sembrava facile, ma vedendolo il film vi convincerete del contrario.

EMBASSY

L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King (il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»), a far da raccordo tra le tre storielle (la più gustosa è la prima, su una bizzarra clinica per smettere di fumare) c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraversa l'America sfidando pericoli di ogni genere. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per avere diretto l'azzecato «Alligator» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

ARISTON PARIS SISTO (Ostia)

La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadente. La gabbia di cui parla il titolo è una lussuosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato — come un forzato del sesso — il povero Tony Musante. La carnificina è Laura Antonelli, così innamorata dell'uomo (ma in lei c'è anche un ramo di pazzia) da volerlo ridotto in catene, alla mercé di ogni suo desiderio.

QUIRINALE EDEN UNIVERSAL

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato lezioso e arido. In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a affetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla esplosiva guerra: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagone e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

ARCHIMEDE

Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «Il duellante», «Alieni» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra Bene e Male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui dispiegato in tutta la sua potenza.

ADRIANO ATLANTICO INDUNO AMBASSADOR (Grottaferrata)

Tex e il signore degli abissi

Il più celebre fumetto western italiano approda finalmente sugli schermi, dopo anni di tentativi non andati in porto. Gli amanti di Tex (che sono molti) si diventeranno a ritroso nel film le battute classiche del loro eroe preferito, anche se non sempre il trasferimento dalla pagina all'immagine in movimento va del tutto liscio. Regia di Duccio Tessari. Tex (c'è bisogno di dirlo?) è Giuliano Gemma.

REALE

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like ADRIANO, AFRICA, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXV, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BOLOGNA, BRANCACCIO, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETOILE, EURCINE, EUROPA, FIAMMA.

Prosa

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like AGORA 80, ALLA RINGHIERA, ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASSO, ANTRONIONE, ANTEPRIMA, ARGOSTUDIO, AURORA, LA CHANSON, LA PHOENIX, LA MADDALENA, META-TEATRO, MONGIOVINO, CENTRALE, CONVENTO OCCUPATO, DEI SATIRI, DELLE ARTI, DEL PRADO, ETI-QUIRINALE, ETI-SALA UMBERTO, ETI-SALA SPAZIOZORO, ETI-TEATRO ARGENTINA.

Spettacolo

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VERBANO, AGLIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDORADO, MISSOURI, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENID, ULISSE, VOLTURNO, ARENA ESDRA, ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, DIANA, FARNESE, MIGNON, ARCADE, ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA, ASSOCIAZIONE PRISMA, AUDITORIUM DEL FORO ITALICO, BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA, ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY, ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA, ACCADEMIA DI FRANCIA, ACCADEMIA NAZIONALE DI CHITARRA CLASSICA, ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY, ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA, ACCADEMIA DI FRANCIA, ACCADEMIA NAZIONALE DI CHITARRA CLASSICA.

DOMANI AL FIAMMA «IL VECCHIO LEAN HA SAPUTO APRIRE UNA BRECCIA NELLA NOSTRA CORAZZA E CI HA CONQUISTATI...»

«UN FILM NOBILE, INTELLIGENTE...»

PASSAGGIO IN INDIA

Per ragazzi

Musica

Conferenze

Seminari

Conferenze

Musica

Conferenze

Seminari

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like NOVOCINE D'ESSAI, KURSAAL, SCREENING POLITECNICO, TIBUR.

Cineclub

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like GRAUO, IL LABIRINTO, NOMETANO, ORIONE, S. MARIA AUSILIATRICE.

Sale diocesane

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMETANO, ORIONE, S. MARIA AUSILIATRICE.

Fuori Roma

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like OSTIA, KRYSTALL, SISTO, SUPERGA, FIUMICINO, TRAIANO, ALBANO, ALBA RADIANI, FLORIDA, MACCARESE, ESEDRA, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASSADOR, VENERI, MARINO, COLIZZA.

ALBANO

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like ALBA RADIANI, FLORIDA.

MACCARESE

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like ESEDRA.

FRASCATI

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like POLITEAMA.

GROTTAFERRATA

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like AMBASSADOR, VENERI.

MARINO

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like COLIZZA.

OSTIA

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like KRYSTALL, SISTO.

ALBA RADIANI

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like ALBA RADIANI, FLORIDA.

MACCARESE

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like ESEDRA.

FRASCATI

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like POLITEAMA.

GROTTAFERRATA

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like AMBASSADOR, VENERI.

MARINO

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like COLIZZA.

OSTIA

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like KRYSTALL, SISTO.

ALBA RADIANI

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like ALBA RADIANI, FLORIDA.

MACCARESE

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like ESEDRA.

FRASCATI

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like POLITEAMA.

GROTTAFERRATA

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like AMBASSADOR, VENERI.

MARINO

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like COLIZZA.

OSTIA

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like KRYSTALL, SISTO.

ALBA RADIANI

Table with columns: Name, Address, Phone, Description. Includes entries like ALBA RADIANI, FLORIDA.

Abbonatevi a l'Unità

Calcio

La nazionale è stata inaspettatamente battuta 2-1 dagli scandinavi nella prima uscita della stagione

# Italia, una serata da dimenticare La Norvegia, ordinata e coraggiosa, umilia gli azzurri

MARCATORI: Altobelli al 26', Okland al 39', e Daviden al 42'.  
ITALIA: Galli (Tancredi dal 46'), Bergomi, Cabrini, Bagni, Vierchowood, Scirea, Conti (Fanna dal 66'), Tardelli (Baresi dal 46'), Giordano (Galdenzi dal 46'), Di Gennaro, Altobelli.  
NORVEGIA: Thorstvedt, Schialberg, Ahlsen, Hareide, Henriksen, Davidson, Heloyson (Soler dal 47'), Sundby, Andersen (Johansen dall'80'), Okland (By Rise dall'89'), Borensen.  
ARBITRO: Fockler (Rfg)

Quanto alla partita, diciamo che si è giocata in una serata stupenda nella cornice imponente ma gioiosa dello stadio gremito giusto al limite della capienza; perfetta illuminazione, di un verde smeraldo e accarezzante il prato sul quale, nell'attesa, si sono cimentati nelle loro sempre piacevoli evoluzioni gli shandieratori di Gubbio. Applausi anche per un folcloristico complesso musicale locale. Passerella gigante in tribuna d'onore per tutti i «preziosi da novanta» della Federazione, della Lega, della Regione, della Provincia e della città. Assente invece l'invitato presidente Cossiga che ha ringraziato con un telegramma del suo segretario particolare. Numerosi i proclami afflati all'altoparlante, non tutti in un'ottica di realismo. Il calcio d'avvio è per i norvegesi ma gli azzurri, a proposito dei quali va doverosamente sottolineato che hanno in blocco rinunciato al loro premio partita in favore dei terremotati messicani, fanno subito loro le redini del match. Nelle prime battute non affondano però, come si dice, i colpi e il gioco ristagna in genere al centro campo. Qui Di Gennaro, sia pure al piccolo trotto, cerca di dare avvio alla manovra che non trova però sbocchi in avanti. Tardelli, il capitano, gioca normalmente, come gradisce, a tutto campo: la grinta è quella di sempre ma i risultati, al momento, scarsamente apprezzabili. Il primo tiro a rete, verso il quarto d'ora, è opera di Bagni e la palla finisce abbondantemente alta sopra la traversa: ciò la dice in fondo lunga sulla scarsa incisività delle punte, del resto poco e mal servite. I norvegesi intanto si danno volentieri scampo da fare, giocano secondo canoni dettati da tecnici ma con notevole ardore agonistico nonostante la temperatura che non dovrebbe essere loro molto congeniale: strappano tra l'altro un paio di calci d'angolo e qualche fastidiosa a Scirea e soci lo danno. La partita continua comunque ad



● ALTABELLI segna di testa il gol del momentaneo vantaggio degli azzurri

essere gestita dagli azzurri che faticano però a trovare il modo giusto per sbloccarla. Il loro ritmo è blando e il fraseggio, in genere, per linee laterali. Al 26', però, giusto guarda caso a conclusione della prima manovra rapida, su un lungo cross da destra di Conti piomba Altobelli, colpisce di testa e il gioco è fatto. Gli ospiti sembrano non poco frastornati e la pressione azzurra, adesso, aumenta. Quali che buon punto, anche, e tanti applausi. Al 38' Cabrini è vistosamente atterrito in area ma Altobelli, che ha sul piede, a tre metri dalla porta, una clamorosa palla-gol, altrettanto clamorosamente la sbaglia. Adesso, quello degli azzurri, è un autentico salto, ma la jella in due o tre casi va subdolamente a cercarli. Il generoso pubblico lecchese urla il suo incantamento, ma non basta ancora, perché qual-

che minuto dopo scendono ancora i norvegesi, cross dalla destra e Daviden dal secondo dispiacere all'altoparlante. Qualche poco convinto tentativo di rimonta degli azzurri, e si va al riposo. Quando si riprende fanno la loro apparizione fra gli azzurri Tancredi per Galli, Baresi per Tardelli e Galdenzi per Giordano. Si scagliano subito in avanti, gli stizziti ragazzi di Bearzot, ma fanno solo ressa davanti all'attento portiere norvegese. E al quarto d'ora, Altobelli, che ha sul piede, a tre metri dalla porta, una clamorosa palla-gol, altrettanto clamorosamente la sbaglia. Adesso, quello degli azzurri, è un autentico salto, ma la jella in due o tre casi va subdolamente a cercarli. Il generoso pubblico lecchese urla il suo incantamento, ma non basta ancora, perché qual-

verso il 20', mancano un po' pacchianamente con Sundby il pallone del tris. Qui, tra gli azzurri, entra Fanna per Conti ma le cose non sembrano in verità cambiare in meglio. I nordici anzi si sono fatti nel frattempo arzigolli e dai larghi spazi che gli azzurri gli concedono il loro gioco semplice ed essenziale si dimostra particolarmente efficace. La loro autonomia, anche, è sorprendente, sufficiente a contenere i frastornati azzurri con disinvoltura e a portare in porto l'insperato successo. Peccato. Peccato soprattutto per il magnifico pubblico pugliese costretto, purtroppo, a inghiottire amaro. Sarà per un'altra volta, ma quando? Bruno Panzera

## La Bulgaria e la Spagna si qualificano per il Mundial

Per le qualificazioni al «mundial» messicano ieri è stata una giornata ricca di appuntamenti calcistici. Sei partite in cartellone, alcune delle quali importanti ai fini della qualificazione. La Bulgaria nel gruppo 4 e la Spagna nel gruppo 7 battendo rispettivamente il Lussemburgo per 3-1 e l'Irlanda per 2-1 si sono qualificate per il Mundial messicano. A Mosca, l'Urss ha superato la Danimarca per 1-0. Con questo successo la squadra sovietica ha riaggiornato il gruppo delle fuggitive composto dalla stessa Danimarca, dalla Svizzera e dall'Elze che aveva sei punti. La Danimarca ha il vantaggio di aver una partita in meno. Nel gruppo continua la corsa della Rfg che a Stoccolma ieri ha pareggiato con la Svezia per 2-2. I tedeschi hanno ormai la qualificazione in tasca per l'altro posto lotta a coltello fra la Svezia con 7 punti, il Portogallo con 6 e la Cecoslovacchia, che battendo ieri a Praga, il Portogallo per 1-0 ora conta in classifica 5 punti. Nel gruppo 3 la Finlandia ha superato la Turchia per 1-0 e ora si attesta al secondo posto con 8 punti dietro l'Inghilterra con 9. I finnici però hanno due partite in più rispetto a Romania e Irlanda del Nord che hanno 7 punti.

## Azzurrini bravi (3-0) ma soltanto nella ripresa

MARCATORI: 47' Mancini, 65' Baldieri, 78' Viali  
ITALIA: Zenga; Callisti, Baroni; De Napoli, (84' Cucchì), Ferri, Prognà; Donadoni (46' Baldieri), Matteoli, Viali, Giannini, Mancini (72' Borgonovo), (12' Lorieri, 13' Galbagnini, 1480E Carannante, 18' Guzzaniga; Rossbach; Brandtun, Sollied; Johnsen, Nordt, Bergt; Skogheim (72' Tangen), Osvald, Halle, Selberg (80' Fjortoft), Heland (55' Erstad), (12' Olsen, 13' Engbresten)  
ARBITRO: Silva Luis (Portogallo)

«Processo del lunedì»  
Polemiche da Lecce

LECCO — Una ventina di dirigenti sportivi salentini, tra i quali il vicepresidente del Coni provinciale, Ferdinando Locato, hanno protestato per quanto è accaduto lunedì sera nel corso del «Processo del lunedì». In un telegramma inviato all'Ansa essi si dicono «mortificati dall'indegno spettacolo cui hanno loro malgrado dovuto assistere». I ventidici dirigenti protestano contro l'eccessiva enfaticizzazione della promozione del Lecce in A da parte del presidente della società, Jurlano, del sindaco, Giardiniero, e di Costantino Rozzi, presidente dell'Ascoli e costruttore dello stadio lecchese. «Lo sport salentino — ha detto uno dei dirigenti — non è solo il Lecce in A. Ci sono cinquantamila atleti iscritti nelle varie federazioni ma anche una totale mancanza di strutture. Le squadre di pallavolo, ad esempio, non sanno dove giocare». Accuse di provincialismo e di insensibilità sono state rivolte a Jurlano per le sue affermazioni a proposito del terremoto in Messico; sono venute da consiglieri comunali lecchesi e dall'assessore alla cultura, Francesco Corvaglia.

«Processo del lunedì»  
Polemiche da Lecce

Il clima e gli antefatti dei Campionati di Mexico '70: ne scrive il nostro inviato di allora

# Questione di orgoglio, messicano

In occasione degli altri campionati mondiali di calcio, nel 1970, il Messico non era ancora entrato nel boom petrolifero, però cominciava ad avvertirne i primi segni; Città del Messico non era ancora la mostruosa urbanistica che è oggi, ma aveva già varcato la soglia dei 7 milioni di abitanti e si avviava a diventare la vittima più evidente della politica dissenata del governo del Pri (Partido revolucionario Institucional) che guidano il paese da oltre mezzo secolo. Di questa politica dissenata erano una parte i Mondiali di calcio, così come — meno di due anni prima e in misura molto maggiore — lo erano state le gigantesche Olimpiadi del '68, con il loro pauroso strascico di sangue: il massacro di Tlatelolco, di piazza delle Tre culture, il cui bilancio, ancora due anni dopo, era incompleto: mentre iniziavano — nel giugno del '70 — i Mondiali di calcio, non si riusciva a sapere quanti erano stati nell'ottobre del '68 i morti di piazza delle Tre culture, nel massacro che distrusse la parte attiva del movimento studentesco messicano; i morti erano una cinquantina, come dicevano le fonti governative, ed oltre 300, come dicevano le fonti del movimento studentesco? Per uno strano caso, oggi la storia si ripete: allora il massacro di Tlatelolco veniva minimizzato (i giornali governativi gli davano al massimo titolo a due colonne) per non disturbare le Olimpiadi; oggi si afferma che i mezzi di informazione del resto del mondo drammatizzano un episodio che non è poi così grande come si dice: non c'è nessun motivo per rivisitare o addirittura annullare i mondiali di calcio. La cosa è comprensibile e fa parte del gioco politico messicano: i governi del Pri (da quello di Echeverría allora a quello di De la Madrid oggi) hanno sempre cercato di spostare verso l'esterno l'attenzione popolare: la fiera messicana — che non ha motivi di manifestarsi per la situazione interna, di miseria spaventosa — si nutre del prestigio internazionale. Già oltre mezzo secolo Porfirio Díaz diceva: «povero Messico, così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uniti» e trovava motivi di esaltazione nell'indipendenza in politica estera dal potentissimo vicino. La storia continua ancora oggi: il Messico non

Ecco per loro  
cos'è il Mundial  
E perché non  
vi rinunceranno

ha mai rotto i rapporti con Cuba, il Messico fa parte del gruppo di Contadora che opera per la pace e l'indipendenza del Nicaragua. Anche le manifestazioni sportive a livello mondiale servono per alimentare questa autoesaltazione in politica internazionale: tutto il mondo parlerà del Messico in termini ammirativi. Una frase ricorrente nell'orgoglio messicano è quella che dice «De Mexico non hay dos»: di Messico non ce ne sono due, o l'altra — che ogni straniero si sente rivolgere prima o poi — «Come le gusta Mexico?». Che comporta già una risposta comunque positiva, perché non chiede se il Messico piace, ma quanto il Messico piace. In questi giorni si discute dell'opportunità o meno, della decisione da parte della Fifa di confermare immediatamente la disputa dei Mondiali in Messico: personalmente penso che se si chiedesse ai messicani se sono d'accordo o meno su questa manifestazione, la grande maggioranza — escludendo cioè quelli che nelle persone o nelle cose sono stati colpiti dalla catastrofe — risponderrebbe di sì. Ma non perché — come alcuni hanno sostenuto — i Mondiali attirano gente e quindi possono servire ad un'economia in crisi, non perché



Pelé alza la Coppa Rimet dopo aver battuto l'Italia nella finale messicana

possono — come è stato detto ipocritamente — dare una mano anche alla ricostruzione, ma per orgoglio. In realtà su un grande movimento turistico, in occasione dei mondiali, non si può contare: il continente del calcio è l'Europa e non sono molti, in Europa, quelli che hanno la possibilità di una lunga trasferta in Messico, a 17 ore di aereo; l'altro subcontenente dove il calcio è diffuso è quello latino-americano, che però vive giorni drammatici e dal quale quindi difficilmente si convogliano masse turistiche verso il Messico. L'autentico serbatoio potrebbe essere costituito dal turismo statunitense — che è d'altra parte quello abituale del Messico — ma che non verrà sollecitato dai Mondiali di calcio, sport pressoché sconosciuto negli Usa. Nell'edizione del '70 avevo chiesto ad un tassista se erano arrivati molti americani, per dimostrare che loro i messicani non si piegano. Quindici anni fa, portandomi verso l'aria rarefatta di Toluca, un'avvista diceva orgogliosamente che l'ultimo esercito che aveva sconfitto in campo aperto gli statunitensi era stato l'esercito messicano comandato a Los Alamos dal generale Santa Ana. «Un giorno o l'altro — diceva, pensando alle cariche della cavalleria di Santa Ana — andremo a riprenderci la California, il Nuovo Messico, il Texas e l'Arizona». In quei Mondiali toccò proprio all'Italia di eliminare il Messico, nei quarti di finale: ma i ragazzi di Città del Messico fecero egualmente una sarabanda infernale per tutta la notte, davanti all'hotel Maria Isabel al Paseo della Reforma, dove era il quartier generale dei Mondiali e dove erano alloggiati tutti i giornalisti. Avevano perso, ma non gliene importava molto: Città del Messico era la capitale del mondo calcistico. Adesso, a quanto dicono le notizie, l'hotel Maria Isabel è un po' danneggiato ma è sempre in piedi. Il Paseo della Reforma è ingombro di manifestanti perché si è trovato nel pieno della scossa. Ma se i mondiali si faranno le scene saranno le stesse, nel giugno dell'anno prossimo: non ci saranno solo se i messicani, da qui ad allora, scopriranno che gli scenari costruiti in questi anni sono di cartapesta. Come le case che si sono affossate sotto l'urto del sisma. Kino Marzullo

## Arbitri e tasse Il Senato rinvia

ROMA — La Commissione Finanze e Tesoro del Senato ha preso in esame, ieri, la proposta di legge — già votata alla Camera — che prevede agevolazioni tributarie per arbitri, giudici sportivi, istruttori, allenatori ed atleti dilettanti. La previsione era quella dell'approvazione immediata e definitiva del provvedimento nel testo varato a Montecitorio; gli esperti finanziari hanno però rilevato — come già avevano fatto quelli del Coni — alcune imperfezioni nella formulazione del testo, tali da determinare una difficile interpretazione delle norme. Si è, pertanto, stabilito che il governo (questo l'impegno del sottosegretario Nicola Lombardi) valuterà le opportune correzioni da introdurre nel testo. L'intesa è di concludere l'esame della proposta entro mercoledì. Il comunista Sergio Pollastrelli ha sottolineato la necessità di procedere, al più presto, all'esame di quella parte del provvedimento (stralcio a Montecitorio) che stabilisce benefici fiscali e tributarie a favore delle società sportive dilettantistiche.

## Squalificati Righetti, Vierchowood e Elkjaer

MILANO — Roma e Sampdoria dovranno fare a meno per due partite di campionato dei difensori Righetti e Vierchowood. Il Verona di Elkjaer nel big-match di domenica con la Juve. Queste le principali decisioni del giudice sportivo per le partite di domenica scorsa. Eccezion fatta per la punizione inflitta all'attaccante del Verona che riguarda una partita amichevole giocata in agosto. Per l'allenatore Sonetti, espulso domenica a Napoli, due ammende per un milione di lire complessivamente. In serie B una giornata di squalifica a Cervone del Genoa. PIERI A NAPOLI E LANZESI A VERONA — Ecco gli arbitri di domenica prossima: Atalanta-Pisa: Longhi; Bari-Como: Leni; Fiorentina-Lecco: Baldi; Milan-Avellino: Paparesta; Napoli-Roma: Pieri; Torino-Sampdoria: Bergamo; Udinese-Inter: Agnolin; Verona-Juventus: Lanzesi. In serie B: Acqui-Catania: Tubertini; Cagliari-Triestina: Magni; Campobasso-Empoli: Esposito; Cesena-Pescara: Da Pozzo; Cremonese-Catanzaro: D'Innocenzi; Genoa-Palermo: Boschi; Lazio-Arezzo: Pellicano; Monza-Sambenedettese: Novi; Perugia-Brescia: Testa; Vicenza-Bologna: Pirandola.

## Coppa America: quattordici barche in acqua per sfidare l'Australia

San Diego di Dennis Conner e il New York che ha appena perso per disidi uno skipper preciso come John Kollus, due francesi, due canadesi, due italiani («Azzurra» e «Italia»), uno inglese e uno neozelandese. Tra le prime regole accolte, dopo alcune polemiche, vi è quella della «crew assistance»: cioè l'equipaggio e i mezzi di un sindacato eliminato potranno prestare assistenza ad un altro 12 metri dello stesso paese rimasto in gara. Non sempre verrà utilizzato il «full course», il triangolo ufficiale e completo della Coppa America, per motivi di tempo, visto l'alto numero degli affidanti, si potrà decidere di percorrere un triangolo ridotto. Ci saranno tre «round robin», o gironi (ad ottobre e dicembre), in ognuno dei quali ogni barca incontrerà le altre 13 solo una volta. In ogni giorno di regata il «pairing», cioè le sfide di un'imbarcazione contro l'altra, saranno sette. Semifinali: dal 28 dicembre '86 al 7 gennaio '87. Vi accedono le quattro barche che hanno ottenuto più punti nei «round robin». Si gareggia su un triangolo di Coppa America al meglio di sette regate. Finali: dal 13 al 23 gennaio. Vi partecipano le prime due qualificate nelle semifinali, sempre al meglio di sette regate.

## Brevi

Kalambay-De Marco in tv  
Stasera a Sportitalia su Radice il match tra Kalambay e De Marco, titolo dei medi in calcio.  
I migliori su Italia 1  
Dopo «Azzurri», Italia 1 presenta da domani sera e per tre giorni venerdì alle ore 22.30 il miglior, una cartolina sui più grandi campioni di calcio del dopoguerra.  
Vince Cancellotti  
Francesco Cancellotti si è qualificato per il terzo turno del Torneo Conde De Gordo imponendosi in tre set (6-4, 6-6, 6-1) allo spagnolo David De Miguel.  
Palalido in tilt  
È proprio un momentaccio per la Smac. Ieri sera l'apparato elettronico del Palalido di Milano è saltato. La partita di Coppa Italia con la Fiaton di Desio è cominciata con oltre un'ora di ritardo. Sembra per la Coppa Italia la Juve Caserta ha battuto il Ferman Perugia per 109-91. L'Aeronautica Clivio ha vinto Venezia per 88-76 e il Bancoroma la Sebastiani Rieti per 91-72.  
Judo mondiale  
Cominciamo oggi a Seul i campionati mondiali di judo. Uomini di punta della nazionale italiana Enzo Gamba, secondo nella precedente edizione nella categoria dei 71 chilogrammi, e Sandro Rosati (65 kg) bronzo ai mondiali dell'83. Gli altri azzurri sono Vismara, Fazi e Damiani.  
Lewis non va a Canberra  
Carl Lewis ha deciso di non partecipare alla Coppa del Mondo di Atletica che comincerà il 4 ottobre prossimo a Canberra.



Intelligente volitiva e preparata più degli uomini - Non ha figli... Vestito con uno stile androgino...

La donna manager rampante, colta molto antipatica

Una discutibile indagine di una famosa agenzia pubblicitaria la dipinge come la signora Thatcher - E il marito? Un principe consorte

MILANO - Ma come sono antipatiche le donne in carriera? L'identikit della donna...

Il maschio vincente, ecc... La carriera diventa così una passione, anzi quasi l'unica passione di tutta la sua vita...

Dobbiamo dedurre che anche in questo caso le finalità della ricerca non siano solo di pura conoscenza...

Ma poi ci sono gli interessi, tutti interni al mondo femminile... Ma non è tutto...

Che cosa deve avere una donna per entrare in carriera? L'inchiesta dice: deve essere ferma di carattere, ambiziosa, con grinta, intransigente, determinata...

Ma poi ci sono gli interessi, tutti interni al mondo femminile... Ma non è tutto...

Ma in troppe non lavorano e non riescono a studiare

ROMA - Su tre analiftati due sono donne. È il primo dei numerosi, drammatici dati, forniti dalla Confederazione mondiale del lavoro...

dal 4,7 al 14,7. Percentuali che dimostrano da una parte una crescita richiesta da parte dell'emisfero femminile...

lavoro di Roma hanno anche messo in evidenza alcune tendenze positive. Fra le donne è, infatti, enormemente cresciuta la voglia di partecipare...

rea britannica c'era ferma al muro della Diga. Adesso però non c'è più. È il momento di agire...

Ma subito c'è un urlo: «Atenti, attenti, ci sono altre due bombe». È un falso allarme: sono semplicemente due pezzi bruciati di sup-

tori la estraggono da sotto un cumulo di macerie. Elena Bonafacci anche lei dipendente della compagnia, invece viene lanciata dall'esplosione su di una trave di ferro...

Ma subito c'è un urlo: «Atenti, attenti, ci sono altre due bombe». È un falso allarme: sono semplicemente due pezzi bruciati di sup-

Natta riceve il gen. Seregni

Il segretario generale del Pci, Alessandro Natta, ha ricevuto il generale Liber Seregni, presidente del Frente amplio uruguayano...

Usa-Urss

zio cosmico con le guerre stellari. Ma a dare il clima che si respira nella capitale americana ha contribuito la lunga descrizione fatta da Speakes del modo con cui Reagan si prepara all'incontro con Scevradzade...

blitz propagandistico sovietico. Dichiarazioni di questo genere, che non hanno precedenti, segnalano che si deve essere fatta strada nell'opinione pubblica...

Fabius nella bufera

nalisti all'origine di tutte le rivelazioni clamorose dell'ultima settimana, parla della situazione penosa e praticamente insostenibile in cui Fabius era ormai costretto ad operare...

tra Mitterrand e Fabius, di una specie di laccio strangolatore che stava stringendosi attorno al collo del primo ministro. E affermava: «Fabius rivela il più rapido e possibile il nome del responsabile o rischia di es-

Lange conferma: gli agenti francesi saranno processati

WELLINGTON - Il primo ministro neozelandese David Lange ha smentito le voci secondo cui il suo governo potrebbe liberare i due agenti francesi in carcere per l'affondamento del «Rainbow Warrior»...

Il processo - ha confermato Lange - si svolgerà regolarmente; c'è una procedura già in corso e che non subirà interferenze di sorta. La polizia inoltre sta controllando l'informazione, riferita da un giornale, secondo cui a un mercenario sarebbero stati offerti 25 mila dollari neozelandesi...

Una crisi

pare che andrà lontano, anche sotto il profilo delle istituzioni. C'è qui una analogia importante con lo scandalo Watergate che scoppiò appunto nel corso di una previsione della presidenza (Nixon) sul congresso. Intanto si vedono già i guasti subiti «dalla sfiducia morale e dall'autorità internazionale» della presidenza della Repubblica francese...

Francia. Oggi questi paesi si chiedono, sia pure con estrema prudenza o soltanto attraverso le dure critiche dei loro giornali, quale credibilità e quale legittimità egli abbia ancora nel proprio paese e a livello internazionale...

re al momento dell'esplosione. Gli impiegati l'hanno immediatamente soccorsa e, dopo le prime cure, viene portata via da un'autolettiga. Tra i feriti più gravi ci sono anche un'hostess dell'Alitalia, Maria Paci Mutarelli e la madre, Elena, che l'accompagnava al lavoro. Quest'ultima viene ricoverata al San Giacomo con sospetta lesione al diaframma ed emorragia.

E Hasan Aatub? E il suo complici? Facciamo fare al film dell'attentato un passo indietro. Il palestinese Mancini, nell'quartiere Flaminio e poi in via del Leonetto a Campo Marzio, in pieno centro. Nella sua stanza gli agenti della Digos hanno trovato, tra l'altro, un quotidiano italiano con la data del 17 settembre scorso in cui si parla dell'attentato al «Café de Paris».

Hasan viene portato, dapprima, nel vicino commissariato di via Toscana. La notizia corre veloce e decine di cittadini inscenano il davanti una manifestazione di protesta. Ma anche in via Bissolati la rabbia dei passanti è grande.

italiano. Il tema principale del colloquio è stato, ovviamente, quello del vertice e delle guerre stellari. Andreotti ci è apparso inconsciamente equidistante tra la posizione sovietica (non si tratta sul disarmo se non si accantona pregiudizialmente la Sd) e quella americana, espressa da Reagan nell'ultima conferenza stampa (sulle guerre stellari non si tratta). A parere del nostro ministro degli Esteri (che ieri in assemblea ha pronunciato un discorso privo di novità, come del resto quelli di Shultz e Scevradzade) la rigidità delle posizioni contrapposte è solo apparente e lo spazio per un dialogo esiste, sia perché è possibile intendersi prima che dalla ricerca scientifica si passi

trova già in questura. Il sedicente libanese crolla quasi subito. Davanti ai funzionari di polizia e al giudice Domenico Sica che lo interrogano confessa. «Sì, sono io - dice in arabo - il responsabile dell'attentato alle linee aeree britanniche. Non c'era nemmeno bisogno della mia confessione. Oltre alla signora Ridolfi parecchi testimoni lo riconoscono. Il palestinese ha dichiarato d'essere a Roma dal 2 settembre scorso, di avere preso prima alloggio nella pensione «Elen» in via Pasquale...

Alla fine dell'incontro stampa in questura il giovane arabo è stato mostrato per alcuni secondi ai cronisti. Trattenuto da tre poliziotti, con una giacchetta a quadri, senza scarpe (perse mentre veniva portato a spintoni in cella) col volto coperto dalle mani dei poliziotti medesimi e con occhiali scuri calati sugli occhi Aatub Hasan è parso davvero un ragazzino spaurito. La sua carriera di terrorista internazionale è fin qui...

Mauro Montali

alla sperimentazione della nuova arma. Nella spinosa questione delle guerre stellari si è inserito il clamoroso rapporto dell'ufficio per la valutazione della tecnologia (Ct) di via Toscana. La notizia corre veloce e decine di cittadini inscenano il davanti una manifestazione di protesta. Ma anche in via Bissolati la rabbia dei passanti è grande.

serva ad assicurare agli Stati Uniti una superiorità militare. Non avrebbe senso pensare che la superpotenza che l'America vorrebbe disarmare con un piano che, in patria, andrebbe implementato a suon di missili, accetti addirittura di disarmarsi da sola. Il rapporto fornisce argomenti solidi agli avversari della Sd. Se questo piano potrà diventare realizzabile solo con la collaborazione dell'Urss, è stato chiesto di collaborare con l'Urss, piuttosto, negli sforzi per ridurre gli attuali arsenali nucleari, senza imbarcarsi in un'avventura scientifica, economica, militare che potrebbe avere conseguenze disastrose?

pol verranno al pettine i nodi

pol verranno al pettine i nodi costituiti dalle responsabilità degli stati maggiori, senza i quali il politico Henu non poteva certo organizzare l'operazione militare di Auckland; infine egli non è certo al riparo né di un contratto di Henu né di Lacoste; e il giorno che questi due personaggi decidessero di aprire la bocca, non giocherebbero un soldo burattino sulla continuità della carriera di Fabius come primo ministro.

Se i francesi, stamattina, ne sapranno qualcosa di più non sono queste mezze verità dell'ultima ora e dette con il minimo indispensabile al governo la credibilità perduta in due mesi e più di menzogne. Tanto più la lacerazione tra presidente della Repubblica e primo ministro - ormai evidente - da giovedì scorso, da quando Mitterrand scrisse a Fabius che «questa situazione non può più durare» - rischia di aggravarsi e di trasformarsi in frattura.

Ieri mattina intanto il

Ieri mattina intanto il consiglio dei ministri ha proceduto a due nomine importanti: l'attuale capo di stato maggiore dell'esercito, generale René Imbot, è stato chiamato a sostituire l'ammiraglio Lacoste alla testa della Dgse con l'incarico di ristrutturare interamente i servizi, e l'attuale vice capo di stato maggiore dell'esercito, generale Maurice Schmitt, promosso generale d'armata, va ad occupare il posto lasciato libero dal suo superiore diretto.

Tutti gli osservatori sono concordi - in base alle biografie di questi due esodati, combattenti e organizzatori - che queste scelte sono destinate ad acquistare i malumori sia dei servizi segreti che delle forze armate. Le giorno il primo, paracadutista il secondo, l'uno e l'altro appartengono a quella tradizione coloniale e imperiale della Francia edificata nei teatri come l'Indocina, d'Africa e d'Algeria. Il generale Imbot, inoltre, è all'origine della recente modernizzazione dell'esercito sotto la direzione di Henu e della «guerra di quattro anni» Far (Forza di azione rapida) che ha fatto la sua clamorosa apparizione per la prima volta nella sfilata militare dello scorso 14 luglio.

giuristi arabi di non frequentare più uffici britannici, italiani e spagnoli perché saranno l'obiettivo di nuove operazioni dell'Orms. Come per l'attentato insomma al «Café de Paris». Ma chi si nasconde dietro questa sigla? I servizi segreti hanno la certezza che a manovrare l'Ormas sia quell'Abu Nidal accerrimo nemico di Arafat e della sua politica. E proprio dall'Olp è venuta una «condanna» senza mezzi termini dell'attentato di ieri e di quello precedente in via Veneto.

condo, per non parlare di ciò che accadde a Mosca, non ci si può non chiedere quale sia la reale dimensione delle conseguenze di questo sinistro e tragico affare. Un'affare che, come si diceva ieri, non fa che cominciare proprio nel suo aspetto più drammatico di crisi del potere socialista in Francia, di conclusione traumatizzante di una legislatura che il popolo francese aveva salutato nei suoi giorni di legislatura del cambiamento.

nel terzo anniversario della morte, la moglie e le figlie ricordano FRANCO CALAMANDREI e sottoscrivono 1 milione per l'Unità. Roma, 26 settembre 1985

Elvio Ongnissanti

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. L'UNITÀ. Istituto del numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzata nei suoi giornali n. 4558. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Tesoro, n. 19. Telefoni centralino: 490301-2-3-4-5 4951200-1-2-3-4-5. Telegiornale S.p.A. Direzione: via del Tesoro, 19. Stabilimento: Via del Palatino, 5. 00185 - Roma - Tel. 06/483143